

UFFICIALE

PER GLI ATTI

ARCIVESCOVILI

E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Slb - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

MAGGIO 2022

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi	423
Altri Documenti	423

ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI	
Autorizzazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del servo di Dio Giampietro di Sesto San Giovanni	429
CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI	
Decreto di <i>recognitio</i> per l'inserimento della celebrazione in memoria del Beato Mario Ciceri nel calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano, secondo il Rito Romano	429
Altri Documenti	430

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	431
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Nomine	433
---------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

<i>Lettere</i>	
LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA	
Come un cenacolo (Milano, maggio 2022)	435

Messaggi

Messaggio a conclusione del mese di Ramadan

(Milano, 1° maggio 2022) 439

Interventi

CONVEGNO A 10 ANNI DALLA MORTE DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI

L'incisività della proposta pastorale del card. Carlo Maria Martini.

Interrogativi per la ricerca

(Milano - Università Cattolica del S. Cuore, 9 maggio 2022) 440

Omelie

FESTA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO.

CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE (PERSONALE E ALUNNI)

«Ecco, era cosa molto buona»

(Milano - Duomo, 2 maggio 2022) 444

RINGRAZIAMENTO BEATIFICAZIONE DI DON MARIO CICERI

«Il servo fidato e prudente»

(Brentana di Sulbiate, 4 maggio 2022) 446

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Eppure... l'opera di Dio

(Milano - Parrocchia Beata Vergine Addolorata in San Siro, 5 maggio 2022) 448

IV DOMENICA DI PASQUA. GIORNATA DI PREGHIERA

PER LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Occasione propizia per il Vangelo

(Milano - Comunità Pastorale "Mater Amabilis e Sant'Anna", 8 maggio 2022) 450

FESTA DI SAN VITTORE MARTIRE

Quelli che sono stati scelti

(Brembate - Chiesa S. Vittore, 9 maggio 2022) 452

FESTA DEI FIORI

«E da quell'ora»

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 10 maggio 2022) 454

PROCESSIONE MARIANA – MADONNA DI FATIMA

Cominciò a predicare nella Galilea delle genti

(Milano - Parrocchia di San Vittore al Corpo, 13 maggio 2022) 456

V DOMENICA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Un cuore solo un'anima sola per dare testimonianza al risorto in cammino su "la via più sublime"

(Milano - Unità Pastorale S. Giuseppe della Pace e S. Ildefonso, 15 maggio 2022) 458

COMMISSARIO LUIGI CALABRESI. CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

L'insensata violenza e la sua sconfitta

(Milano - Basilica di S. Marco, 17 maggio 2022) 460

FESTA DELLE SANTE BARTOLOMEA E VINCENZA

«Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto»

(Milano - Chiesa Maria SS. Bambina, 17 maggio 2022) 463

150° ANNO DI FONDAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Per quest'ora

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 18 maggio 2022) 464

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Un segno nella città smarrita: la comunità, un cuore solo e un'anima sola

(Milano - Parrocchia di S. Giuseppe Calasanzio, 19 maggio 2022) 467

VI DOMENICA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Tempo di prova, tempo di promessa

(Milano - Parrocchia di S. Francesco d'Assisi al Fopponino, 22 maggio 2022) 469

VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Ecco, viene! Viene adesso!

(Melegnano - Basilica della Natività di S. Giovanni Battista, 27 maggio 2022) 471

GIUBILEI DEI CONSACRATI E DELLE CONSACRATE

Il cantico di mezzanotte

(Milano - Duomo, 28 maggio 2022) 472

VII DOMENICA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Qualche cosa da dire alla città: parlano i figli di Dio

(Milano - Parrocchia Gesù Buon Pastore e S. Matteo, 29 maggio 2022) 474

Decreti

Decreto modifica Statuto dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane 477

Decreto di approvazione del Regolamento della Commissione diocesana per la rilettura del territorio diocesano	478
--	-----

Decreto di promulgazione dei testi liturgici in Rito Romano per la Celebrazione Eucaristica in memoria del beato Mario Ciceri	481
--	-----

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della II sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato) (Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 7-8 febbraio 2022)	483
---	-----

ATTI RELATIVI AL RITO AMBROSIANO

Decreto di promulgazione del Capo del Rito Ambrosiano dei testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica in memoria del beato Mario Ciceri	521
--	-----

Decreto di <i>recognitio</i> dei testi liturgici in memoria del beato Mario Ciceri (<i>originale latino e nostra traduzione italiana</i>)	522
--	-----

Decreto di <i>recognitio</i> per l'inserimento della celebrazione in memoria del beato Mario Ciceri nel calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano (<i>originale latino e nostra traduzione italiana</i>)	523
---	-----

Testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica (in Latino e in Italiano) e la Liturgia delle Ore (in italiano) in memoria del beato Mario Ciceri	525
--	-----

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	529
----------------------------	-----

Incarichi Pastoral di Ministri Ordinati	529
--	-----

Altri incarichi	529
------------------------	-----

Ministri Ordinati defunti	530
----------------------------------	-----

Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	530
--	-----

ilSegno

DELLA DIOCESI DI MILANO

L'informazione che unisce

Dal 1961 il giornale
della Comunità

ABBONATI

Risparmi e non perdi neanche un numero



ANNUALE
CARTA+DIGITALE
€ 20
SCONTO 27%



ANNUALE
SOLO DIGITALE
€ 15
SCONTO 44%

Come abbonarsi

Online

ilsegno.chiesadimilano.it/abbonamenti

Bonifico Bancario*

Iban: IT 75 J 06230 01634 000015151427

C.c.postale*

n.13563226 intestato a ITL srl

* Inviandoci ricevuta del versamento con i vostri contatti
per la spedizione, e-mail e numero di telefono

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXIII - n° 5 - MAGGIO 2022 - ISSN 0394-XXXX
Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 20 giugno 2022

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2022
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Santo Padre ha nominato Vicario Apostolico dell'Arabia del Sud (Penisola Arabica) Sua Eccellenza monsignor Paolo Martinelli, O.f.m.Cap., finora Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Milano, trasferendolo dalla Sede titolare di Musti di Numidia. La nomina è stata resa nota in data 1° maggio.

«L'Osservatore Romano», 2 maggio 2022, p. 3.

ALTRI DOCUMENTI

CATECHESI SETTIMANALI

- Il Pontefice sottolinea il valore esemplare della testimonianza di fede degli anziani: *Credere non è una cosa "da vecchi"*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2022, pp. 2-3.
- Francesco continua la riflessione sugli anziani: *Tenerezza e rispetto delle fragilità: la lezione dei nonni ai bambini*, «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2022, pp. 2-3.
- Il Papa prosegue le catechesi sulla vecchiaia e parla dell'esperienza di Giobbe: *Di fronte al mistero del male la "protesta" è una forma di preghiera*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2022, pp. 2-3.
- Prosegue la catechesi sul valore della vecchiaia: *Il coraggio dei vecchi per seminare fame e sete di giustizia nei giovani*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2022, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa chiede ai farmacisti cattolici prudenza e professionalità *Per un'assistenza sanitaria a misura d'uomo*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2022, p. 11.
- Sua Santità si è rivolto alle partecipanti all'assemblea plenaria dell'Unione internazionale delle superiori generali: *La missione del servizio ai piedi dell'umanità ferita*, «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2022, p. 7.
- Il Vicario di Cristo ha rivolto un appello ai partecipanti alla plenaria del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani: *No allo scandalo della divisione di fronte alla barbarie della guerra*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2022, p. 8.
- In occasione della cerimonia del giuramento, il Romano Pontefice ha ricevuto le nuove reclute della Guardia Svizzera Pontificia insieme ai loro familiari ed ai superiori del Corpo: *Un servizio*

- ecclesiale e comunitario nello stile di fratelli*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2022, p. 7.
- Il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al Capitolo generale dell'Ordine della Beata Vergine Maria della Mercede (Mercedari): *Tra gli schiavi di oggi che sono di più anche nelle grandi città*, «L'Osservatore Romano», 7 maggio 2022, p. 12.
 - In occasione del 60° anniversario di fondazione, Francesco ha ricevuto docenti e studenti del Pontificio Istituto Liturgico: *Non è possibile rendere culto a Dio e fare della liturgia un campo di battaglia*, «L'Osservatore Romano», 7 maggio 2022, p. 12.
 - Il Papa ha ricevuto docenti e studenti dell'Università di Macerata: *Oggi il mondo ha bisogno di percorrere la strada del dialogo*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2022, p. 15.
 - Il Sommo Pontefice si è rivolto ai partecipanti al Convegno internazionale di Teologia morale promosso dalla Pontificia Università Gregoriana e dal Pontificio Istituto teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della famiglia: *Per una teologia attenta alle famiglie provate e ferite*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2022, p. 7.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto la Commissione internazionale anglicano-cattolica: *In Sud-Sudan un pellegrinaggio ecumenico per la riconciliazione e la concordia*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2022, p. 8.
 - Di fronte ai quotidiani bombardamenti in Ucraina, Sua Santità, ricevendo dirigenti e personale dell'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile italiana (ENAC), ha auspicato: *Cieli di pace*, «L'Osservatore Romano», 13 maggio 2022, p. 8.
 - Il Vescovo di Roma ha auspicato *Sostegno reciproco e attenzione a chi è nel bisogno* per la Comunità del Village de François, esperienza di coabitazione tra persone fragili e volontari avviata nella Diocesi di Tolosa, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2022, p. 12.
 - Per i 350 anni della nascita di santa Lucia Filippini, il Pontefice ha ricevuto i pellegrini giunti a Roma, tra i quali suore dell'Istituto Maestre Pie e fedeli delle Diocesi di Viterbo e Civitavecchia-Tarquinia: *Dio non può lasciare di essere padre*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2022, p. 12.
 - Papa Francesco ha ricevuto i membri dell'Associazione di volontariato Cornelia de Lange: *Bontà e tenerezza per una società dal volto più umano*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2022, p. 11.
 - Alla vigilia della canonizzazione di Charles de Foucauld e di Maire Rivier, il Santo Padre ha incontrato i giovani della Diocesi di Viviers: *Vangelo, Eucaristia ed evangelizzazione alla scuola di Charles de Foucauld*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2022, p. 11.
 - Il Vicario di Cristo ha ricevuto i partecipanti al 59° Capitolo generale dei Ministri degli infermi: *Farsi carico delle piaghe dei più vulnerabili*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2022, p. 10.
 - Il Vescovo di Roma si è rivolto alla fraternità politica della comunità Chemin Neuf: *La politica è accogliere e rispettare l'altro senza condizioni*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2022, p. 10.
 - Il Pontefice ha ricordato la missione dell'università nel discorso ai rettori degli atenei del Lazio: *Senso critico, libertà, sano confronto per costruire l'orizzonte della pace*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2022, p. 11.
 - Papa Francesco ha incontrato l'associazione Famiglia spirituale Charles de Foucauld: *Abbiamo bisogno di tornare all'essenziale*, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2022, p. 7.
 - Il Santo Padre ha rivolto un discorso a quattro nuovi ambasciatori, ricevuti per la presentazione delle lettere credenziali: *Continuare a lavorare per una soluzione pacifica dei conflitti*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2022, p. 7.

- Nell'udienza ai partecipanti alla conferenza internazionale del Santa Marta Group, il Pontefice ha esortato all'uso responsabile di tecnologie e social media per contrastare la tratta di esseri umani: *Flagello che viola la dignità*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2022, p. 8.
- Sua Santità ha ricevuto la comunità del Pontificio Collegio Pio Romeno in occasione dell'85° anniversario della fondazione: *Pastori poveri di cose ma ricchi di Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2022, p. 8.
- Il Vicario di Cristo si è rivolto ai partecipanti al 46° Capitolo generale dei Fratelli delle scuole cristiane: *Fraternità e cura della casa comune: le due grandi sfide del nostro tempo*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 11.
- Il Vescovo di Roma ha ricevuto in udienza i partecipanti ad un convegno internazionale sulla tutela della biodiversità organizzato dall'Arma dei Carabinieri: *Per un'educazione inclusiva fondata sull'ecologia integrale*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 11.
- Papa Francesco ha incontrato mille ragazzi cresimati e cresimandi giunti a Roma in pellegrinaggio da Genova: *Preghiera, comunità, generosità*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 10.
- Il Pontefice ha esortato la comunità di "Famiglia Cristiana", ricevuta per i novant'anni della rivista, a *Comunicare con lo stile del dialogo e dell'ascolto*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 10.
- Il Santo Padre ha incontrato i volontari italiani del servizio nazionale della Protezione Civile: *Il sacro diritto dei popoli alla pace*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2022, p. 12.
- Il Vescovo di Roma ha incontrato una delegazione del Global Solidarity Fund, alleanza tra settore privato e comunità religiose cattoliche impegnata nel settore dello sviluppo e dell'inclusione, a cui ha consegnato il discorso preparato per l'occasione, rivolgendosi poi a braccio agli astanti: *Nelle periferie accanto agli scartati della società*, «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2022, p. 7.
- Sua Santità si è rivolto ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio comitato di scienze storiche: *La memoria apre alla riconciliazione dei fratelli*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2022, p. 12.
- Papa Francesco ha ricevuto in udienza i leader buddisti della Mongolia, accompagnati da S.E. mons. Giorgio Marengo, Prefetto Apostolico in Ulaanbaatar: *Il dovere di promuovere la cultura della pace e della non violenza*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2022, p. 12.
- Nell'udienza concessa ai partecipanti all'Ultreya nazionale dei Cursillos di cristianità in Italia, il Pontefice li ha incoraggiati ad essere *Sempre pronti ad "andare oltre"*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2022, p. 11.
- Nel discorso rivolto alla delegazione ebraica di B'Nai B'rith International, il Santo Padre ha ribadito che *La guerra non è una soluzione ma una sconfitta*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 11.
- Il Vicario di Cristo ha ricevuto in udienza i Capitoli generali dei Poveri Servi e delle Povere Serve della Divina Provvidenza, congregazioni religiose nate dal carisma di san Giovanni Calabria: *Artigiani della cultura e della provvidenza*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 11.

LETTERE

- Il 12 aprile è stato firmato un *Chirografo del Santo Padre relativo all'istituzione della Commissione Interdicasteriale per la revisione del Regolamento Generale della Curia Romana*,

- «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2022, p. 6.
- Il 5 maggio è stato firmato un *Chirografo del Santo Padre relativo alla creazione dell'Istituzione collegata con la Sede Apostolica "Domus Vaticanæ"*, «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2022, p. 6.
 - Il 12 maggio il Sommo Pontefice ha firmato la lettera con cui nomina *Il cardinale De Kesel inviato papale a Tournai*, in Belgio, per la celebrazione dell'850° anniversario della cattedrale di Notre-Dame, che si è tenuta il 22 maggio: «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2022, p. 11.
 - Il 19 marzo il Romano Pontefice ha firmato un chirografo col quale conferisce *Nuova forma giuridica per Scholas Occurrentes*, erigendola in associazione privata di fedeli a carattere internazionale, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2022, p. 7.
 - *Rescriptum ex audientia Sanctissimi* circa la deroga al canone 588 § 2 del Codice di Diritto Canonico, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2022, p. 6.
 - Nel telegramma inviato alla sorella dopo la morte del porporato, Sua Santità ricorda *Il cardinale Angelo Sodano, "uomo ecclesialmente disciplinato ed amabile pastore"*, «L'Osservatore Romano», 28 maggio 2022, p. 1.

MESSAGGI

- Il Vescovo di Roma ha indirizzato un messaggio ai partecipanti ad un convegno sul patrimonio culturale delle comunità di vita consacrata: *Per un'economia della cultura e della solidarietà*, «L'Osservatore Romano», 4 maggio 2022, p. 7.
- In occasione della 59ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra l'8 maggio, nella mattinata di giovedì 5 maggio è stato diffuso il testo del messaggio di papa Francesco: *Chiamati a edificare la famiglia umana*, «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2022, p. 8.
- In occasione della Pasqua il Pontefice ha indirizzato ai leader del Sud-Sudan un messaggio congiunto insieme al Primate della Comunione Anglicana, Justin Welby, e al moderatore della Chiesa di Scozia, Jim Wallace: *Una via di perdono e libertà è possibile*, «L'Osservatore Romano», 7 maggio 2022, p. 10.
- Il 3 maggio Francesco ha firmato il messaggio per la seconda Giornata mondiale dei nonni: *Maestri di pace, protagonisti di una rivoluzione disarmata*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2022, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha inviato un messaggio a Sua Santità Tawadros II per la nona Giornata dell'amicizia tra Copti e Cattolici: *La via più sicura per realizzare l'unità dei cristiani*, «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2022, p. 8.
- Il 9 maggio Sua Santità ha firmato il messaggio per la 108ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra il 25 settembre sul tema "Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati": *Nessuno dev'essere escluso*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2022, pp. 2-3.
- Il Papa ha inviato un appello ai partecipanti agli Stati generali della natalità: *Politiche concrete per invertire la rotta dell'inverno demografico*, «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2022, p. 9.
- Il 12 maggio il Vicario di Cristo ha firmato un messaggio inviato alle Pontificie Opere Missionarie in occasione dell'assemblea generale svoltasi a Lione dal 16 al 23 maggio: *Ogni battezzato è una missione*, «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2022, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha espresso *Il cordoglio del Papa per la morte del Presidente degli Emirati Arabi Uniti* in un messaggio allo Sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, nuovo Pre-

- sidente degli Emirati, «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2022, p. 4.
- Il 14 maggio il Vescovo di Roma ha firmato un messaggio inviato ai partecipanti al convegno internazionale «“Adamo, dove sei?”. La questione antropologica oggi», organizzato in occasione del 50° anniversario della fondazione dell'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana: *Estirpare la distruttività umana alla radice del male e della guerra*, «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2022, p. 6.
 - Il 20 maggio il Santo Padre ha firmato un messaggio indirizzato ai partecipanti alla 102ª edizione del Katholikentag, l'incontro dei cattolici tedeschi svoltosi dal 25 al 29 maggio con il motto “Condividere la vita”: *Tutti hanno qualcosa da condividere con gli altri*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2022, p. 11.
 - Il Pontefice ha inviato un videomessaggio ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina: *La sinodalità non è una moda ma la dimensione dinamica della comunione ecclesiale*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 2022, p. 12.
 - Il Papa ha inviato un messaggio, firmato il 20 maggio, ai partecipanti al Consiglio plenario della Commissione internazionale cattolica per le migrazioni: *Accogliere profughi e rifugiati per costruire un futuro di pace*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 10.

OMELIE

- Nella mattinata di domenica 15 maggio sul sagrato della Basilica di San Pietro il sommo Pontefice ha presieduto la Santa Messa per la canonizzazione di dieci nuovi santi: *Compagni di viaggio sulla via dell'amore quotidiano*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2022, p. 12.

REGINA CŒLI

- Al Regina Cœli di domenica 1° maggio il dolore del Papa per l'Ucraina: *Si sta veramente cercando la pace?*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2022, p. 12.
- Al Regina Cœli di domenica 8 maggio Sua Santità ha auspicato che *I responsabili delle nazioni non perdano “il fiuto della gente” che vuole la pace*, «L'Osservatore Romano», 9 maggio 2022, p. 16.
- Domenica 15 maggio, al termine della Messa per la canonizzazione di dieci beati, è risuonato in piazza San Pietro l'appello del Santo Padre al Regina Cœli: *I nuovi santi ispirino vie di dialogo e di pace*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 2022, p. 12.
- Domenica 22 maggio al Regina Cœli il Pontefice ha invitato a *Spegnere i conflitti con gesti di pace*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 2022, p. 11.
- Al Regina Cœli di domenica 29 maggio il Vescovo di Roma ha rinnovato l'invito ad unirsi in preghiera a conclusione del mese mariano: *Il Rosario per la pace, dono che il mondo attende*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 12.
- Al termine del Regina Cœli di domenica 29 maggio Francesco ha annunciato che *Il Papa creerà ventuno nuovi cardinali*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 1.

ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Autorizzazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del servo di Dio Giampietro di Sesto San Giovanni

Durante l'udienza concessa al cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Santo Padre ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del servo di Dio Giampietro di Sesto San Giovanni (al secolo: Clemente Recalcati); sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, fondatore della Congregazione delle Suore Missionarie Cappuccine di San Francesco d'Assisi di Brasilia; nato il 9 settembre 1868 a Sesto San Giovanni (Italia) e morto il 5 dicembre 1913 a Fortaleza (Brasile).

«L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 9.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Decreto di *recognitio* per l'inserimento della celebrazione in memoria del Beato Mario Ciceri nel calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano, secondo il Rito Romano

MEDIOLANENSIS

RITUS ROMANI

Instante Excellentissimo Domino Mario Henrico Delpini, Archiepiscopo Mediolanensi, litteris die 3 mensis novembris 2021 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, perlibenter concedimus ut in Calendarium proprium eiusdem Archidiœcesis inseri valeat

celebratio beati Marii Ciceri, presbyteri, quotannis die 14 mensis iunii, gradu *memoriae ad libitum* peragenda.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 3 mensis maii 2022, in festo sanctorum Philippi et Iacobi, apostolorum.
Prot. N. 543/21.

✠ **Arturus Roche**
Præfectus

✠ **Victorius Franciscus Viola, O.F.M.**
Archiepiscopus a Secretis

CHIESA DI MILANO RITO ROMANO

Facendo seguito alla richiesta di S.E.R. mons. Mario Enrico Delpini, Arcivescovo di Milano, pervenuta con lettera datata 3 novembre 2021, in forza della facoltà conferita a questa Congregazione dal Sommo Pontefice FRANCESCO, volentieri accordiamo che nel Calendario proprio della medesima Arcidiocesi sia inserita la celebrazione del beato presbitero Mario Ciceri ogni anno al 14 giugno col grado di *memoria facoltativa*.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 3 maggio 2022, festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo.
Prot. N. 543/21.

✠ **Arthur Roche**
Prefetto

✠ **Vittorio Francesco Viola, O.F.M.**
Arcivescovo Segretario

ALTRI DOCUMENTI

- In occasione dell'annuale festa di Vesak, durante la quale si commemorano i principali avvenimenti della vita di Buddha, il presidente ed il segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso hanno firmato un messaggio: *Buddisti e cristiani insieme resilienti nella speranza*, «L'Osservatore Romano», 2 maggio 2022, p. 11.
- Segreteria di Stato, *Decreto generale del Cardinale Segretario di Stato*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2022, p. 8.
- Congregazione delle Cause dei Santi, *Promulgazione di decreti*, «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2022, p. 9.
- Decreto della Penitenzieria Apostolica: *Indulgenza plenaria per chi partecipa alla Giornata mondiale dei nonni e degli anziani*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 2022, p. 10.

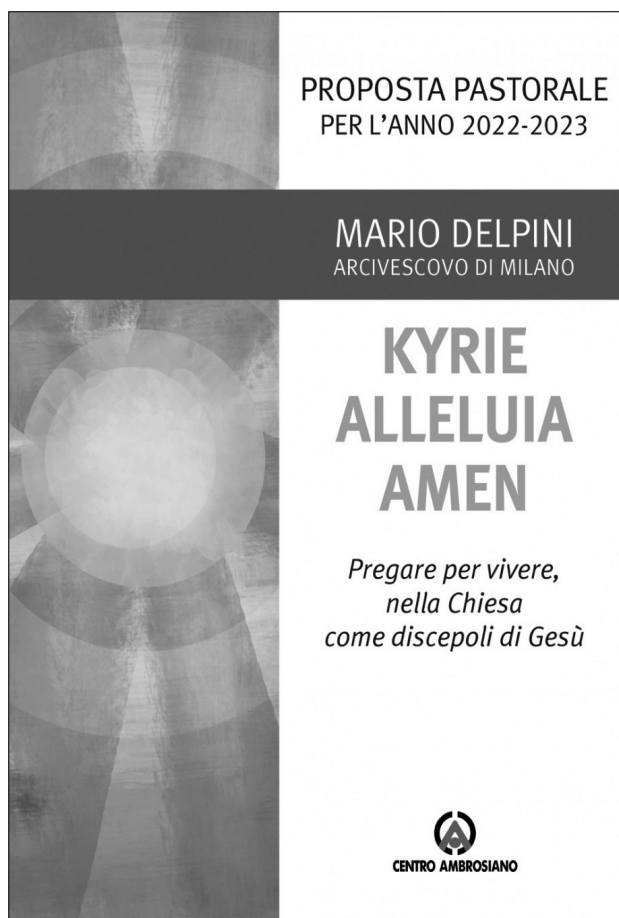
ATTI DELLA CEI

- Martedì 24 maggio il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, ha pronunciato il discorso introduttivo alla 76^a Assemblea generale: *Occorre dare più spazio alle donne*, «Avvenire», 25 maggio 2022, pp. 22-23.
- Dal 23 al 27 maggio si è svolta l'Assemblea generale dei Vescovi italiani: *CEI, l'Italia in cammino sinodale. E l'ascolto premia la narrazione*, «Avvenire», 28 maggio 2022, pp. 18-19.

ATTI DELLA CEL

Nomine

Durante la sessione straordinaria della Conferenza Episcopale Lombarda del 6 maggio, i Vescovi hanno nominato S.E. mons. Cantoni quale Vescovo delegato per la vita consacrata e nello stesso tempo hanno chiesto la sua disponibilità alla nomina di Presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, in sostituzione di S.E. mons. Martinelli, nominato dal Papa Vicario Apostolico per l'Arabia meridionale. Mons. Cantoni ha ringraziato i confratelli per la stima e ha accettato sia la nomina sia la candidatura.



Mario Delpini
KYRIE ALLELUIA AMEN

Proposta pastorale per l'anno 2022-2023

Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù

Pagine 96 - € 4,00

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Come un cenacolo

(Milano, maggio 2022)

Caro Marco, cara Giulia,
non so se lo sapete, ma ogni anno scrivo una lettera speciale a tutti i ragazzi della nostra diocesi che si preparano ad accogliere lo Spirito Santo nel sacramento della Cresima.
Quest'anno tocca a voi.
Ed eccomi qui, puntuale.

Perché vi scrivo?

Perché mi sarebbe piaciuto tantissimo celebrare la vostra Cresima, ma non è possibile: la nostra diocesi è immensa.

Per fortuna, ci sono altri vescovi e preti che mi aiutano. Mi sarebbe piaciuto soprattutto incontrarvi e ascoltarvi. State crescendo in fretta e avete già camminato un po' insieme alla Chiesa.

Sono molto curioso di conoscervi e di sapere quello che vi piace fare. E anche come pregate e come vi trovate in oratorio e in parrocchia.

Vorrei sapere se state bene. Forse no. Magari avete già qualche problema da affrontare.

Sarei felicissimo di potervi dare una mano.

Per adesso vi scrivo.

Per dirvi che ci sono.

Il vescovo non è un'entità aliena che abita nel superurano. Non è nemmeno un eroe della Marvel. Sono come voi. Soltanto con qualche anno in più. Sono un fratello più grande che vuole camminare con voi seguendo Gesù.

Ed è proprio di Gesù
che vorrei parlarvi.

Ho conosciuto Gesù quando avevo più o meno la vostra età. Leggendo il Vangelo, partecipando alla messa, pregando da solo e giocando con i miei amici in oratorio, ho scoperto che è vivo oggi e che vuole diventare mio amico.

Sono diventato amico di Gesù.

Conoscere Gesù è la cosa più bella che mi potesse capitare nella vita.

E questa amicizia durerà per sempre.

Quando si diventa amici si sta insieme, si parla, si gioca. Si fanno i compiti insieme, ci si aiuta. E tra amici ci si scambiano i regali nelle date importanti.

Un giorno, Gesù mi ha fatto un bellissimo regalo.

Si chiama Spirito Santo.

Non si tratta di una cosa.

Ma di una forza.

Anzi, di un vero e proprio potere.

Vi consiglio qualche esercizio pratico, per capire meglio di cosa sto parlando.

Uscite di casa in un giorno pieno di sole. Osservate tutti i colori della natura.

Annusate i profumi. Guardate la bellezza della vita intorno a voi.

Lo Spirito Santo è il potere di vedere la bellezza di tutto quello che esiste.

E adesso provate ad abbracciare forte una persona a cui volete veramente bene. Quello che sentite dentro di voi si chiama amore.

Lo Spirito Santo è il potere di sentire l'amore per tutto quello che esiste.

E provate ancora a stare in una stanza completamente buia, incapaci di muovervi per la paura di cadere. State così finché non sentite la tristezza della solitudine.

Poi, accendete una piccola luce. Non accendete la torcia dello smartphone. Una piccola scintilla di luce sarà sufficiente.

Il buio vi bloccava. Ora la luce vi aiuta a vedere. Si chiama fiducia.

Lo Spirito Santo è il potere della fiducia quando tutto diventa improvvisamente buio e triste.

E se volete, pensate a quando giocate con i vostri amici. E magari, dopo la fatica degli allenamenti, vincete la partita. E vi accorgete che con loro state bene e che tutti i sacrifici sono dimenticati. Si chiama amicizia.

Lo Spirito Santo è il potere dell'amicizia che vince tutte le solitudini.

Ho provato a raccontarvi che tipo di dono è lo Spirito Santo.

E qualcosa di grande che si può comprendere in modo semplice.

Quando penso all'amicizia con Gesù, mi viene in mente un'altra cosa importante.

Ogni amicizia che si rispetti ha un luogo di riferimento, dove ci si incontra spesso e dove si sta bene.

Gesù portava i suoi amici a casa sua e andava volentieri a casa loro. In particolare, a Betània, dai fratelli Marta, Maria e Lazzaro. La loro casa diventa appunto la casa dell'amicizia.

C'è un luogo che voi conoscete molto bene, in cui Gesù invita tutti i suoi amici. Questa casa dell'amicizia si chiama Cenacolo.

Questo è il luogo in cui Gesù ha vissuto la sua ultima cena su questa terra. Il momento in cui, prendendo e consegnando il pane e il vino – che rappresentano il suo corpo e il suo sangue –, ha anticipato ai suoi amici il vero significato della sua morte sulla croce.

Voi siete entrati con Gesù nel Cenacolo
il giorno della vostra prima comunione.
E ci siete proprio adesso, perché è lì che gli amici di Gesù ricevono, con Maria,
il dono più grande e più bello dello Spirito Santo.
Ma, vedete, il Cenacolo non è una camera blindata. E nemmeno la camera dei segreti.

L'amicizia con Gesù non è una cosa esclusiva. Tutti possono diventare suoi amici.

Con lo Spirito Santo usciamo
dal Cenacolo perché la casa,
la scuola, la squadra diventino
un Cenacolo anche grazie a noi.
Non dovete, quindi, pensare che il Cenacolo sia soltanto un luogo fisico. Non è
semplicemente una casa di mattoni. Quando abbiamo lo Spirito Santo con noi,
tutte le situazioni possono diventare un Cenacolo.
Provo a spiegarvi meglio.

Il Cenacolo è il modo con cui si vive l'amicizia con Gesù.
Non da soli ma insieme.

La messa della domenica e l'appuntamento da non perdere.
La grande festa a cui Gesù ci chiama, in cui ci parla e da cui ci manda per portare dappertutto il suo amore.
Entriamo nel Cenacolo
ogni volta che ascoltiamo Gesù, quando preghiamo personalmente e quando
preghiamo in famiglia o con la nostra parrocchia.

E usciamo dal Cenacolo quando desideriamo condividere con tutti la gioia di avere Gesù come amico.

Il Cenacolo è il modo con cui viviamo le nostre giornate e abitiamo i luoghi della nostra quotidianità.

C'è una bella differenza tra esistere e vivere.
Ad esempio, il beato Carlo Acutis diceva una cosa molto seria: tutti nasciamo originali, ma molti di noi muoiono come fotocopie.
Questa cosa succede a quelle persone che cercano di vivere come tutti gli altri o di piacere sempre agli altri.

Un altro grande santo, il beato Pier Giorgio Frassati, usava ripetere questo slogan: «Vivere! Non vivacchiare». Vivacchiare è ciò che succede alle persone che si rassegnano o si accontentano.

Per un ragazzo della vostra età, vivere in modo originale significa questo: cercare la propria vocazione.

Scoprire la propria unicità e trovare la felicità vera, che non passa mai.

Il Cenacolo è il modo di stare con gli altri.

Gesù vuole condividere con ciascun essere umano la sua gioia.

Una gioia profonda, che abita nel cuore di chi sa di essere amato dal Padre.

Seguire Gesù è bello perché significa proprio questo: accogliere e condividere la gioia di Dio. Fraternità, amicizia, comunità, Chiesa sono tutte parole che esprimono un'unica realtà: la gioia di Dio.

Marco, Giulia, scrivendo a voi due sto scrivendo a tutti i ragazzi della nostra Chiesa.

In conclusione, ho una cosa da chiedervi.

Lo Spirito Santo è la gioia di Dio in voi.

Portate questa gioia dappertutto.

Diventate portatori di gioia.

Fidatevi di me: pian piano vi accorgerete che, così facendo, la vostra vita diventerà più bella come anche quella di quanti vi incontreranno.

Quando portiamo la gioia di Dio tutto diventa più bello!

Ho bisogno di voi, perché tanta gente si è rassegnata alla tristezza.

Aiutatemi ad accendere scintille di gioia dappertutto.

E quando vi incontrerò, salutatemi così: *Kàire*, Mario.

“Kàire” vuol dire “rallegrati”. È la nostra *password* per aprire il mondo alla gioia.

Messaggio a conclusione del mese di Ramadan

(Milano, 1° maggio 2022)

Cari fratelli e sorelle musulmani,

anche quest'anno è mia premura far pervenire a tutti voi gli auguri miei personali e dei cristiani della Diocesi di Milano per una fruttuosa conclusione del mese di Ramadan e un gioioso *'Id al-Fitr*.

Come ha giustamente ricordato il messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, aver entrambi vissuto parte di tale periodo intensamente impegnati nella preghiera (noi nel tempo di Quaresima, voi nel mese di Ramadan) ci ha permesso di recuperare le energie spirituali necessarie a ripartire dopo il momento doloroso e molto faticoso della pandemia. L'emergenza sanitaria causata dal Covid-19 ha ulteriormente sottolineato il bisogno di una conversione spirituale dei nostri stili di vita, capace di mettere al centro la contemplazione dei doni che Dio ci ha fatto, il creato e la fratellanza tra gli uomini.

Ci troviamo però ora a confrontarci con una nuova emergenza, generata dalla guerra che si combatte anche sul nostro territorio europeo. Il dilagare del male e dell'odio tra gli uomini – reso manifesto dai combattimenti in corso, così come dai profughi giunti pure qui a Milano – domanda a tutti i credenti di rafforzare la testimonianza di pace e di solidarietà che le religioni sanno offrire al mondo.

Le nostre religioni ci ricordano che siamo tutti figli di Adamo, che i credenti sono tutti fratelli: occorre fare di questa certezza un motivo di azione per la pace, perché venga arginata la violenza che intacca i cuori anche di coloro che sono lontani dal conflitto in atto.

Le nostre religioni ci ricordano che, per fermare l'odio e la guerra, l'arma migliore è la misericordia di Dio. Lasciamoci contagiare dal Suo perdono, per diventare noi tutti fratelli universali, come Papa Francesco ha chiesto – ai cristiani ma non solo – nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*. Un messaggio di bontà universale che possiamo condividere e moltiplicare, per spegnere i focolai di guerra e di violenza ovunque si accendono e si propagano.

In un atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

CONVEGNO A 10 ANNI DALLA MORTE DEL CARD. CARLO MARIA MARTINI

L'incisività della proposta pastorale del card. Carlo Maria Martini.

Interrogativi per la ricerca

(Milano - Università Cattolica del S. Cuore, 9 maggio 2022)

Perché, a distanza di 10 anni dalla morte e di 20 anni dalle dimissioni da Arcivescovo di Milano, capita molto spesso che ci siano persone che argomentano dicendo: “come diceva il card. Martini?”.

L'interrogativo induce a non pretendere di ricostruire il profilo pastorale di un vescovo in una forma sistematica, impresa per altro già piuttosto compiuta dal punto di vista descrittivo, ma tutta da affrontare dal punto di vista di una riflessione teologica e di una considerazione sistematica del pensiero e dell'opera del card. Martini.

La ricostruzione del contesto storico, l'interazione tra le persone e le personalità dei collaboratori, l'evoluzione del pensiero e del giudizio sulla realtà da parte di Martini, sono capitoli di una interpretazione criticamente avveduta che forse in questo momento risulta impraticabile per un orientamento celebrativo encomiastico che non consente rilievi critici e per un risentimento inespresso che non consente approfondimenti spassionati condotti con libertà interiore.

La modesta riflessione che propongo intende piuttosto domandarsi quali fattori abbiano contribuito a rendere incisiva l'attività pastorale del Cardinale. Non intendo, ovviamente, una considerazione di “causa-effetto”, ma propongo qualche domanda su un tema che è di grande interesse, ma richiederebbe ben altri strumenti di ricerca di quelli di cui io dispongo.

A che cosa dunque si deve l'incisività del ministero episcopale del card. Martini? Tralascio le considerazioni ovvie, come quella riguardante la durata del suo episcopato. Il fatto che l'episcopato del card. Martini si sia disteso per oltre vent'anni non è un dato ininfluenza o marginale nella vita di una Diocesi.

Il numero dei preti ordinati, le diverse visite compiute nel territorio diocesano e delle molte iniziative pastorali proposte contribuiscono certo a lasciare una traccia profonda nella vita della Diocesi ambrosiana.

Tralascio anche la considerazione, più di pertinenza teologico-spirituale e profetica, che coglie l'opera di Dio nella vicenda della Chiesa e del mondo e constata che c'è una libertà propria dello Spirito nel far emergere persone che imprevedibilmente segnano la vicenda di una Chiesa.

Mi permetto piuttosto di formulare alcune risposte possibili alla domanda: perché capita ancora molto spesso che ci siano persone oggi che argomentano dicendo: “come diceva il card. Martini?”.

1. La dinamica dell'autorevolezza

L'autorevolezza è una nozione che non so definire in modo appropriato.

Presumo che venga studiata in tutti i percorsi che affrontano con competenza scientifica le dinamiche sociali, politiche, educative. Solo comprendo che l'autorevolezza è in ogni caso l'esito di una circolarità in cui entrano in gioco le qualità della persona, la convergenza del consenso, il prestigio del ruolo.

La qualità della persona, la sua capacità comunicativa, l'attrattiva dei valori che propone suscitano un'attenzione che può diventare consenso. Il consenso diventa così un supporto per le qualità della persona e la rilevanza di quello che rappresenta e di quello che propone. Di seguito pertanto la proposta promuove il consenso, che si moltiplica e si diffonde. E il consenso moltiplicato mette ancor più in evidenza la persona e il suo messaggio.

L'autorevolezza del card. Martini può essere compresa dunque dentro questa dinamica, in cui interviene – come fattore che contribuisce a dare rilevanza alla sua opera e alla sua persona – lo stesso ruolo che gli è stato affidato. L'essere stato mandato come Vescovo a Milano ha permesso che si rivelasse all'intera Chiesa italiana la sua personalità e ha consentito progressivamente di attirare l'attenzione del mondo intero su di lui.

Non era irrilevante il ruolo di Rettore del Biblico e della Gregoriana, non era irrilevante la sua autorevolezza come studioso e maestro. Ma la scelta provvidenziale di Giovanni Paolo II di inviarlo a Milano come Arcivescovo ha contribuito a fare di Martini un punto di riferimento universalmente conosciuto, chiamato in ogni parte del mondo a predicare, insegnare, incontrare.

Questi tre aspetti – la sua persona, il consenso e il ruolo – hanno interagito profondamente facendo sì che diventasse una persona autorevole, sino a rendere incisiva anche la sua azione pastorale.

Sarebbe in questo senso interessante riuscire ad approfondire come siano evolute in Martini stesso la sua conoscenza del mistero di Dio, della Chiesa, dell'umanità alla luce di questa dinamica e quindi anche la sua stessa persona, la sua qualità di uomo di preghiera, di pensiero, di relazione e persino la sua autovalutazione. L'austera sobrietà del gesuita piemontese forse preclude irrimediabilmente questa via di ricerca.

2. La fiducia nella Parola parlata

Se volessimo poi trovare una cifra qualificante il magistero del card. Martini è innegabile riconoscere quanto si concentri continuamente e si alimenti del tema della Scrittura e della Parola di Dio. Forse – si potrebbe anche ritenere – che lo stesso Martini ha voluto concentrare tutta la sua missione nell'intento preciso di voler richiamare la Chiesa di Milano e tutta la Chiesa a questo riferimento sostanziale alla Parola, giungendo addirittura a sognare una Chiesa “tutta sottomessa alla Parola”.

In questo ambito mi preme sottolineare due aspetti.

Il *primo* attiene a una particolare fiducia accordata alla parola parlata; una parola, cioè, si esprime più nella predicazione che nella pubblicazione, nella

conversazione più che nella celebrazione. La stessa imponente mole delle sue pubblicazioni è composta in gran parte da trascrizioni di suoi interventi orali (predicazioni di esercizi spirituali, lezioni magistrali, interventi in molti contesti, discorsi, ecc).

La fiducia nella parola parlata è un'espressione della convinzione che parlando, nell'incontro in presenza, è possibile farsi capire, aiutare a capire. È una fiducia nella comunicazione verbale che privilegia l'aspetto intellettuale, dove non restano esclusi i segni, le immagini, né, ovviamente, la dimensione emotiva e comunitaria, ma certo rimangono marginali.

Il *secondo* aspetto segnala inoltre un'accentuazione del linguaggio dell'insegnamento, un linguaggio che si colloca nell'area semantica scolastica. La terminologia scolastica utilizzata per le forme più note del suo magistero mi sembra una conferma di questa accentuazione. Ha infatti chiamato "scuola della Parola" la sua proposta di formazione per i giovani. Ha chiamato "Cattedra dei non credenti" la sua convocazione di personalità della cultura contemporanea per il dialogo su alcuni temi e sfide del presente. La terminologia "scuola", "*lectio*", "cattedra" viene dall'immaginario accademico e caratterizzano la particolare sensibilità del card Martini.

Si può quindi ipotizzare che l'incisività dell'episcopato di Martini sia anche dovuta all'incontro in presenza di assemblee molto numerose o di piccoli gruppi, tutti però in grado di ascoltare, attratti dall'autorevolezza del "maestro", coinvolti dalle domande che il Cardinale faceva al testo e a se stesso, resi capaci di praticare tecniche semplici per mettere in evidenza il tessuto del testo, convinti degli esiti della ricerca magistrale.

3. L'attrattiva di essere "avanti"

L'autorevolezza e l'incisività della proposta pastorale del card. Martini trova una sua particolare motivazione nella convinzione che Martini rappresentasse un'attitudine "progressista", aperta verso le problematiche e le sfide contemporanee. Il presupposto è che nella Chiesa di quegli anni ci fossero, invece e in contrasto, delle attitudini più "conservatrici" e comunque più chiuse.

Queste attitudini sono entrambe legittime nella Chiesa, ma la sensibilità contemporanea e la comodità mediatica, che ama le semplificazioni e le contrapposizioni, hanno insistito nel creare l'immagine di posizioni in tensione, se non conflittuali.

Secondo queste visioni approssimative Martini finisce per essere progressista e Giovanni Paolo II conservatore; Milano "è avanti" e Roma "è indietro", Martini aperto e Benedetto XVI chiuso, ecc.

La semplificazione riduttiva, anche se ha contribuito al confluire del consenso di una certa parte della sensibilità contemporanea, non consente tuttavia un adeguato apprezzamento dell'attitudine del card. Martini verso la contemporaneità. Dunque: in che senso Martini è "avanti", è "aperto"?

Si possono individuare alcune attenzioni che confermano una sua sapiente lettura del mondo contemporaneo, non priva, forse, di una certa accondiscendenza. Metto in evidenza tre temi.

La sinodalità come metodo e come pratica.

Sul metodo della pratica sinodale non c'è, in Martini, per quanto mi risulta, una riflessione molto articolata, ma nella pratica si deve ricordare nella celebrazione del Sinodo 47° la costante attenzione a un lavoro volutamente condiviso con collaboratori, con organismi diocesani e con la celebrazione di Assemblee diocesane.

L'evoluzione di Milano verso una società plurale, multi-etnica, multi-religiosa, multi-culturale. In molti interventi il card. Martini ha segnalato questa evoluzione, anticipando un tratto che è divenuto evidente e anche inquietante con il passare degli anni. La sua conoscenza di diversi paesi e città del mondo, acquisita con la visita personale alle megalopoli di ogni continente, ha consentito di parlare in anticipo del fenomeno migratorio e dell'evoluzione che è imposta anche alle nostre terre. Martini ha interpretato come una sfida e un'opportunità l'inarrestabile fenomeno migratorio, con un ottimismo che una certa parte della società italiana ha trovato irritante. Certo ha contribuito a seminare un'attitudine all'accoglienza e alla ragionevolezza che ha attrezzato la nostra Chiesa e l'ambiente milanese per affrontare gli eventi che viviamo.

La destinazione prioritaria alla singola persona. La predicazione, l'insistenza sul discernimento personale, la fitta corrispondenza con persone che in lui hanno trovato un interlocutore fanno percepire una sensibilità per la persona. La persona non può mai essere considerata in astratto rispetto a un contesto di relazioni interpersonali e a un ambiente vitale. Tuttavia l'accento può essere posto su diversi punti di vista. L'attenzione di Martini si rivolge di preferenza alla persona, alle sue scelte, alle sue domande. Mette in evidenza la libertà di ciascuno e non nasconde una valutazione critica rispetto alla dinamica istituzionale, all'incidenza della tradizione, della sua forza e della sua inerzia.

Questi tre aspetti sono particolarmente "simpatici" alla sensibilità del nostro tempo e hanno quindi propiziato l'attenzione al suo magistero e la recezione delle sue parole, che spesso svolgono la funzione di argomento per autorità: "Come ha detto il card. Martini..."

FESTA DI SAN GIUSEPPE ARTIGIANO.

CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE (PERSONALE E ALUNNI)

«Ecco, era cosa molto buona»

(Milano - Duomo, 2 maggio 2022)

[Gn 1,26 - 2,3; Sal 89(90); Col 3,12-15.17.23-24; Mt 13,54-58]

1. La Giuseppina si domanda

La Giuseppina si domanda: ma io sono bella o brutta? Per questo sta davanti allo specchio fino a piangere, perché più si guarda e più si trova difettosa. Ma io sono bella o brutta? Per questo vive l'andare a scuola come una specie di concorso di bellezza, e in classe talora passa più tempo a studiare la pettinatura delle compagne che a seguire le lezioni ed è invidiosa, perché le sembra che tutte le ragazze della sua compagnia siano più belle di lei.

Ma io sono bella o brutta? Per questo si incanta di fronte alle immagini che si presentano sugli schermi a vendere surgelati o nuovi modelli di macchine o profumi irresistibili. E sogna di essere trasformata da qualche magia in una delle icone della bellezza contemporanea.

Perciò è di malumore quando si riprende dai suoi sogni, perché si trova come quella di prima e non sa ancora se sia bella o brutta.

2. Il Giuseppe si domanda

Il Giuseppe si domanda: ma io valgo qualche cosa o non valgo niente? Per questo racconta le sue imprese sui *social* che frequenta e le spara grosse e cerca le parole più aggressive e volgari e resta sempre deluso perché c'è sempre qualcuno che le spara più grosse di lui e raccoglie più consenso di lui. Ma io valgo qualche cosa o non valgo niente? Questa scuola che frequento, questo mestiere che imparo dice che valgo o dice che non valgo niente? Per questo cerca di imporsi e picchia suo fratello o fa a botte con quell'antipatico del Pinuccio, e vorrebbe dimostrare di essere forte e di farsi rispettare. Finisce però che si vergogna di quello che fa e di quello che dice e resta con la sua domanda: ma io valgo qualche cosa o non valgo niente?

3. La Pinuccia e il Pino si domandano

La Pinuccia e il Pino continuano a scambiarsi messaggi e cuoricini e si scambiano baci anche per telefono. Però continuano a domandarsi: ma tu mi vuoi bene? Ma perché non mi hai risposto ieri? Ma è vero che con i tuoi amici

fai vedere le nostre foto segrete? Ma ieri ti ho visto che parlavi con la Giuseppina. Ti ho visto che hai abbracciato il Giuseppe. Si scambiano bacetti per telefono e anche domande, sospetti, parole sgradevoli e poi ancora cuoricini e frammenti di canzoni. E continuano a domandarsi: ma tu mi vuoi bene?

4. La verità del mio cuore e della mia vita è sotto lo sguardo di Dio

Ci sono anche momenti in cui le domande invece di ossessionare la solitudine si rivolgono a Dio. Che cosa pensa di me Dio? Come mi giudica?

Noi siamo qui per riconoscere lo sguardo che Dio ha sulla Giuseppina, sul Giuseppe, sulla Pinuccia e sul Pino.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,31).

Dopo aver creato l'uomo e la donna Dio è contento: ogni figlio d'uomo è buono, bello, potrebbe fare del bene.

Se il Giuseppe vuole una risposta alla sua domanda: "Valgo qualche cosa o non valgo niente?", Dio gli risponde: "Tu sei molto buono, tu puoi fare tanto bene, ti affido tutto il mondo, mi fido di te. Tu sei stato creato in modo da essere capace di compiere le opere che io ho compiuto, perché sei fatto a immagine di Dio, sei fatto per essere come Gesù, figlio mio! Impara a lavorare, impara a pensare, impara ad amare, impara a fare fatica per mettere a frutto tutto quello che sei e tutto quello che puoi. Questa età della vita, questa scuola che frequenti sono occasioni uniche per conoscere quanto vali e imparare come mettere a frutto le tue qualità. Tu hai molte più doti di quelle che pensi, tu sei molto più buono di quello che immagini".

«Dio vide quanto aveva fatto: era cosa molto buona, bella, promettente».

Se la Giuseppina vuole la risposta alla sua domanda: "Sono bella o brutta?", Dio le risponde: "Come si fa a dirlo se sei bella o brutta? La verità è che puoi diventare bellissima, se ti rivesti di bellezza, se impari l'arte di renderti amabile. Per chi ti ama, sarai la ragazza più bella del mondo. Per essere amabile devi scegliere di diventare bella: *«rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine [...] rivestitevi della carità»*".

Se la Pinuccia e il Pino vogliono la risposta alle loro inquietudini: "Ma tu mi ami veramente?", Dio risponde: "Non ci sarà mai risposta alle vostre domande. Piuttosto domandatevi: io sono capace di amare? Sono disposto a dedicarmi alla persona che amo perché trovi la sua strada? Sono disposto a praticare le strade dell'amore, *«sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri [...] qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore»*. L'amore non è un sentimento da pretendere, ma un dono da offrire".

RINGRAZIAMENTO BEATIFICAZIONE DI DON MARIO CICERI

«Il servo fidato e prudente»

(Brentana di Sulbiate, 4 maggio 2022)

[1Pt 5,1-4; Sal 83(84); 1Cor 9,16-19.22-23; Mt 24,42-47]

«Chi è dunque il servo fidato e prudente...?».

Il servo fidato è quello di cui il padrone si fida. Forse non è il più intelligente, ma, chiamato a servire, semplicemente serve. Forse non è il più simpatico, il più efficiente, il più illustre. Ma è incaricato di un servizio che serve: si sente fiero della fiducia del Signore.

Lo trovi là dove deve essere: ha ricevuto l'incarico di servire, è là dove lo chiama il suo servizio. Forse non è capace di grandi imprese, di discorsi memorabili, di intuizioni originali, non si rende famoso per qualche iniziativa straordinaria. Ma gli è chiesto un servizio e perciò lui presta il servizio. Di lui si può fidare il Signore e si possono fidare coloro che il Signore ha affidato al suo servizio. Non si fa notare per originalità, non ama le stranezze e il clamore: gli è stato affidato un servizio e fa quello che gli è stato chiesto. Serve.

Il servizio del servo fidato e prudente è di annunciare il Vangelo, di dare testimonianza del Signore risorto e perciò per questo vive il servo, per annunciare il Vangelo.

Non cerca nient'altro che di annunciare il Vangelo.

Talvolta chi l'ascolta lo ringrazia, lo apprezza, lo applaude: ma il servo non si monta la testa. Solo una cosa gli interessa, obbedire al Signore e prestare il servizio che il Signore gli ha chiesto.

Talora chi lo ascolta lo critica, lo ignora, si annoia e si distrae. Ma il servo non si scoraggia: gli interessa solo di prestare il servizio che il Signore gli ha chiesto.

Talvolta chi ascolta aderisce con entusiasmo, accoglie con gioia la proposta, si converte e arricchisce la comunità con la sua presenza lieta e generosa. Il servo ovviamente è contento, non si attribuisce alcun merito. A lui interessa obbedire al Signore ed eseguire il servizio che gli è stato affidato.

Talvolta chi lo ascolta resta indifferente, reagisce male, diventa polemico e arrabbiato. Il servo ovviamente se ne dispiace, si interroga sulle sue colpe e sulla sua inadeguatezza, è disposto a chiedere perdono se ha sbagliato qualche cosa. Ma non può lasciar perdere. È stato chiamato per un servizio e perciò semplicemente serve. Desidera solo questo: obbedire al suo Signore.

Talvolta gli altri servi gli manifestano simpatia, affetto, incoraggiamento; talvolta capisce che gli altri servi lo trovano antipatico, lo ostacolano addirittura, hanno persino invidia di lui. Ma il servo fidato e prudente non si lascia

troppo impressionare, né dalle antipatie né dalle simpatie: non è insensibile, ma gli interessa una cosa sola, obbedire al suo Signore.

Non cerca nient'altro che di obbedire al Signore.

Ci sono giorni in cui si alza di buon umore, contento della giornata che l'aspetta e ci sono giorni in cui appena si alza sente il peso di quello che deve fare, sente la malavoglia, sente il disagio di aver a che fare con quella persona, con quella riunione. Ma si alza lo stesso, volenteroso e deciso a fare quello che deve fare: non cerca nient'altro che di obbedire al Signore.

Ci sono giorni in cui sente il vigore della salute e giorni in cui lo tormentano malanni e dolori. Ci fa poco caso. Si mette al lavoro di buona volontà. Non cerca altro che obbedire al Signore.

Ci sono sere in cui chiude la giornata contento di quello che ha fatto e ci sono sere in cui deve fare un bilancio fallimentare: "non ho combinato niente, tutto è andato storto". Eppure chiude sempre ringraziando: "ecco, Signore, ho potuto servire anche oggi, come tu mi hai comandato".

Non cerca nient'altro che di obbedire al Signore.

Non cerca riconoscimenti, non cerca guadagni, non coltiva distrazioni, non insegue le mode, non si cerca un tempo per sé, non riesce ad immaginarsi altrove, non aspira a incarichi più prestigiosi, o meno faticosi, o con persone più simpatiche. Non cerca altro che di obbedire al Signore.

«Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo».

Così è stata scritta la vera storia della Chiesa.

È stata scritta dall'apostolo Paolo: *«guai a me se non annuncio il vangelo»*.

È stata scritta da tutti i santi della storia, quelli noti e quelli ignoti.

È stata scritta dal B. Mario Ciceri, proprio in questa terra.

Il Signore continua a cercare servi fidati e prudenti.

E noi siamo qui per dire: eccomi. Una cosa sola cerco: di prestare il servizio che mi è chiesto. Una cosa sola cerco: obbedire al Signore che mi ha chiamato/a.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Eppure... l'opera di Dio

(Milano - Parrocchia Beata Vergine Addolorata in San Siro, 5 maggio 2022)

[At 9,1-9; Sal 26(27); Gv 6,16-21]

1. La Visita pastorale

Per dire: “voi mi siete cari, voi mi state a cuore”.

Per dire: “siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale”.

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. «Il mare era agitato e Gesù non li aveva ancora raggiunti»

La Chiesa, dappertutto, forse un po' sempre, attraversa un mare agitato. Molti momenti della vicenda umana sono vissuti dalla gente e anche dalla Chiesa con l'impressione di vivere nel contesto più agitato della storia. Quello che è vicino sembra grande, quello che è lontano sembra piccolo.

Il mare è agitato: la navigazione non è sicura. Ci domandiamo: arriveremo a riva? Stiamo andando in qualche direzione promettente?

Il vento è contrario. Molti modi di pensare, molte scelte di vita, molte forze che dominano il tempo soffiano in direzione contraria.

Siamo chiamati a essere fratelli: il vento soffia nella direzione della estraneità, indifferenza, ostilità. Guerra!

Abbiamo una proposta educativa che invita a radunarsi nell'assemblea eucaristica, a percorrere le vie della fede, della preghiera condivisa: il vento soffia nella direzione dell'andare via, del ritenere poco interessante pregare insieme, celebrare insieme, essere presenza attiva in comunità.

Siamo impegnati a praticare la carità, la solidarietà, il servizio a coloro che si trovano nel bisogno: il vento soffia nella direzione del pensare a sé, del vivere il rapporto con gli altri con molte cautele e paure, dell'individualismo e dell'egoismo.

3. «La barca toccò la riva alla quale erano diretti»

La navigazione continua anche sul mare agitato, anche con il vento contrario. Quale navigazione? Verso quale riva?

3.1. «Sono io, non abbiate paura»

I discepoli spaventati hanno l'impressione di essere abbandonati e l'avvicinarsi di Gesù diventa un motivo di paura perché non riconoscono il suo volto, la sua vicinanza.

La parola del Vangelo educa lo sguardo della fede. Non abbiate paura, il Signore è vicino, il Signore viene. Siamo chiamati a compiere l'esercizio spirituale di riconoscere la presenza di Gesù. Forse troppo indaffarati, forse troppo scoraggiati, forse troppo attenti a quello che facciamo e ai risultati che possiamo contare, forse troppo affaticati dal vento contrario che soffia forte, non riusciamo a riconoscere la presenza di Gesù.

La giusta sollecitudine per quelli che mancano, per quelli che si sono allontanati forse distoglie troppo lo sguardo da quello che sta avvenendo, al cuore del mistero che celebriamo: Gesù è presente, non abbiate paura. La preghiera, l'ascolto della parola, il silenzio dell'adorazione offrono la grazia di ascoltare Gesù che dice: «*non abbiate paura*».

“Noi non ci siamo persi d'animo, abbiamo cercato di superare questi momenti, di farli diventare una opportunità” (cfr. Relazione Consiglio Pastorale).

3.2. «Saulo, Saulo!»

Nelle vicende tribolate della comunità cristiana, nei momenti dell'ostilità aggressiva, il Signore risorto continua la sua opera di salvezza, per vie imprevedibili. Gesù chiama per nome, Gesù chiama una persona per volta. Il persecutore diventa apostolo per una esperienza misteriosa, che diventa decisiva per lui, che resta enigmatica per gli altri.

La conversione di Paolo può illuminare sulle vie da percorrere in un contesto in cui la via di Damasco è la via della persecuzione arrabbiata che vuole annientare la presenza della comunità cristiana. Gesù chiama un uomo e quest'uomo diventa predicatore del Vangelo e fondatore e animatore di comunità in molte parti del Mediterraneo. Questa è la strada che ci indica Gesù: i pochi che ci sono diventano apostoli per i molti, per tutti. Non è garantito loro il successo, ma è affidata la missione.

La Chiesa continua così, anche a Milano, anche in questo quartiere ad essere il piccolo seme che germoglia e cresce, ad essere il poco sale che dà sapore per la vita di tutti, ad essere lievito per far lievitare tutta la pasta.

3.3. *Il segno: la barca che continua a navigare*

«I discepoli vollero prenderlo sulla barca».

La comunità cristiana trova qui una sua immagine suggestiva. Continua a navigare. Non sta ferma, non ripete quello che ha sempre fatto, non si costituisce come un monumento immobile. Continua navigare.

Quali saranno i segni che fanno riconoscere la presenza della comunità dei discepoli di Gesù?

Le domande (cfr. Relazione Consiglio Pastorale), il confronto, la recezione delle indicazioni della Chiesa, la dinamica della presenza territoriale della Parrocchia nel Decanato sono i luoghi dove si continua a navigare con Gesù, a cercare con lui la rotta e la meta.

L'Eucaristia è il grande segno e i suoi frutti sono la gioia e la comunione nella carità.

IV DOMENICA DI PASQUA. GIORNATA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE. VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Occasione propizia per il Vangelo

(Milano - Comunità Pastorale "Mater Amabilis e Sant'Anna", 8 maggio 2022)

[At 21,8b-14; Sal 15(16); Fil 1,8-14; Gv 15,9-17]

1. La Visita pastorale

Per dire: "voi mi siete cari, voi mi state a cuore".

Per dire: "siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale".

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. «Lo legheranno e lo consegneranno ai pagani»

L'apostolo circondato di antipatia, di risentimento. Considerato pericoloso. Legato: impedito di andare dove vuole, di dire quello che vuole. Consegnato ai pagani, come per liberarsi di un fastidio.

La comunità cristiana in questa nostra città è circondata da stima e riconoscenza per quello che fa, per l'attenzione che coltiva verso molte situazioni di bisogno, per la cura che dedica ai più piccoli, alle persone in difficoltà in molti modi.

Bisogna però riconoscere che in questa nostra città e in questo nostro tempo il messaggio che la comunità cristiana porta, il Vangelo di Gesù con le sue implicazioni, è sentito come anacronistico, come estraneo alla sensibilità contemporanea, come antipatico.

Forse si può dire che il contesto in cui viviamo dice alla Chiesa: fateci del bene, ma state zitti; prendetevi cura dei nostri bisogni, ma non pretendete che ascoltiamo il vostro messaggio; dateci quello che ci serve, ma non diteci chi vi ha mandato e perché. Medicate le nostre ferite, ma non diteci che per guarire dobbiamo convertirci.

3. *«Sappiate che le mie vicende si sono volte piuttosto per il progresso del Vangelo»*

Che cosa farà la Chiesa? Si rassegnerà ad essere una presenza utile e muta? Dirà alla gente quello che la gente vuole sentirsi dire per evitare di rendersi antipatica? Si inchinerà al potere indiscutibile dei potenti che impongono che di certe cose non si parli?

3.1. *La situazione è occasione*

Paolo legato e imprigionato interpreta la sua condizione come occasione. *«Le mie vicende si sono volte piuttosto per il progresso del Vangelo al punto che in tutto il palazzo del pretorio e dovunque si sa che io sono prigioniero per Cristo».*

3.2. *Ma noi abbiamo qualche cosa da dire?*

Forse la nostra fede nel Signore Gesù si è un po' confusa nella confusione del nostro tempo. Forse il nostro ardore per condividere la nostra speranza si è un po' stancato e spento, in questo contesto stanco e spento. Forse il sale ha perso un po' del suo sapore e la luce ha perso un po' della sua luminosità.

«Prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento». La preghiera di Paolo è la preghiera di oggi, perché la nostra comunità e ciascuno di noi riceva il dono di una conoscenza più penetrante, di un discernimento più lucido, per una missione più coraggiosa. La testimonianza di Paolo, dei martiri, possa essere di incoraggiamento: *«in tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola».*

3.3. *Che cosa abbiamo da dire, se non la parola di Gesù?*

«Vi ho chiamato amici [...] io ho scelto voi»

La vita è vocazione. Siamo stati amati e chiamati a entrare in amicizia con Gesù. Il nostro cammino di fede non è l'apprendimento di una dottrina, la pratica di una disciplina, ma la grazia dell'amicizia con Gesù e della condivisione delle sue confidenze per conoscere il Padre. In questa amicizia vive la preghiera dei discepoli, si forma la visione del mondo, si comprendono i comandamenti.

«Questo vi comando, che vi amiate gli uni gli altri»

L'amore non è solo beneficenza, ma costruzione di rapporti di fraternità. La Chiesa non è solo una organizzazione di beneficenza, ma la comunione di persone che diventano per grazia un cuore solo e un'anima sola. La Chiesa dalle genti non è solo uno slogan, ma una responsabilità di condividere i doni che ciascuno, ciascun popolo, ciascuna cultura può offrire agli altri per un umane-

simo della speranza. Speranza di fraternità in un momento di contrapposizioni, di guerre, di indifferenza, di paura.

«Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»

Il desiderio di Gesù è la gioia dei suoi discepoli. Il segno dell'amicizia con Gesù è che i discepoli sono contenti. La Chiesa diventa un segno persuasivo della presenza di Gesù risorto, vivo, se rivela la sua gioia, diffonde la sua gioia, attrae con la sua gioia.

In conclusione questo è il messaggio, il vangelo della Visita pastorale, l'indicazione del cammino da percorrere:

- il Vangelo della vocazione;
- il Vangelo dell'amore vicendevole;
- il Vangelo della gioia.

FESTA DI SAN VITTORE MARTIRE

Quelli che sono stati scelti

(Brembate - Chiesa S. Vittore, 9 maggio 2022)

[*1Gv* 3,13-18; *Sal* 115(116); *2Cor* 4,7-15; *Gv* 15,12-16]

Quelli che sono stati scelti abitano nello stupore.

Quelli che sono stati scelti sono molto turbati. Si domandano, come Maria, la giovane donna dell'annunciazione, che significato abbia questa parola che li chiama. Si domandano per che cosa siano chiamati.

Quelli che sono stati scelti si riconoscono uomini e donne troppo comuni, persone troppo qualsiasi per essere interpellati: come mai proprio io? come mai proprio noi?

Quelli che sono stati scelti si dicono: "Forse siamo anche brava gente, ma non abbiamo fatto niente di straordinario, non abbiamo niente di speciale, non abbiamo doti di eccellenza, non pensieri originali, non virtù splendide. Dunque perché siamo stati scelti?"

Quelli che sono stati scelti sono pieni di meraviglia.

Quelli che sono stati scelti non possono contenere l'esultanza.

Quelli che sono stati scelti sono presi da una gioia straordinaria, sono lieti in un modo invincibile. Sono esultanti per una grazia immensa che fanno meritata. Si uniscono al cantico di Maria: *«l'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua*

serva!». Sanno che non li attende una via facile e gloriosa, perché Colui che li ha scelti percorre una via rischiosa e faticosa: ma noi, proprio noi, camminiamo con Lui! E sono contenti. Sanno di non averlo meritato. E sono grati.

Quelli che sono stati scelti imparano ad avere stima di sé.

Quelli che sono stati scelti sono consapevoli di non essere uomini e donne eccezionali, ma sono fieri che colui che li ha scelti abbia stima di loro. E imparano ad avere stima di sé. Non sono mai autorizzati a sottovalutarsi, a dirsi: “io non valgo niente! Io sono un fallimento. Io non combino mai niente di buono”. Si dicono infatti: “forse io non valgo un gran che, ma sono stato scelto!”. Seguendo il Signore che li ha chiamati si rendono conto di fare bene le cose che sono chieste, di fare del bene in un modo imprevedibile, di fare contente le persone con cui hanno a che fare. Sanno di essere imperfetti, ma se voi guardate le loro mani, vedere che portano le tracce di una operosità che non è stata vana; se voi guardate la loro agenda, vedete che non amano perdere tempo; se voi guardate il loro cuore, vedete che è segnato dalla compassione e dalle ferite che la compassione talvolta procura. Non sono perfetti, non sempre le opere sono perfette. Riconoscono che talora hanno sbagliato. Ma sono stati scelti e sono capaci di ricominciare. Sanno che possono fare meglio. Hanno stima di sé.

Quelli che sono stati scelti non amano l'esibizione delle loro imprese né delle loro qualità.

Quelli che sono stati scelti preferiscono la discrezione. Sono contenti di quello che fanno, cercano di farlo bene, ma sono imbarazzati se voi li applaudite o ne proclamate i meriti: noi siamo solo dei servi, abbiamo fatto quello che dovevamo fare; abbiamo fatto quello per cui siamo stati scelti. È un privilegio per noi essere qui, essere chiamati a fare quello che facciamo. Si meravigliano se qualcuno li ringrazia: “Perché ringraziate noi? È più quello che riceviamo di quello che diamo. Siamo stati scelti: questo è tutto!”.

Quelli che sono stati scelti sono benevoli verso gli altri che sono stati scelti.

Per essere sinceri si guardano intorno nel gruppo di coloro che sono stati scelti con loro e si sorprendono: “Come mai è stato scelto anche lui/lei? Che cosa ha trovato in lei/lui il Maestro per sceglierlo, con il carattere che ha, con i limiti della sua personalità, con la vita che ha fatto?”. Qualche volta sono tentati di andare dal Maestro a dirgli: “Ma tu hai proprio sbagliato a scegliere lui/lei. Permetti a noi di sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra...”. Ma poi si ricordano di sé stessi, del proprio carattere, dei propri limiti, della propria storia. E imparano a stimarsi a vicenda, a perdonarsi, a sopportarsi. Imparano a praticare il comandamento del maestro: amatevi gli uni gli altri.

Quelli che sono stati scelti non si montano la testa.

Quelli che sono stati scelti non si attribuiscono meriti particolari, non vantano di quello che hanno fatto, della posizione che hanno raggiunto, anche se è costata loro non poca fatica e non poche sofferenze. Sanno che tutto è do-

vuto al fatto che sono stati scelti. Hanno un tesoro, ma in vasi di creta, sanno che tutto appartiene a Dio e viene da Dio e non da loro.

Quelli che sono stati scelti sperano che siano scelti anche quello che loro amano.

Sanno per esperienza che la loro vita è stata salvata dal fatto che sono stati scelti, sanno che mai, altrimenti, avrebbero potuto fare tanto bene e provare tanta gioia. Perciò pregano per i loro figli e i loro amici e sperano che anche loro siano scelti e si rendano disponibili a seguire il Maestro.

Perché dunque siamo qui? Perché siamo stati scelti. *«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».*

FESTA DEI FIORI

«E da quell'ora»

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 10 maggio 2022)

[At 1,12-14. 2,1-4; Sal 86; 2Cor 4,5-15; Gv 19,25-27]

1. Ci sono i giorni ...

Ci sono i giorni dell'incertezza, i giorni dell'inquietudine, fino allo smarrimento, libertà sospese, incerte, perciò immobili. "Che cosa devo fare?" le possibilità sembrano innumerevoli e ogni scelta risulta un azzardo, una rinuncia. Ci sono i giorni della confusione.

Ci sono i giorni del discernimento, di voci diverse da ascoltare, possibilità promettenti che non possono essere accolte senza prudente verifica, di storie da ripercorrere per raccogliere segni, incoraggiamenti, smentite, emozioni di cui diffidare, emozioni che sono come indizi. I giorni del discernimento possono durare anni. C'è anche il rischio che si chiami discernimento l'incertezza, una irrisolta insicurezza, una diffidenza radicata come un principio di tristezza.

Ci sono i giorni dell'attesa, sono i giorni della preghiera concorde e perseverante, per professare che tutto è grazia, che tutto il cammino e la preparazione e il discernimento e i ripensamenti e i propositi tutto è incompiuto, tutto è inadeguato, tutto è ancora e sempre invocazione, che niente è posseduto come un risultato di cui vantarsi, niente è stato versato come un diritto a pretendere. Tempo dell'attesa: finché la promessa non si compie tutti i preparativi sono solo interrogativi, tutto i sogni sono solo affascinanti ingenuità.

2. Viene l'ora

Viene invece l'ora della salvezza, l'ora dell'obbedienza. Viene il momento in cui la libertà si compie e diventa amore, la vita è generata e diventa dedizione, la rivelazione è compiuta e diventa gioia.

Viene il momento in cui la vita nuova che nasce trasfigura tutto il travaglio del parto, ne fa dimenticare il dolore e ne fa comprendere la misteriosa grazia, quella di essere una forma di consegna non più ritrattabile.

Viene l'ora in cui il discepolo riceve una parola e la esegue. «*“ecco tua madre”*. *E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé*».

Celebro la grazia di questo momento, quando anni fa oppure anche oggi è stata rivolta la parola e noi l'abbiamo accolta e questo è tutto. Questa festa è per riconoscere che c'è stata quell'ora e si capisce che, in un certo senso, è l'unica cosa che conta.

È stato quando Gesù ha visitato una vita seduta al banco delle imposte. È stata detta una parola: “Seguimi”. Si alzò e lo seguì.

È stato quando Gesù ha incrociato vite affaticate da un qualsiasi onesto mestiere. È stata detta una parola: “venite dietro di me”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Celebro la bellezza della parola che ha convinto alla consegna irrevocabile del presente e del futuro, dei talenti e delle povertà, dell'immaginato e dell'atteso e dell'impensato, sconcertante, vertiginoso e deprimente, tutto compiuto in un “Eccomi”, intimo e segreto, poi pubblico e solenne.

Celebro la grazia della semplicità. Il percorso che ha condotto fin lì, sotto la croce, per semplicemente eseguire la parola che dà forma nuova a tutta la vita, forse è stato accidentato, forse è stato lineare, forse è stato facile, forse difficile, ma, infine, tutto è diventato semplice: «*“Ecco tua madre”*. *E da quel momento il discepolo la prese con sé*». Senza domande, senza calcoli, senza pretesa di garanzie.

Celebro la grazia dell'amicizia persuasiva. Quello che risolve la vita in un “Eccomi!” non è altro che l'esito di una dichiarazione: «*Vi ho chiamato amici*». Eccomi, perché tu mi hai chiamato amico. Non è stato definito un compito, non è stata promessa una posizione, non sono state dare istruzioni precise, non è stata data risposta a tutte le domande. È stata offerta una amicizia, questo basta. Ogni parola avrà una risposta semplice: “Eccomi!”.

Celebro la grazia dello sconcerto. Mi rendo conto che l'offerta dell'amicizia che convince non è dovuta a qualche merito particolare: perché dunque mi ha chiamato amico? Non è dovuta a doti eccellenti. Perché dunque? Non è dovuta all'insistenza della mia richiesta o all'ardore del mio desiderio. Perché dunque? Non c'è nessun perché, solo la gratuità di un dono. Ci sono buone ragioni per vivere tutta la vita dimorando nello stupore.

Celebro la grazia dell'ammirazione per gli altri. Mi guardo intorno e vedo gli altri chiamati amici. Viene la tentazione di domandarsi: ma il Maestro che cosa ha trovato in quest'uomo per chiamarlo a far parte del gruppo degli amici? Poi mi rendo conto che il mistero è insondabile. Una cosa però è certa: è

avvenuto per loro come per me, hanno sentito una parola e hanno detto “eccomi!”. Questo basta. C’è di che restare ammirati.

Celebro la grazia della libertà. Mi hai chiamato, eccomi! Liberi: non ci trattengono legami che intiepidiscono l’amicizia, come se non avessimo morti da seppellire o parenti da salutare. Liberi, come se non avessimo paura per noi stessi, quello che potrebbe capitare. Liberi: non ripiegati nell’ossessione di verificare il nostro benessere, non inclini a domandarci se siamo abbastanza apprezzati, riconosciuti, benvenuti. Liberi: mi hai chiamato, eccomi!

PROCESSIONE MARIANA – MADONNA DI FATIMA

Cominciò a predicare nella Galilea delle genti

(Milano - Parrocchia di San Vittore al Corpo, 13 maggio 2022)

[Mt 4,12b-17]

1. Abbiamo qualche cosa da dire alla città

Città dalle genti, noi abbiamo un messaggio per te. Milano bella e orgogliosa! Milano, Galilea delle genti. Milano agitata e paralizzata, Milano delle grandi aggregazioni e delle vie intasate, e Milano delle solitudini, Milano delle feste e Milano delle desolazioni, Milano degli affari e Milano della miseria. Milano nostra e di tutti. Milano della cultura e dell’arte, Milano dello squallore e del degrado. Milano della salute e della medicina, Milano della guarigione e Milano delle malattie e della morte solitaria, Milano giusta e Milano dell’illegalità. Milano degli incontri e delle alleanze e Milano delle contrapposizioni e dei risentimenti. Milano accogliente e generosa, Milano insofferente e meschina. Milano che attrai e Milano che respingi.

Milano, abbiamo qualche cosa da dirti.

2. Portiamo una luce, una piccola luce

Portando le nostre fiaccole, portando Maria, vestita di luce, noi annunciamo che le tenebre sono visitate dalla luce, che i giorni qualsiasi sono luoghi degli affetti intensi, del vicinato fraterno, giorni di Nazaret. Nazaret abitata da artigiani della convivenza, della fraternità, della pace.

Milano, Galilea delle genti, non sei destinata a morire nel buio di una notte senza mattino, di una comunità senza bambini, di una babilonia dove si smarrisce la ragione e diventa impossibile intendersi. La giovane donna di Nazaret,

visita le tue strade, accende piccole luci e promette un giorno nuovo. Non lo prometto come un sogno da condividere, ma come una missione da compiere. Portiamo la piccola luce di Nazaret.

3. Portiamo una parola: «*convertitevi!*»

È la prima parola di Gesù. Suona come una parola severa, come un giudizio che condanna quello che si è fatto finora, come un malessere di fronte alla città Galilea delle genti.

Suona come un rimprovero e una disapprovazione. È invece una dichiarazione di amore, è l'offerta di una possibilità nuova, di una insperata vocazione che distoglie dalla superficialità e dalla rassegnazione. Le diagnosi che decretano l'inarrestabile declino possono essere smentite: possiamo convertirci, generare futuro, una vita nuova.

La constatazione di essere un mercato dove vengono da ogni parte a vendere e a comprare non induce a pensarti come una città in vendita, una città per i ricchi, una città per quelli che se lo possono permettere. Convertiti, cerca la tua strada, metti a frutto i tuoi talenti, interroga la tua storia e ricevi l'annuncio della tua vocazione.

4. Portiamo una promessa: «*il regno dei cieli è vicino*»

La parola che portiamo è una promessa, non è un comandamento, non è uno stimolo per fare di più, non è una strategia per vincere la concorrenza. È la promessa della presenza di Dio che apre nuovi orizzonti, che indica lavori da fare, che assicura una grazia di sapienza e di forza.

Portiamo Maria e l'annuncio che Maria ha ricevuto: *il Signore è con te*.

Dio vuole stabilire l'alleanza nuova e fedele, scritta nel cuore della gente. Il Signore è con te, è in te, è la roccia sulla quale può crescere la casa che resiste alle tempeste del mercato e delle novità. Il regno dei cieli, regno di verità e di grazia, regno di giustizia, di amore, di pace.

V DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Un cuore solo un'anima sola per dare testimonianza al risorto in cammino su "la via più sublime"

(Milano - Unità Pastorale S. Giuseppe della Pace e S. Ildefonso,
15 maggio 2022)

[At 4,32-37; Sal 132(133); 1Cor 12,31 - 13,8a; Gv 13,31b-35]

1. La Visita pastorale

Per dire: "voi mi siete cari, voi mi state a cuore".

Per dire: "siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale".

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. Dove sei, Signore Gesù?

La città sembra rassegnarsi all'assenza di Dio. La sua storia tribolata ha espresso la sua speranza nell'invocare la presenza di Dio: ha costruito dappertutto chiese e inviti alla preghiera, ha segnato il calendario con i tempi dell'anno liturgico.

La città secolarizzata forse non sa più dire della speranza. Costruisce molto, ma non ha bisogno, a quanto sembra, di luoghi per pregare; vive il tempo, ma non chiama più il tempo con i nomi che invitano a pregare. Si dice domenica per dire fine settimana, non "giorno del Signore", si dice Pasqua, ma per dire le vacanze di Pasqua, *weekend* di primavera, non per dire "il passaggio dalla morte alla vita nella risurrezione di Gesù".

La città sembra rassegnarsi all'assenza di Dio. Gesù ha indicato questo tempo dicendo: «*dove io vado voi non potete venire*». Generazioni di cristiani hanno vissuto in attesa di andare dove Gesù è andato. Oggi, a quanto sembra, la gente della città non aspetta di andare altrove: cerca di costruire una città dove si stia bene.

Anche i discepoli di Gesù sono presenti in città e forse si compie anche in un certo senso quanto si è compiuto per la prima comunità cristiana: «*godevano di grande favore*». In effetti sembra che la Chiesa in Milano goda di una certa stima. È apprezzata per le opere di carità. Ma è ignorato da molti il suo messaggio e minata la sua autorevolezza nel suo insegnamento.

3. Quale messaggio per la città secolare? Quale comunità portare il messaggio?

La Visita pastorale può essere l'occasione per precisare il cammino percorso, i tratti della comunità cristiana per essere come il Signore ci vuole e il

messaggio da offrire a questa città che abitiamo e che apprezziamo.

3.1. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù.

La missione che gli apostoli hanno ricevuto ha un messaggio essenziale: Gesù è risorto! Gesù è vivo! Gesù accompagna ogni giorno la vita dei suoi discepoli. Gesù è vivo e vuole dare vita a tutti, vuole compiere il progetto del Padre di salvare tutti: la gloria del Figlio dell'uomo, di Gesù, è di offrire attraverso la sua passione morte risurrezione la salvezza a tutti.

Non possiamo andare là dove è andato Gesù perché dobbiamo ancora percorrere la via della gloria.

Ma noi sappiamo e annunciamo che Gesù stesso ci accompagna con il suo Spirito fino al compimento.

La testimonianza della risurrezione è la parola più necessaria e più inascoltata, è il fondamento necessario per una speranza che non sia precaria e illusoria e insieme è ignorata. Forse per questo la città è infelice, invecchia. Forse per questo la città rischia di diventare una grande piazza del mercato per vendere, comprare, chiacchierare di banalità, per tornarsene poi in case vuote a cercare di dimenticare la disperazione. Si cercano cristiani che con grande forza diano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù in un contesto in cui le persone sembrano dire: "lasciateci nella nostra disperazione. Non parlateci di speranza, lasciateci nella nostra persuasione di essere destinati a finire nel nulla". No, noi abbiamo una speranza da coltivare e una speranza da offrire a tutti.

Quali parole diremo? dove parleremo? come daremo testimonianza?

3.2. Quale via per giungere là dove è Gesù glorificato? Quale comunità sulla via?

La via per giungere là dove Gesù è glorificato presso il Padre è la pratica del comandamento di Gesù: *«come io ho amato voi, così amatevi anche voi, gli uni gli altri»*.

Questa è *«la via più sublime»* che Paolo insegna. Questo è il modo di far sapere che siamo discepoli di Gesù.

La via più sublime, quella della carità, fa sì che *«la moltitudine dei credenti abbiano un cuore solo e un'anima sola»*. L'unità che unisce i discepoli diventa un segno riconoscibile nei rapporti dentro la Parrocchia, nella collaborazione tra le Parrocchie. La condivisione degli affetti e dei pensieri è chiamata ad esprimersi in questo momento e in questo territorio con la forma della Comunità Pastorale. Formare la Comunità Pastorale che vuole ispirarsi al "segno di Cana" non potrà essere solo un impegno di organizzazione e di attribuzioni di ruoli. La nostra disponibilità a fare quello che il Signore ci dice, docili allo Spirito che il Signore ci ha donato conduce alla gioia di gustare insieme il "vino nuovo e migliore" cioè la gioia di essere un cuore solo e un'anima sola, quindi la festa, l'intensità della fraternità, quindi la condivisione di persone, risorse, strutture, il coraggio della missione, quindi l'esplorazione coraggiosa di vie

nuove per portare il vangelo a ogni creatura. Questa comunione profonda e visibile è il segno che siamo discepoli di Gesù, in cammino verso la gloria nella quale il Risorto è seduto alla destra del Padre.

La via più sublime, quella della carità, è principio di un umanesimo cristiano. I tratti della carità cantati da Paolo nell'“inno della carità” descrivono la qualità dell'essere uomo e donna trasfigurati dal dono dello Spirito Santo: la pratica della carità rende magnanimi, benevoli, non invidiosi, non orgogliosi, liberi dall'ira, dell'egoismo, capaci di perdono, capaci di tutto scusare, tutto credere, tutto sperare, tutto sopportare.

La via più sublime, quella della carità, unisce le forze e le risorse nell'affrontare la sfida dei bisogni: nessuno infatti tra loro era bisognoso. L'interpretazione dei bisogni del nostro tempo, della gente di questa città e dei popoli del mondo indica come condividere quello che abbiamo.

In conclusione possiamo raccogliere le indicazioni di quello che ci chiede il Signore:

- annunciare con forza la risurrezione: la speranza fondata sulla fede;
- vivere la via della carità per essere uomini e donne conformi all'umanità glorificata di Gesù risorto: l'umanesimo cristiano;
- praticare il suo comandamento per edificare una comunità unita, solidale: il segno della carità, per essere riconosciuti come discepoli di Gesù.

COMMISSARIO LUIGI CALABRESI. CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

L'insensata violenza e la sua sconfitta

(Milano - Basilica di S. Marco, 17 maggio 2022)

[At 22,23-30; Sal 56(57); Gv 10,31-42]

1. Nel cuore, un seme di violenza

«*Perché cercate di uccidermi?*» (Gv 7,19); «*Volete lapidarmi*» (Gv 10,32); «*I Giudei continuavano a urlare*» (At 22,23).

Non possiamo tacere il nostro spavento. Che cosa c'è nel cuore umano perché un uomo giunga ad alzare la mano contro un altro uomo? Come succede che un uomo diventi assassino? Perché Caino alza la mano per colpire il fratello Abele?

C'è un seme di violenza piantato nel cuore umano. Non possiamo tacere il nostro spavento.

Gesù riconosce i frutti di questo seme di violenza nei Giudei che raccolsero pietre per lapidarlo.

Paolo sperimenta l'aggressività violenta dei Giudei di Gerusalemme.

Il Commissario Luigi Calabresi, a servizio dello Stato, apprezzato per le sue qualità, marito amato e padre, cinquant'anni fa ha subito la violenza ingiusta, insensata, spaventosa.

Non possiamo tacere il nostro spavento: nel cuore umano c'è un seme di violenza.

2. «Opere buone da parte del Padre»

Nella desolazione e nello spavento che minaccia di paralizzarci, di convincerci dell'impotenza dei buoni e della sconfitta del bene, Gesù rivela il desiderio del Padre. Il Padre vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

C'è dunque una promessa, ci sono buone ragioni per coltivare la speranza che il seme di violenza possa essere estirpato e il cuore umano possa guarire.

Gesù compie le opere del Padre, le opere buone che rendono buoni, le opere di amore che rendono capaci di amare. *«Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi».*

Amare invece che contrastare il male con il male, la violenza con la violenza.

Amare invece che consentire al seme di violenza di attecchire, crescere, esplodere in una seminazione di violenza che inquina la terra.

Amare invece che essere passivi, ingenui, fragili, ottusi, vittime delle passioni del momento che inducono a credere alle menzogne, a chiamare male il bene e bene il male, nemico il fratello, ostile il giusto, oppressore colui che serve.

Amare invece che essere indifferenti, accomodati nei luoghi comuni, chiusi nell'individualismo che ha come legge suprema di non essere disturbato.

Amare con un amore che rende capaci di amare, di praticare il comandamento dell'amore: questa è l'opera del Padre che Gesù compie per guarire il cuore e seminare nel mondo un principio di fraternità e di pace.

Come sarà possibile imitare Gesù, imparare da lui che mite e umile di cuore, praticare il suo comandamento che comanda di amare come lui ha amato?

2.1. "Nonostante": l'amore fino al perdono

La forza che permette all'umanità di continuare a esistere si può chiamare "nonostante".

Nonostante la violenza che tende a spegnere la vita, gli amici della pace continuano ad accendere vita, a vivere e a generare vita.

Nonostante l'assurdo scatenarsi delle passioni, la ragionevolezza continua a mettere ordine sulla terra. Nonostante il volto indurito dalla determinazione a fare del male, il sorriso mite del bene continua a suggerire la vocazione a sorridere di ogni volto umano.

Nonostante la mente sconvolta dall'ideologia, il pensiero docile alla verità

continua a riconciliare il pensiero con la realtà.

Nonostante le parole della menzogna gettino fango sulle persone oneste, la rettitudine continua onestamente, tenacemente, pazientemente a ripulire le parole, a purificare il convivere, a seminare parole semplici e vere.

La forza del “nonostante” si può anche chiamare l’amore fino al perdono. Resistere è la tenacia irrinunciabile dell’amore

2.2. Amare fino a desiderare il bene comune: la giustizia, l'applicazione delle leggi giuste.

La forza che permette all’umanità di continuare ad esistere e a convivere si può chiamare “servizio al bene comune”.

Servire il bene del convivere è espressione di amore che non si limita alla pratica individuale, ma intende l’appartenenza alla vita sociale come responsabilità da condividere.

Il bene comune invoca giustizia, pretende leggi giuste, sopporta l’approssimazione, si affatica per migliorare le leggi e per cercarne la giusta applicazione. Aborrisce la violenza. L’appello di Paolo al suo diritto di cittadino romano lo salva dal linciaggio.

Non esistono leggi perfette. Non esiste la società perfetta. L’umanità continua ad esistere perché la gente continua a cercare la giustizia, a sopportare l’imperfezione e a cercare di correggerla perché si possa meglio convivere. Nessuno è perfetto, ma tra la gente ci sono molti che per cercare la giustizia, migliorare le leggi, sopportare l’imperfezione e riconoscersi imperfetti dedicano tempo, competenza, sacrificio. Ci sono persone così, perciò l’umanità continua ad esistere.

In conclusione ci sono uomini e donne come il commissario Calabresi che contribuiscono a sradicare il seme della violenza che nel cuore dell’uomo continua a depositarsi, spesso a germogliare e a produrre i disastri che ci spaventano.

Ci sono uomini e donne che praticano quella forma di amore tragico e promettente che si può chiamare il principio del “nonostante”, quella forma di amore che si può chiamare “servizio al bene comune”.

Ringraziamo il Signore per questa testimonianza. Ringraziamo la signora Gemma per la condivisione del percorso di vita cristiana che l’ha condotta a quel vertice dell’amore che è il perdono.

Ringraziamo tutti coloro che vivono il loro servizio al bene comune come una pratica dell’amore.

FESTA DELLE SANTE BARTOLOMEA E VINCENZA

«Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto»

(Milano - Chiesa Maria SS. Bambina, 17 maggio 2022)

[Ap 19,1.5-9; Sal 148; Col 3,12-17; Mt 25,31-40]

1. «Ora invece [...] far morire ciò che appartiene alla terra» (Col 3,5)

C'è una incomprensibile resistenza al bene, alla vita risorta: *«se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù [...] rivolgete il pensiero alle cose di lassù dove è Cristo, seduto alla destra di Dio.*

Gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti, discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri» (Col 3,8s).

C'è una inspiegabile sopravvivenza dell'uomo vecchio che si sottrae alla gloria della risurrezione.

C'è un seme di tristezza nella contraddizione tra la vocazione alla santità e l'indugiare nella mediocrità.

C'è un principio di malumore e di insofferenza che rende grigia la vita delle comunità.

Siamo ancora fatti di terra.

2. «Rivestitevi»

Camminando sulla via percorsa dalle sante Bartolomea e Vincenza, noi invociamo la grazia, confermiamo l'impegno, cerchiamo la vita per deporre ciò che appartiene all'insondabile e incomprensibile enigma del male, la terra maledetta, per entrare nella terra promessa, nella terra abitata dalla gloria di Dio.

Paolo incoraggia questo cammino con l'invito a rivestirci, sopra ogni cosa, della carità. Quale dunque la via?

La carità stia sopra le emozioni e i sentimenti. Che cosa provo, che reazioni suscita in me la gente che incontro, le sorelle con cui vivo, il compito che mi è stato affidato? Rivestitevi dei sentimenti della carità! Non siamo vittime passive, destinate a provare emozioni e sentimenti che sono residuo della terra maledetta. Siamo persone libere, semplici, che possiamo orientare emozioni e sentimenti verso la tenerezza, l'umiltà.

La carità stia sopra i pensieri. La carità nel pensiero libera dal giudizio che condanna, dall'orgoglio della propria originalità e competenza, dall'esasperazione critica che ama di ogni persona rilevare i difetti, di ogni proposta denunciare il limite, su ogni discorso, decisione, destinazione e obbedienza

richiesta. Se i pensieri sono rivestiti della carità, allora è possibile offrire un pensiero buono, costruttivo, capace di vedere il limite per superarlo, di vedere i difetti per correggerli, di accumulare conoscenza e competenza non per farne vanto, ma per farne servizio. Il pensiero abitato dalla carità è quello dell'uomo nuovo: *«avete rivestito l'uomo nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine di Colui che lo ha creato» (Col 3,10).*

La carità rivesta le relazioni con le sorelle e con i fratelli. La carità guarisce le relazioni da ogni cattiveria, menzogna, animosità, per rendere forti nel sopportarsi a vicenda, pronti nel perdonarsi, amici e amiche della pace. La carità riveste tutti i caratteri, le storie personali, le simpatie e le antipatie e rende capaci di *«tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità» (Col 3,12)*. La carità anima le persone deboli ad essere forti, le persone forti ad essere miti, le persone difficili ad essere umili e capaci di correggersi, i bei caratteri a non essere bonaccioni, le persone con molte qualità ad essere umili e dedicati al servizio.

La festa delle sante, sante della carità che hanno voluto un istituto "tutto fondato sulla carità secondo gli esempi lasciati dall'amabilissimo Redentore", sia l'occasione per rivestirsi ancora, ogni giorno, sopra ogni cosa della carità.

150° ANNO DI FONDAZIONE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Per quest'ora

(Milano - Basilica di S. Ambrogio, 18 maggio 2022)

[Is 63,7-9; Sal 103; Col 3,12-17; Gv 12,20-28]

1. Ci sono buone ragioni per lasciar perdere?

Gesù vive un momento di turbamento: *«l'anima mia è turbata»*. Si insinua l'interrogativo: ci sono quindi buone ragioni per lasciar perdere? *«Che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora?» (Gv 12,37).*

La missione di Gesù sembra destinata al fallimento. Le folle lo hanno abbandonato, la polemica con i rappresentanti autorevoli del popolo e del tempio si fa sempre più aspra e non si vedono spiragli, i suoi discepoli non offrono nessun supporto. Sembra che ci siano buone ragioni per lasciar perdere.

La missione della Chiesa oggi sembra una missione fallimentare, almeno in queste terre che hanno vissuto con tanta intensità e partecipazione la loro tradizione cristiana.

La missione delle Figlie di Maria Ausiliatrice vive simili turbamenti.

Ci sono buone ragioni per lasciar perdere, rassegnarsi al declino, ritirarsi in contesti più propizi e promettenti.

Le ragazze di oggi sembrano così lontane da un desiderio di consacrazione e l'immagine del seme che per produrre frutto deve morire (cfr. Gv 12,24) non sembra suscitare entusiasmo. I giovani di oggi si presentano così inafferrabili, simpatici e irritanti, partecipi e però altrove, creativi e impauriti, temerari e depressi. Offriamo proposte e troviamo rassegnazione. Offriamo aiuti per costruire personalità e comunità, ma la costruzione è sulla sabbia: basta un'onda e non resta traccia.

Ci sono buone ragioni per lasciar perdere? Per vivere quella indicazione di Gesù: "se in una città non vi accolgono andatevene altrove" (cfr. Lc 10,10s)?

2. «Venne allora una voce dal cielo: [...] lo glorificherò»

2.1. La voce: la parola che guida le scelte

Coloro che sono di Cristo non hanno come criterio per decidere i risultati delle statistiche, la recensione delle loro emozioni, l'esperienza dei successi e degli insuccessi.

Nessuno li trattiene. Sono liberi. Scelgono di essere liberi di essere coerenti. Liberi di essere consegnati. Liberi di essere servi. Liberi di ascoltare la voce che viene dal cielo. Liberi di mantenere la promessa fatta alle comunità e ai giovani a cui sono dedicati. Liberi di esporsi ai fraintendimenti di coloro che intendono la voce dal cielo come un rumore indistinto, un tuono (cfr. Gv 12,29).

Perché restano le Figlie di Maria Ausiliatrice? Perché continua la missione della Chiesa in questo tempo, in questa terra?

Perché la voce del cielo ispira e orienta le nostre scelte.

La folla fraintende la voce. Il Figlio riconosce la voce del Padre: questa è la missione che ha ricevuto, per questo è giunto a quest'ora, per glorificare il nome del Padre.

2.2. Giunti fin qui per quest'ora

L'ora di Gesù è l'ora in cui l'amore giunge al compimento e diventa principio di salvezza per tutti, attrattiva e promessa di compimento per tutti (cfr. Gv 12,32).

In un certo senso si può dire che siamo qui a celebrare un anniversario significativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per prendere coscienza che proprio per questo siete giunte a quest'ora. Che proprio qui, proprio ora si compie la vostra vocazione.

Infatti voi siete *segno di contraddizione*.

Nell'ora indifferenza voi siete presenza viva, siete ardore. Nell'ora dell'individualismo voi siete proposta di comunione. Nell'ora della rassegnazione voi siete annuncio di speranza. Nell'ora della frantumazione delle identità personali voi siete proposta educativa ispirata alla simpatia che riconosce in ogni

frammento una vocazione all'unità. Nell'ora dell'ossessione per il corpo, voi cercate l'anima delle persone. Nell'ora dello smarrimento voi siete testimoni della voce che fa della vita una vocazione.

Siete segno di contraddizione. Non aspettatevi popolarità, ma non nascondete la luce che è in voi. Non aspettatevi giorni tranquilli e risultati soddisfacenti, ma non consentite al sale di perdere il suo sapore

Voi siete *testimoni dell'umanesimo della carità*.

«*Sopra tutte queste cose, rivestitevi della carità che le unisce in modo perfetto*». C'è una speranza per l'umanità di cui siamo testimoni: l'umanità potrà continuare a esistere perché ci sono uomini e donne che sopra tutto si rivestono della carità.

L'umanesimo dell'individualismo spinge l'umanità al suo declino in una solitudine malata di tristezza, con l'anestetico dell'indifferenza.

L'umanesimo della carità mostra che nell'uomo e nella donna abita la gloria di Dio, cioè l'amore che rende capaci di amare. L'umanesimo della carità edifica l'armonia delle persone, unisce in modo perfetto tutte le caratteristiche di ciascuno, guarisce con la carità le ferite delle persone e le tensioni nei rapporti. L'umanesimo della carità orienta ogni risorsa al dono e alla comunione.

L'umanesimo della carità configura i sentimenti, le emozioni, i pensieri. L'umanesimo della carità percorre le vie della carità fino al perdono, fino al sacrificio di sé, fino al rendimento di grazie per aver ricevuto la grazia di imitare e seguire Gesù fino alla fine.

Non aspettatevi di essere notate. Forse sarete insignificanti e strumentalizzate. Non lasciatevi vincere dal risentimento. Praticate sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità.

Proprio per questo siamo giunti a quest'ora, perché in quest'ora sia vissuto, testimoniato, educato l'umanesimo della carità. Non è destinato al trionfo. Ma sarà merito dei testimoni dell'umanesimo della carità se ci darà un futuro in cui sopravvive l'umanità.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Un segno nella città smarrita: la comunità, un cuore solo e un'anima sola

(Milano - Parrocchia di S. Giuseppe Calasanzio, 19 maggio 2022)

[At 24,27 - 25,12; Sal 113B (115); Gv 12,37-43]

1. La Visita pastorale

Per dire: “voi mi siete cari, voi mi state a cuore”.

Per dire: “siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale”.

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. «Non credevano in lui»

Gesù compie la sua missione in un contesto ostile, polemico, impermeabile al suo insegnamento e cieco di fronte ai segni che compie.

Paolo è insidiato dal risentimento dei giudei che contrastano il suo insegnamento cristiano fino a pianificare il suo linciaggio.

In un certo senso si può riconoscere nel nostro tempo e nella nostra città un momento di Chiesa che è segnato da un atteggiamento che si può qualificare ancora come mancanza di fede, indifferenza, estraneità del contesto cittadino.

Nella città la comunità cristiana compie molte opere buone. Molta gente di oggi apprezza le opere buone che diventano attenzioni ai ragazzi, aiuti per i poveri, vicinanza agli anziani, ai malati, cura per l'educazione dei giovani, assistenza a persone provenienti da paesi in guerra, in miseria. Molte opere buone. Non si rivelano segni che aiutano a credere, ma piuttosto servizi che prestano soccorso.

3. Una situazione come provocazione, invocazione, vocazione.

San Giuseppe Calasanzio a Roma (1592) “s'era ripetutamente imbattuto nel triste spettacolo di turbe di bambini abbruttiti dalla miseria e dall'ignoranza”: è stata la sua vocazione alla santità.

Nel contesto della città secolarizzata lo spettacolo della miseria non è sempre così visibile, così materiale: la città moderna si è attrezzata per non vedere, per circoscrivere il disagio nelle vie da non frequentare, per chiuderlo negli appartamenti inaccessibili.

A che cosa ci chiama il Signore?

3.1. *La franchezza della testimonianza*

«Tuttavia, anche fra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano per non essere espulsi dalla sinagoga». La timidezza o la paura dei credenti ha contribuito a isolare Gesù, a consentire ai nemici di Gesù di rendere sempre più aspra la loro opposizione fino all'esito tragico.

Che cosa anche oggi può rinchiudere la testimonianza dei credenti negli ambienti rassicuranti della comunità cristiana? Forse la timidezza, forse un complesso di inferiorità, forse l'intenzione di non disturbare, di non essere invadenti, di rispettare le opinioni di tutti.

Gesù è presente nella nostra comunità e continua a indicare le strade della missione, la responsabilità della testimonianza.

3.2. *La testimonianza della risurrezione*

Siamo chiamati a interpretare la situazione come occasione: questa città in corsa ha bisogno di uomini e donne che diano testimonianza della speranza, dell'affidabile promessa di Gesù che non stiamo correndo verso il nulla, ma verso la risurrezione e la vita.

La Celebrazione Eucaristica, l'ascolto della parola di Dio, le iniziative culturali, le proposte educative ci conformano a Gesù perché noi ci sentiamo in debito del Vangelo verso le persone che incontriamo. Non abbiamo niente da imporre, ma abbiamo una vita da donare perché sia guarita la tristezza del mondo.

3.3 *Un cuore solo e un'anima sola*

Nella città dei frammenti e della solitudine, il grande segno che lo Spirito di Dio opera è la comunione dei credenti: *«perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»* (Gv 17,21).

“La parrocchia tende a svolgere un'attività pastorale che instauri e faciliti un buon clima con i fedeli, attraverso iniziative che forniscano occasioni per tenere vive le relazioni tra i diversi fedeli e anche per sviluppare nuove amicizie” (cfr. Lettera per la preparazione della Visita pastorale).

3.4. *Eccomi!*

La situazione in cui viviamo è provocazione, invocazione, vocazione.

La risposta della comunità è frutto di un percorso sinodale che raccoglie ogni voce e cerca di ascoltare quello che lo Spirito dice alle Chiese. Lo Spirito spesso si fa sentire attraverso singole persone che si sentono personalmente chiamate e che si fanno avanti: eccomi.

San Giuseppe Calasanzio ha dato inizio a una storia imponente di servizio al bisogno di fede, di cultura, di educazione.

Nel nostro tempo forse a qualcuno è rivolto un invito personale per farsi

avanti e avviare forme di attenzione ai ragazzi, agli adolescenti, ai giovani per servire la speranza e la gioia di questa generazione.

- La franchezza della testimonianza.
- Il segno della fraternità.
- La risposta personale alla vocazione.

VI DOMENICA DI PASQUA. VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Tempo di prova, tempo di promessa

(Milano - Parrocchia di S. Francesco d'Assisi al Fopponino, 22 maggio 2022)

[At 21,40b - 22,22; Sal 66(67); Eb 7,17-26; Gv 16,12-22]

1. La Visita pastorale

Per dire: “voi mi siete cari, voi mi state a cuore”.

Per dire: “siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna comunità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale”.

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. Il tempo che viviamo

I discorsi che si ascoltano dipingono di grigiore il momento che viviamo. Intenso di lavoro, eventi, di affari, di agitazione e povero di gioia. I discorsi che si ascoltano, gli adulti che parlano tra loro, le valutazioni che si raccolgono tra i giovani e gli adulti e gli anziani sono spesso lamenti, domande senza risposta, inquietudini profonde.

Sembra che le comunità cristiane abitino lo stesso clima grigio, frenetico e scontento. Segnalano i numeri, i limiti, gli esiti delle iniziative.

Si ha l'impressione di vivere un declino, un invecchiamento senza rimedio. Milano corre, corre. Forse corre per dimenticare che non sa dove va.

3. «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si muterà in gioia»

I giorni della tristezza.

“Alcuni hanno vissuto molto male l'isolamento e la solitudine, chi con rassegnazione, chi con timore per la salute propria e degli altri, chi con nostalgia

delel usuali feste e celebrazioni liturgiche. La gran parte però ha segnalato una particolare vicinanza dei sacerdoti della nostra parrocchia in tutte le fasi della pandemia” (cfr. Relazione del Consiglio Pastorale per la Visita Pastorale).

Gesù interpreta la tristezza dei suoi discepoli con l'immagine del dolore del parto. *«La donna, quando partorisce, è nel dolore [...] ma, quando ha dato alla luce il bambino [...] Così anche voi, ora siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia».*

Paolo vive il drammatico o minaccioso rifiuto definitivo dei Giudei di Gerusalemme. Lo contrastano con una animosità che si propone di arrivare al linciaggio. Paolo interpreta questo insistente rifiuto come una spinta ulteriore alla missione universale: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”.

Su quali vie dunque siamo chiamati a camminare?

Il principio della gioia invincibile.

«Vi vedrò di nuovo». Ciò che trasforma la tristezza in gioia e la sconfitta in ripartenza è l'incontro con Gesù, determinante per Paolo. La comunità cristiana celebra l'Eucaristia e la preghiera come incontro frequente, gioioso, trasfigurante con Gesù. L'Eucaristia è la celebrazione dell'*«alleanza migliore [...] Gesù può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio».*

Il segno della partecipazione sincera alla celebrazione dell'alleanza migliore è la gioia che gli amici di Gesù possono diffondere nel quartiere, condividere nelle case, testimoniare negli ambienti e nei rapporti della vita quotidiana.

La missione per tutti.

«Alle nazioni». Chi sono i destinatari della testimonianza dei discepoli di Gesù? L'intenzione di Gesù è di salvare tutti. La missione di Paolo è di raggiungere tutti. La missione della Chiesa è destinata a tutti. La presenza della Parrocchia in questo territorio interpreta questa missione: le nazioni sono venute a Milano ormai da decenni. Il percorso diocesano che ha portato a riconoscere la nostra Chiesa come Chiesa dalle genti impegna in modo particolare i cristiani presenti in questa parte della città a diventare non solo Chiesa che accoglie perché ogni cultura possa trovare un luogo per le sue celebrazioni, ma anche a immaginare come sarà la Chiesa dalle genti se tutte le persone di qualsiasi origine partecipano all'edificazione dell'unica Chiesa.

L'uso dei diversi strumenti di comunicazione che in questa Parrocchia sono stati particolarmente sviluppati e curati (canali *Youtube*, pubblicazioni, ecc.) può favorire il raggiungere tutti coloro che aspettano una parola di Vangelo: famiglie, ragazzi, gente di origine italiana, di altri paesi...

Ciascuno chiamato per nome.

Paolo dà testimonianza dell'incontro che ha cambiato la sua vita e l'ha convinto ad esporsi al pericolo di morte. Ha incontrato Gesù.

La vita cristiana è una vita di comunità che rende possibile l'incontro personale con Gesù per dire “eccomi!”. L'organizzazione delle iniziative, l'offerta

di ambienti e strumenti, gli incontri e i rapporti con le persone raggiungono il loro scopo quando diventano vocazione personale e mettere talenti e tempo e passione per l'edificazione del Regno, per rendere la Chiesa presenza viva, segno di contraddizione e offerta di alleanza per tutti.

In conclusione possiamo raccogliere tre parole come indicazioni per il cammino:

- L'incontro con Gesù: principio della gioia invincibile;
- la destinazione del Vangelo alle nazioni: la convocazione nella fraternità universale;
- la risposta alla chiamata personale: la vocazione.

VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Ecco, viene! Viene adesso!

(Melegnano - Basilica della Natività di S. Giovanni Battista, 27 maggio 2022)

[Mt 25,14-30]

1. «Dopo molto tempo...»

Alcuni, infatti dicevano: “è passato tanto tempo! Si vede che non torna più. Abbiamo grandi ricchezze, abbiamo talenti in quantità. Potremo goderci la vita fino a quando dura”.

Altri dicevano: “È passato tanto tempo! Chi sa se torna o non torna. In sostanza nessuno sa come va a finire. Quindi ciascuno la pensi come vuole”. Quello che conta non è dove si va, ma come si cammina. Possiamo fare i nostri affari. Possiamo divertirci. Possiamo anche impegnarci a far del bene. Importante è che nessuno impedisca a nessuno niente. E con quali argomenti potrebbe farlo?

Altri invece dicevano: “Ma voi non capite! Egli viene, viene adesso, viene sempre. È in mezzo a noi! Si aggira in mezzo a noi, come il fratello e la sorella che chiedono amore, come il padre e la madre che fanno della loro vita un dono, come il mendicante, che chiede aiuto. Egli è in mezzo a noi e voi non capite. Quando si manifesterà, sarà la rivelazione di come è bello, grande, lieto mettere a frutto i talenti che ci ha consegnato. Viene adesso, è qui, in mezzo a noi, ci chiama e ci indica che non siamo smarriti su una strada che non porta da nessuna parte, che non siamo a un incrocio di strade e non sappiamo quale scegliere. Siamo in cammino sulla via della vita!”.

2. Informazioni per i pellegrini

Il servo dei dieci talenti ha scoperto i tre segreti dei pellegrini.

2.1. *Il primo segreto*

Il primo segreto della vita del pellegrino con i dieci talenti è “non aver paura di Dio!”.

Se hai paura di Dio, significa che ancora non lo conosci. La parabola non vuole presentare un Dio come un padrone severo pronto a punire i servi pigri e vigliacchi. Vuole invece ricordarti quanto vale la tua vita e incoraggiarti a vivere lieto e ardente. Non aver paura di Dio: è il Padre di Gesù e ha mandato il suo Figlio perché tu abbia vita e l'abbia in abbondanza.

2.2. *Il secondo segreto*

Il secondo segreto è “non sottovalutarti!”. Hai ricevuto un capitale enorme: dieci talenti. È solo una immagine per dire che ha un tesoro inestimabile di qualità e di possibilità. Non dire mai: “io non valgo niente!”. Non sei perfetto, non hai tutto, non sei migliore degli altri. Ma così come sei, sei figlio di Dio, prezioso ai suoi occhi.

2.3. *Il terzo segreto*

Il terzo segreto è “non perdere tempo!”. Neppure oggi è una giornata insignificante. Ogni giorno è l'occasione propizia per fare quello che domani non potrai fare. Ogni giorno può essere un passo avanti verso una meta, o un giorno perso o un giorno che ti allontana. Nessuno deve camminare con il passo di un altro. Ma se non cammini nella direzione giusta, correre non ti porta al bene, ma al male.

GIUBILEI DEI CONSACRATI E DELLE CONSACRATE

Il cantico di mezzanotte

(Milano - Duomo, 28 maggio 2022)

[At 16,22-34; Sal 62(63); Fil 3,7-14; Gv 13,1-7]

1. Paolo e Sila bastonati, incatenati, in carcere

«Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli».

Si alza quindi nel dramma di gente bastonata e incatenata il cantico di mezzanotte.

È nell'oscurità più desolata, che Paolo e Sila cantano il cantico di mezzanotte. Sono stati caricati di colpi e maltrattati in ogni modo, doloranti e sanguinanti, cantano a mezzanotte. Il loro cantico suona come un incanto tra le mura della pena e del delitto, della violenza e della malizia: *«i prigionieri stavano ad ascoltarli»*.

Che cosa cantate, Paolo e Sila, nel cantico di mezzanotte?

Cantiamo la parola incatenata, cantiamo la testimonianza perseguitata, cantiamo l'impotenza che lascia spazio alla potenza di Dio, cantiamo la sconfitta che prepara la vittoria del Risorto, cantiamo il dolore ingiusto che ci trafigge la carne e che ci conforma al Crocifisso.

Non è facile da cantare il cantico di mezzanotte: la giornata è stata dura e il futuro è minaccioso, ma noi cantiamo la fiducia nel Signore che ci ha chiamato e che non ci abbandona mai.

Non è facile da cantare il cantico di mezzanotte, ma non possiamo trattenere una tragica misteriosa gioia frutto dello Spirito che abita nelle nostre vite complicate, nella nostra missione contrastata.

2. La vita consacrata come un cantico di mezzanotte

Forse si può interpretare anche così la vita consacrata, come un cantico di mezzanotte. La celebrazione dei Giubilei della vita consacrata offre l'occasione per innalzare, ascoltare, comprendere il cantico di mezzanotte.

Che cosa cantate, consacrate e consacrati, in questa mezzanotte della storia?

Il cantico di mezzanotte è una esigenza di amore: non è un orario propizio, non è una condizione favorevole, non è la pratica devota che ritma con gli orari rassicuranti le giornate delle comunità di vita consacrata. Il cantico di mezzanotte è una esagerazione, è una fonte che sgorga incontenibile tra le ferite e le bastonate, tra le frustrazioni e le preoccupazioni. È infatti mezzanotte, abbiamo vissuto giornate pesanti e il futuro è tenebroso: eppure c'è una esigenza d'amore che non può tacere neppure a mezzanotte, c'è una misteriosa esultanza che la situazione tragica non spegne. La vita consacrata è una forma di esagerazione: è un cantico di mezzanotte.

Che cosa cantate nel cantico di mezzanotte?

Cantiamo la gioia di un rendimento di grazie: non siamo stati delusi dalla sequela di Gesù. Talora la vita ci ha bastonato, talora il lavoro ci ha come incatenato, ma noi cantiamo: vale la pena di seguire Gesù. Noi ti lodiamo in questa notte di tribolazione perché tu non ci hai delusi, perché la vita consacrata a te è una vita che merita d'essere vissuta, perché la nostra insignificante modestia ha trovato impensato splendore proprio perché si è persa in te.

Nel cantico di mezzanotte cantiamo il sospiro dell'incompiuto: abbiamo

molto ricevuto, abbiamo avuto la grazia di vivere in te e con te eppure *«non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù»*. Celebriamo ricorrenze importanti che dicono la bellezza e il merito della fedeltà, ma non come una meta raggiunta, ma come un desiderio ardente di andare oltre, fino al compimento: *«non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù»*. Dimoriamo nella luce eppure è ancora mezzanotte, siamo costruiti sulla roccia, eppure ancora in balia della imprevedibile, minacciosa storia: tutto è precario e incerto a mezzanotte. Eppure cantiamo il nostro cantico perché una cosa soltanto sappiamo: corriamo verso la meta.

Cantiamo il cantico di mezzanotte perché non abbiamo più parole, non abbiamo più luoghi propizi alla predicazione, forse non abbiamo neppure più forze per imitare Gesù che *«versò acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto»*. Vogliamo continuare a dare testimonianza, vogliamo condividere la nostra fede, la nostra vocazione, chiamare altri alla sequela. Ma come possiamo fare? È mezzanotte. Non siamo nel posto adatto: siamo in mezzo a persone sospette e a malfattori. E allora, cantiamo il cantico di mezzanotte. Cantiamo la nostra gioia e la nostra attesa, la nostra fiducia e la nostra impotenza. Cantiamo: forse resteranno incantati i prigionieri, forse proveranno un fremito i cuori induriti, forse si insinueranno domande in menti distratte e confuse.

In conclusione, festeggiate e festeggiate, questa sia dunque il vostro modo di celebrare il vostro giubileo: cantate il cantico di mezzanotte, la gioia misteriosa, il sospiro dell'incontro, la testimonianza che incanta.

VII DOMENICA DI PASQUA.

VISITA PASTORALE (SAN SIRO - SEMPIONE - VERCELLINA)

Qualche cosa da dire alla città: parlano i figli di Dio

(Milano - Parrocchia Gesù Buon Pastore e S. Matteo, 29 maggio 2022)

[At 7,48-57; Sal 26(27); Ef 1,17-23; Gv 17,1b.20-26]

1. La Visita pastorale

Per dire: “voi mi siete cari, voi mi state a cuore”.

Per dire: “siamo l'unica Chiesa di Milano, nessuna Parrocchia, nessuna co-

munità, nessuna realtà ecclesiale può essere autoreferenziale”.

Per ascoltare la Parola di Dio e trarne indicazioni per la missione.

2. *«Padre, il mondo non ti ha conosciuto»*

Corre, corre la città. Gente indaffarata, gente che va di fretta, gente che ha paura di restare indietro, gente che è risentita perché è lasciata fuori. Corre, corre la città. Ma verso dove? Quale è la direzione? Quale è la meta?

La città corre forse anche per dimenticare lo smarrimento, forse perché partecipare alla corsa dà un senso di appartenenza che rassicura. Corre, corre la città. Non si domanda della meta. Basta che ci sia un traguardo.

Corre, corre la città: passa vicino a tante chiese, ma non si entra nelle chiese. Siamo di corsa.

Gesù registra il fallimento della sua missione: è venuto nel mondo, era la luce del mondo, è venuto per far conoscere il Padre, ma *«il mondo non ti ha conosciuto»*.

Il mondo non sa del Padre. Si immagina un dio che forse c'entra con la vita, forse non c'entra, forse non c'è. Il mondo non sa di essere amato. Pensa forse di essere abbandonato, di essere un frammento di tempo insensato in universo misterioso e insensato. Vivere come si riesce e poi finire nel nulla. Un viaggio insensato. Corre, corre la città. Non sa della terra promessa. Basta un traguardo. Basta arrivare all'Arena. È una bella soddisfazione. Domani torniamo a lavorare.

3. *«Questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato»*

Noi siamo radunati in questa celebrazione perché professiamo la nostra fede. Abbiamo accolto Gesù e abbiamo conosciuto il Padre. *«A coloro però che lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio»* (Gv 1,11-12). Come vivono i figli di Dio? Sono anche loro contagiati dalla frenesia e dalla distrazione per non disperarsi per l'inarrestabile declino e l'incombere del nulla?

Corrono e stentano come tutti, come tutti fanno festa e piangono. Corrono, ma sanno di Dio che è Padre e che sono amati. Sanno di essere eredi con Cristo, il Figlio, del Regno.

Come si riconoscono coloro che hanno conosciuto Gesù e il Padre?

3.1. *A quale speranza vi ha chiamati*

I discepoli di Gesù sono il popolo della speranza. Contemplano la gloria di Gesù risorto e vivono nella speranza di partecipare alla sua gloria. Hanno una meta, una terra promessa, non solo traguardi da raggiungere.

La speranza ha come fondamento la risurrezione di Gesù: non una teoria, non una filosofia, non una favola. La presenza di Gesù risorto nei sacri misteri celebrati dal popolo cristiano è l'esperienza di quell'incontro che alimenta la

fede e sostiene la speranza. L'annuncio scandaloso per la mentalità del mondo è la verità irrinunciabile di coloro che hanno conosciuto il Padre e il Figlio.

La pandemia ha colpito duramente la comunità cristiana. Ha scoraggiato la partecipazione a molti momenti della vita della Parrocchia. Ha interrotto cammini. Ha convinto molti a una forma di cautela che è diventato isolamento, forse anche pigrizia, in radice, un "lasciar perdere" di chi non si aspetta niente, ritiene di non aver bisogno (cfr. Relazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale). Ci lasceremo imprigionare nella rassegnazione?

Noi siamo il popolo della speranza: non guardiamo al presente con realismo e insieme al futuro che viene con fiducia, determinazione. Siamo il popolo della speranza.

3.2. *Nella speranza lieti*

Contemplando il mistero della risurrezione, la gloria promessa nei cieli, la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi.

Nella gloria del Cristo risorto sono sconfitti i nemici della gioia: Cristo ha vinto «*al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione*».

La gioia invincibile dei discepoli attinge alla contemplazione della gloria del Risorto.

3.3. *Siano una cosa sola*

Il segno della speranza condivisa è la comunione che raduna coloro che erano dispersi. Una cosa sola non per la uniformità dei pensieri, per rapporti di simpatia o di interesse; una cosa sola perché radunati dallo Spirito da ogni parte della terra. (cfr. Relazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale: "Si percepisce un senso e un desiderio di comunità, gesti semplici, forme di solidarietà, un senso di comunità che si raduna attorno al Signore Gesù per la Celebrazione Eucaristica domenicale e poi si esprime in momenti di condivisione e di solidarietà").

La fraternità universale costruita a partire dall'essere tutti amati e convocati nell'unica Chiesa è il segno che può rivelare al mondo, al quartiere la presenza di Gesù risorto.

In conclusione tre parole:

- siamo il popolo della *speranza*;
- nella speranza siamo *lieti*;
- nella letizia siamo *uniti*.

Decreto modifica Statuto dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane

Oggetto: Decreto proroga Assemblea generale, Sorella Maggiore e Consiglio Istituto delle Ausiliarie Diocesane
Prot. Gen. n. 1208

Con decreto arcivescovile in data 23 maggio 2017 l'Arcivescovo Scola derogava *ad experimentum* alle norme degli artt. 120.124 e 126 dello Statuto dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane, introducendo nuovi termini per la cadenza dell'Assemblea Generale e la durata delle cariche (tale termine venne peraltro ulteriormente prorogato *una vice* con decreto in data 16 marzo 2021);

considerando ora, che nella sessione del 24 aprile 2022, l'Assemblea Generale proponeva di considerare come definitive le modificazioni da apportare ai predetti articoli;

preso atto che, con comunicazione in data 4 maggio 2022, si supplisce a precedente omissione, da parte dell'Istituto, della richiesta di approvazione di quanto deliberato nell'Assemblea del 25-30 agosto 2014, ancora in merito alla composizione del Consiglio (art. 126) e comunque non in contraddizione con quanto deliberato lo scorso 24 aprile;

con il presente atto, a norma del can. 314 e dell'art. 121.8,

APPROVIAMO

il seguente testo di alcuni articoli dello Statuto dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane, così che abbiano a sostituire integralmente gli articoli vigenti:

Art. 120. È convocata dalla Sorella maggiore ordinariamente ogni quattro anni. Per motivi gravi e urgenti può essere convocata dall'Arcivescovo o dalla Sorella maggiore, sentito il Consiglio e con il consenso dell'Arcivescovo.

Art. 124. La Sorella maggiore è una professa di voti perpetui, nominata dall'Arcivescovo fra una terna di nomi proposta dall'Assemblea; rimane in carica quattro anni e può essere confermata solo per due mandati consecutivi.

Art. 126. Il Consiglio coopera con la Sorella maggiore nel governo e nella animazione dell'Istituto. Questo compito richiede nelle consigliere unione di intenti e di azione con la Sorella maggiore, rettitudine e discrezione; l'informazione e lo studio, unitamente alla esperienza concreta, renderanno più preziosi

i loro apporti. Fanno parte del Consiglio quattro consigliere di voti perpetui, elette dall'Assemblea. La Maestra delle Novizie è presente in Consiglio per le questioni riguardanti il discernimento e l'ammissione ai voti; potrà inoltre essere invitata a partecipare dalla Sorella maggiore in Consiglio, anche dietro sua richiesta, ogni volta che le circostanze concrete e/o i temi lo renderanno necessario. Le modalità di elezione sono determinate dal direttorio. Il mandato delle consigliere elette ha la durata di quattro anni e può essere rinnovato.

Le predette modifiche sono da intendersi efficaci dalla data odierna.

Con la mia preghiera, la mia benedizione per tutte le Ausiliarie diocesane.

Milano, 10 maggio 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di approvazione del Regolamento della Commissione diocesana per la rilettura del territorio diocesano

Con decreto arcivescovile in data 15 maggio 2017 (prot. gen. n. 1155/17) venne costituita la *Commissione diocesana per le chiese e per gli altri immobili non più rispondenti alle esigenze pastorali originarie*; con successivo decreto arcivescovile in data 25 marzo 2019 (prot. gen. n. 708/19) si modificò la denominazione del suddetto organismo in *Commissione diocesana per la rilettura del territorio diocesano*, approvandone il Regolamento *ad experimentum* per tre anni; essendo scaduto il triennio e considerando la necessità e l'opportunità di apportare alcune modificazioni al Regolamento in ordine alle competenze, alle attività e alla composizione; con il presente atto

APPROVIAMO

il seguente **Regolamento** della *Commissione diocesana per la rilettura del territorio diocesano*:

Compiti

1. Favorire, sollecitando competenze diverse, una lettura del territorio diocesano attenta ai mutamenti in atto, sia sotto il profilo urbanistico e della distribuzione della popolazione che sotto il punto di vista del modo in cui

la comunità cristiana può svolgere più adeguatamente la sua missione al servizio del Vangelo, tenendo conto del rapporto esistente tra Decanati e Comunità/Unità Pastorali e delle opportunità pastorali presenti e future. Tale lettura del territorio si focalizzerà principalmente sui seguenti elementi:

- a. I luoghi sacri della comunità cristiana, con particolare riferimento al loro utilizzo, a quali attenzioni necessitano dal punto di vista strutturale e di funzionamento (apertura, animazione).
- b. I luoghi creati per rispondere ai bisogni educativi, culturali e di cura delle fragilità (oratori, centri parrocchiali, sedi della Caritas e case della carità, scuole dell'infanzia e altre scuole, sale della comunità e centri culturali...) con particolare riferimento alla loro adeguatezza ai forti mutamenti sociali e culturali del tempo attuale.
- c. Le possibili modalità di collaborazione e di coordinamento tra Parrocchie, Comunità/Unità Pastorali ed eventuali altre realtà presenti per la gestione dei luoghi e dei servizi di cui alle lettere a. e b.
- d. I beni non più destinati a servizio pastorale e che è ora possibile mettere a reddito o alienare.
- e. La sostenibilità economica delle Parrocchie ed eventuali proposte per garantirla.
- f. Stimoli per una riflessione relativa alla capacità delle diverse realtà ecclesiali di collaborare tra loro e di confrontarsi stabilmente con le altre realtà presenti sul territorio.

La lettura del territorio effettuata dalla Parrocchia, dalla Comunità/Unità Pastorale o dal Decanato è verificata dalla Commissione e formalizzata attraverso una Comunicazione di Indirizzo.

2. Formulare proposte o, su richiesta dell'Arcivescovo o del Vicario di Zona o del Consiglio Presbiterale, esprimere pareri in merito alla modifica dei confini dei Decanati nonché riguardo l'erezione e la modifica dei confini delle Comunità Pastorali, proponendo alcune attenzioni per una migliore definizione degli organismi posti al servizio della vita del Decanato e della Comunità Pastorale.
3. Trasmettere all'Arcivescovo, in forma di suggerimento, elementi di carattere generale che dovessero emergere dalla sua attività e che risultano essere utili per promuovere nel modo più adatto ai tempi il rapporto della Chiesa con il territorio, anche in ambiti differenti da quelli richiamati in precedenza.

Modalità di lavoro

4. L'analisi del territorio è elaborata su richiesta della Parrocchia o della Comunità/Unità Pastorale interessata o del Decanato interessato, previo coinvolgimento degli organismi di partecipazione, oppure su richiesta del Vicario Episcopale di Zona e degli uffici di Curia.

5. La Parrocchia o la Comunità/Unità Pastorale interessata oppure il Decanato interessato con il coinvolgimento dei consigli di partecipazione e il supporto degli organismi diocesani preparano una prima analisi. L'analisi si focalizzerà in particolare modo:
 - a. sull'aspetto pastorale del presente e del prossimo futuro;
 - b. sull'aspetto strutturale degli spazi esistenti e delle loro funzioni nel presente e nel prossimo futuro.
6. Tale prima analisi viene quindi verificata ed eventualmente rielaborata dalla Commissione anche con lo specifico apporto specialistico (pastorale, amministrativo e giuridico) dei componenti della stessa.
7. Per le questioni amministrative e giuridiche la Commissione si avvale, rispettivamente, dell'Ufficio consulenza amministrativa e dell'Avvocatura.
8. La lettura del territorio viene quindi formalizzata mediante una Comunicazione di Indirizzo sottoscritta dal Vicario Generale, Presidente della Commissione, sentito il parere espresso dai componenti della stessa. Tale atto viene trasmesso alla Parrocchia o alla Comunità Pastorale interessata e al Decano interessato o competente nonché al Vicario Episcopale di Zona e al Vicario per gli Affari Generali. La Comunicazione di Indirizzo è un riferimento autorevole per la Parrocchia, la Comunità Pastorale o il Decanato interessato e orienta le successive decisioni dell'Ordinario diocesano, specie a riguardo del rilascio delle autorizzazioni a compiere atti di straordinaria amministrazione.
9. La Comunicazione di Indirizzo non sostituisce le autorizzazioni canoniche eventualmente necessarie ai sensi della normativa in vigore: per l'emissione di tali atti si agirà nel rispetto delle procedure vigenti a livello diocesano e delle competenze autorizzative di livello superiore (Santa Sede).
10. In riferimento ai Decanati e alle Comunità Pastorali, la Commissione può elaborare linee di ripensamento della loro azione e della loro articolazione nonché proposte di modifica dei confini, presentandole all'Arcivescovo mediante atto sottoscritto dal Vicario Generale, in qualità di Presidente della Commissione, sentito il parere espresso dai componenti della stessa.

Composizione

11. La Commissione è composta di cinque membri. Sono membri di diritto il Vicario Generale, che la presiede, e il Vicario per gli Affari Generali.
12. L'Arcivescovo nomina per un triennio altri tre membri, scegliendoli tra quanti operano negli ambiti giuridici e amministrativi della Curia arcivescovile e tra quanti si segnalano per una peculiare competenza pastorale.

13. L'Arcivescovo nomina un Segretario della Commissione, scegliendolo anche al di fuori dei suoi membri, con il compito di trasmettere gli atti di convocazione, predisporre il materiale necessario per lo svolgimento delle sessioni, seguire lo svolgimento delle riunioni, redigere i verbali.
14. Il Presidente può invitare a partecipare ai lavori della Commissione il Vicario Episcopale di Settore o di Zona di volta in volta competente in riferimento alle valutazioni oggetto dei lavori della Commissione nonché il responsabile della comunità pastorale, il parroco o il soggetto che ha comunque interesse sulla questione trattata (sia che si proceda alla lettura del territorio sia che si debbano formulare proposte circa i confini dei Decanati o delle Comunità Pastorali), così come uno o più esperti la cui competenza può apparire di volta in volta opportuna.

Il nuovo testo del **Regolamento** è da considerarsi in vigore dal **18 maggio 2022**.

Affidiamo le presenti disposizioni ai Decanati, alle Comunità e Unità Pastorali, alle Parrocchie e alle altre realtà ecclesiali presenti in diocesi perché possano favorire l'assunzione delle scelte più opportune, in favore del maggior bene delle anime.

Milano, 17 maggio 2022
Prot. Gen. n. 1268

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

Decreto di promulgazione dei testi liturgici in Rito Romano per la Celebrazione Eucaristica in memoria del beato Mario Ciceri

Oggetto: Testi liturgici romani Beato Mario Ciceri
Prot. gen. n. 01388

Facendo seguito alla proclamazione del Beato Mario Ciceri, nella celebrazione che ha avuto luogo nel Duomo di Milano il 30 aprile 2022;
visto quanto stabilito dalla Santa Sede con atti in data 4 aprile 2022 (Prot. N. 544/21) e 3 maggio 2022 (Prot. N. 543/21), con l'approvazione dei nuovi testi liturgici per il Rito Romano e con l'inserimento della celebrazione del nuovo

Beato nel Calendario proprio per l'Arcidiocesi di Milano; con il presente atto, secondo le disposizioni del decreto *Postquam Summus Pontifex* della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti del 22 ottobre 2021, stabilisco la pubblicazione dei testi liturgici in latino e in italiano relativi alla Celebrazione Eucaristica (Colletta) e alla Liturgia delle Ore (breve notizia, seconda lettura dell'Ufficio, responsorio e orazione) in memoria del Beato Mario Ciceri; la celebrazione liturgica dello stesso è inserita nel Calendario proprio del Rito Romano per l'Arcidiocesi di Milano, con il grado di memoria facoltativa, alla data del 14 giugno.

Le presenti determinazioni siano comunicate agli organismi competenti, che ne cureranno la fedele applicazione.

Milano, 30 maggio 2022

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

ATTI DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della II sessione del Consiglio Presbiterale (XII mandato)

(Seveso - Centro Pastorale Ambrosiano, 7-8 febbraio 2022)

Alle ore 15 del 7 febbraio 2022 il **moderatore della Sessione, mons. Claudio Stercal**, dà inizio presso l'aula magna del Centro Pastorale Ambrosiano di Seveso alla II Sessione del XII mandato del Consiglio Presbiterale (2021-2026) con la recita dell'**Ora Media**, presieduta dall'Arcivescovo, al quale dà successivamente la parola per l'introduzione.

Arcivescovo S.E.R. mons. Delpini. In questo momento mi piace condividere alcuni sentimenti, proprio come in un incontro fraterno. Prima che un organismo chiamato a percorrere un cammino sinodale e a interrogarsi sulla sinodalità, dal quale mi aspetto un contributo, siamo infatti preti di uno stesso presbiterio, coinvolti in ciò che in questo presbiterio avviene.

La prima considerazione riguarda il lutto per la morte improvvisa di don Simone Vassalli. Un lutto che scuote, sia per l'imprevedibilità dell'evento che per la finezza di don Simone, per la stima che si è meritato durante gli anni di ministero. Invito alla vicinanza nella preghiera, al conforto della fraternità. In questi ultimi mesi sono stati molti i lutti nel nostro presbiterio: alcuni più drammatici, altri invece più prevedibili, in considerazione di una situazione di salute già compromessa. Sentirci coinvolti nel lutto della comunità, del presbiterio e delle famiglie è un segno importante. Tre morti mi hanno particolarmente colpito e dato da pensare, motivandomi a incrementare la stima verso tutti i preti: quella di don Graziano Gianola, morto mentre accompagnava i suoi ragazzi in montagna; quella di don Vittorio Ferrari in Perù, imprevista nonostante lui fosse già anziano; e infine questa di don Simone. Ciò che arriva così all'improvviso sconcerta, e queste morti sono come l'emergere di una rivelazione. Personalmente mi domando: "Dove sono i miei preti?". E considerando le testimonianze venute alla luce ricevo grande edificazione: don Graziano era con i suoi ragazzi; don Vittorio in mezzo ai poveri della Parrocchia di Huacho, dove ha voluto restare; don Simone è morto sabato sera davanti al Santissimo, nello spazio di preghiera creato in casa sua. Dove sono i miei preti? Sono in mezzo ai ragazzi, sono in mezzo ai poveri, sono davanti al Santissimo a pregare. Queste testimonianze sono emerse solo perché la morte

le ha portate alla nostra attenzione, ma ci hanno rivelato che c'è un clero che condivide con le persone, che sta coi poveri, che prega davanti al Santissimo. È un clero di cui siamo grati e che manifesta la verità di quanto stiamo facendo.

Stiamo poi vivendo l'esito della pandemia. Avviarci verso una conclusione delle misure emergenziali ci dà un certo sollievo. D'altra parte abbiamo tutti sentito quanti limiti rimangono, quante cose restano sospese perché ritenute imprudenti. Anche l'aggressività delle polemiche ci sprona a riprendere il cammino con un minimo di coraggio e con uno slancio capace di andare oltre i puntigli. Vorrei che noi preti non ci schierassimo con fanatismo, ma cercassimo di conservare la comunione tra le persone e dentro le comunità.

Un terzo argomento, che lasceremo per il caminetto di stasera, è l'attenzione al seminario, alle vocazioni: un tema che ci interroga molto, anche perché si ha la percezione che l'idea che la vita sia una vocazione, che le scelte fondamentali vadano affrontate in rapporto con lo Spirito, non è più molto chiara. Il Vangelo sembra censurato dalla cultura contemporanea. Dobbiamo prenderne atto e chiederci se la nostra proposta di vita e i nostri progetti educativi siano realmente portatori di una promessa di vita eterna capace di porsi come contro-cultura, senza diluirsi in forme politicamente corrette che evitino di disturbare troppo. Ci sono aspetti della cultura contemporanea che non possiamo condividere: affermarlo diventa già un modo di trasmettere ciò che siamo invece certi di voler testimoniare.

La domanda circa le vocazioni interessa anche l'ambito della vita consacrata nelle sue diverse forme.

Siccome poi è diffuso il luogo comune secondo cui per le vocazioni bisogna innanzitutto pregare, vi domando: con quale serietà nelle nostre comunità si prega per le vocazioni? Occorre realisticamente rilevare che anche tale impegno di preghiera non è così frequente e non viene proposto a coloro che si trovano nell'età delle scelte importanti e che proprio per questo dovrebbero essere i primi a venir coinvolti.

Poiché tocca ad altri introdurre la sessione di oggi, mi permetto soltanto di sottolineare che i nostri lavori cercano di rispondere alla richiesta della Segreteria dei Vescovi e all'invito di papa Francesco, che sollecita un parere sulla sinodalità. Io ho già espresso i miei dubbi riguardo al fatto che il termine venga collegato a ogni manifestazione della vita ecclesiale. Applicandolo a qualunque ambito, si rischia di ridurlo al semplice auspicio che tutti collaborino. La riflessione al riguardo dovrebbe invece aiutare a capire come la Chiesa possa assumere un stile sinodale in alcuni ambiti, e non in tutti. Ho visto che c'è stato un grande lavoro di ascolto e noi vogliamo dare risposta alle domande con tutta la serietà e il coinvolgimento di cui siamo capaci, ma indicando anche con rigore il valore della parola "sinodalità". Ringrazio la Giunta e la Commissione e auguro buon lavoro.

Alle ore 15,35 la parola passa a **S.E. mons. Paolo Martinelli**, Vicario per la promozione dell'attività del Consiglio, che annuncia e illustra brevemente il tema che l'Arcivescovo ha scelto per la terza sessione (2/3 maggio 2022) del Consiglio.

Come è noto, da tempo si è aperto nella nostra Diocesi un dibattito sulla realtà delle Comunità Pastorali. Sono ormai passati 15 anni dal loro inizio (2006); oltre la metà delle Parrocchie della nostra Diocesi sono riunite in Comunità pastorali. Il tema è già stato affrontato in una sessione del Consiglio Pastorale Diocesano. Il prossimo incontro dei Decani – il 15 marzo – sarà dedicato alle questioni strutturali riguardanti le Comunità Pastorali ed il loro rapporto con il Decanato. Anche il Consiglio Presbiterale aveva recentemente espresso il desiderio di una sessione dedicata alle Comunità Pastorali. L'Arcivescovo chiede che il Consiglio presbiterale affronti il seguente tema: *Verifica delle comunità pastorali a 15 anni dalla loro istituzione con particolare riferimento alla responsabilità dei presbiteri.*

Particolare attenzione occorre dedicare alla verifica della missionarietà delle Comunità Pastorali, in che misura riescano ad incarnare la fede oggi nel mutato contesto sociale e culturale sostenendo le dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana (liturgia, catechesi, carità, cultura etc).

Inoltre, occorre considerare i cambiamenti necessari di stile e di azione richiesti alla figura del presbitero nella Comunità Pastorale:

- rileggere la sua responsabilità ministeriale; quali elementi della sua vita spirituale vanno sostenuti;
- i rapporti fraterni e collaborativi tra presbiteri che compongono la comunità pastorale, la relazione con le altre componenti ecclesiali, laici e vita consacrata, incrementando uno stile sinodale nella comunità pastorale;
- il ministero presbiterale in relazione con altre ministerialità e con i carismi che lo Spirito distribuisce tra i fedeli per l'edificazione comune;
- lo stile e l'azione del Responsabile di Comunità pastorale.

Un ulteriore punto di verifica è la composizione e il funzionamento della Diaconia, ed il rapporto con il Consiglio Pastorale.

Infine, è necessario verificare i criteri per la nascita di una Comunità Pastorale considerando anche la prassi necessaria per la sua graduale formazione.

La Commissione preparatoria, considerando i documenti magisteriali pertinenti al tema¹ e con l'aiuto di alcuni esperti, dovrà preparare uno strumento che aiuti a rileggere la storia di questi quindici anni e favorisca la formulazione di proposte per il futuro delle Comunità pastorali.

Alle 15,40 il **moderatore** dà la parola al **segretario don Mario Bonsignori** il quale informa che sono state inviate delle integrazioni alla proposta di verbale della sessione precedente che sono state recepite. Il verbale si deve dare, dunque, per approvato. Relaziona sul lavoro svolto dalla Commissione preparatoria e dalla Giunta in vista della sessione odierna. Raccomanda la equa distribuzione per i lavori di gruppo e le autocandidature in vista della elezione della Commissione preparatoria della III sessione e per il membro del Consiglio per il diaconato.

¹ Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (20.07.2020) e i documenti diocesani sul tema delle Comunità Pastorali.

Alle 15,45 **il moderatore** dà la parola a **don Augusto Bonora**, presidente della Commissione preparatoria della sessione, il quale presenta brevemente i criteri che hanno guidato la composizione del Documento preparatorio che è stato inviato per la prima volta, oltre che ai consiglieri, anche precedentemente alle Fraternità sacerdotali decanali, tramite i Decani, perché potessero dibattere il tema e offrire il loro contributo. Tale contributo è stato inviato ai membri della Giunta (referenti per Zona pastorale) che, a partire dalle 16, ne illustrano le sintesi.

Zona pastorale I – mons. Claudio Stercal. Raccogliamo qui materiale inviato da 4 Decanati su 12: Cagnola - Gallaretese - Quarto Oggiaro, Forlanini - Romana Vittoria, San Siro - Sempione - Vercellina, Turro.

1. Area prima: IDENTITÀ ECCLESIALE E COMUNICAZIONE

- 1.1. Questioni centrali appaiono l'ascolto reciproco e la disponibilità a cambiare. La preghiera può accompagnare bene questo lavoro di ascolto e progettazione.
- 1.2. Le relazioni meritano una cura speciale. Spesso siamo più preoccupati degli aspetti organizzativi e strutturali.
- 1.3. Puntare con più decisione al cuore del messaggio cristiano e alla maturazione di cammini spirituali.
- 1.4. Cosa può rendere più difficile l'ascolto nella nostra Diocesi:
 - la distanza tra le diverse componenti della Chiesa (ascoltare di più i giovani e le donne);
 - una struttura eccessivamente gerarchica;
 - la mancanza di un ascolto reale e della franchezza nel parlare;
 - l'uso di linguaggi diversi;
 - le dimensioni ecclesiali troppo ampie;
 - la fatica nel coinvolgere personalmente i membri delle nostre comunità parrocchiali.
- 1.5. I Movimenti: in una Chiesa segnata da fatiche e nostalgie per un passato "di successo", i Movimenti e le Associazioni ecclesiali sembrano avere ancora una maggior vivacità. Potrebbe, quindi, essere utile un dialogo più stretto tra loro e con loro.

2. Area seconda: CELEBRARE

- 2.1. Forse si può e si deve fare di più per mantenere alta la qualità della celebrazione e l'intensità della partecipazione.
- 2.2. Questo richiederebbe una maggiore attenzione: allo stile della celebrazione; al linguaggio e ai simboli utilizzati; al rapporto con la vita quotidiana.
- 2.3. Da non dimenticare che la liturgia è un "dono ricevuto" ed è per tutti. Gli "operatori", quindi, devono stare molto attenti a non diventarne gli "interpreti" principali o unici. "Sinodalità" è anche partecipazione di tutti alla liturgia. Qualcuno ricorda con sofferenza le discussioni diocesane sul Lezionario e sul Messale.

3. Area terza: CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE E DISCERNIMENTO

- 3.1. Occorre “aggiornare” la missione della Chiesa – anche per la mancanza di sacerdoti e religiosi – e provare a prefigurare la Chiesa del “prossimo futuro”. Per questo, potrebbe essere utile avere maggior coraggio nella sperimentazione.
- 3.2. Alcune attenzioni per la corresponsabilità e il discernimento:
 - confrontarsi con il modello della “Chiesa degli inizi”;
 - valorizzare carismi e ministeri presenti nelle nostre comunità;
 - proporre occasioni di effettiva corresponsabilità, anche per vincere un senso diffuso di “sfiducia”; per esempio, la corresponsabilità: nei momenti decisionali e di verifica; nella gestione e nella rendicontazione economica...;
 - tenere conto delle situazioni umane, sociali, culturali... nelle quali viviamo e operiamo;
 - delegare e alleggerire i carichi “gestionali”;
 - curare la formazione dei laici e la reale collaborazione con loro.
- 3.3. Tra i momenti di “difficile” discernimento alcuni richiamano il “contro-verso” percorso verso le Assemblee Sinodali Decanali.

4. Area quarta: DIALOGO CON LE ALTRE CONFESIONI, INTERRELIGIOSO E CON LA SOCIETÀ

- 4.1. Si fatica ad abbandonare un impegno prevalentemente *ad intra*.
- 4.2. Non mancano esperienze positive di dialogo con il mondo musulmano, anche se: ancora molto iniziali; limitate ai responsabili (i parrocciani sono meno coinvolti); prevalentemente legate all’offerta di servizi in risposta a bisogni immediati.
- 4.3. Più maturo il dialogo con il mondo delle associazioni e con il terzo settore. Spesso c’è un buon lavoro di rete con enti e associazioni, pubblici e privati, su progetti territoriali.
- 4.4. Evanescenze, invece, il rapporto con il mondo politico, economico e culturale. Si avverte la mancanza di una regia che possa promuovere e coordinare l’impegno delle realtà più piccole.

5. Area quinta: FORMARSI ALLA SINODALITÀ

- 5.1. La sinodalità è percepita come un’opportunità positiva per raccogliere indicazioni teoriche e pratiche e, soprattutto, per avviare un processo.
- 5.2. Il tema appare una chiamata autorevole a superare atteggiamenti di isolamento e di individualismo pastorale. Per esempio: il clericalismo persistente e la mancanza di processi decisionali condivisi.
- 5.3. Qualche attenzione da avere:
 - scegliere qualche capitolo centrale della vita della Chiesa per tentare esercizi di vera sinodalità;
 - coinvolgere i laici nei modi e nei tempi giusti;
 - ripensare la presenza della Chiesa nei vari contesti della vita sociale (scuola, università, sanità e cura della persona...), tenendo conto del diffuso clima di “a-religiosità”;

- coltivare il coraggio, la lungimiranza e l'intelligenza per continuare a investire nella vita delle Parrocchie e degli oratori.

SUL METODO DI QUESTA CONSULTAZIONE:

- apprezzabile l'obiettivo, ma forse da strutturare meglio il metodo;
- l'orizzonte troppo ampio rende più difficili gli approfondimenti e, quindi, rischia di rendere generico il confronto.

Zona pastorale II – don Luca Ciotti. Hanno risposto 5 Decanati su 11.

- Modalità: da un testo di 4 righe a uno di 9 pagine!
- Impressione: raccolta di tante cose che si sanno, nulla di nuovo... Serve proprio ciò che stiamo facendo? E poi il metodo: la sintesi della sintesi della sintesi... forse sarà servito parlarne insieme ma in modo così superficiale che si arriva a poco. È un *pourparler*! E quando non si sa più da che parte girarsi si gioca il *jolly*: servirebbe la formazione! Infine il fatto che la maggior parte dei Decanati non abbia consegnato nulla è espressione forse di un "rigetto da sinodalità"?
- Stile: il metodo usato non è sinodale: tempi troppo ristretti; c'è bisogno di grande ascolto; la gente non si pone domande ed è difficile suscitare; i termini inglesi utilizzati nella traccia non sono piaciuti, sono termini aziendali non adatti ad un cammino sinodale di Chiesa; spesso si fatica a riconoscere la Chiesa come casa comune in cui confrontarsi e riflettere; dovrebbero essere evidenziate le esperienze positive esistenti (e non sono poche); ci sono personalismi o atteggiamenti polemicamente molto pronunciati.

1. IDENTITÀ ECCLESIALE E COMUNICAZIONE

Compagni di viaggio diversificati, dai monaci alle famiglie alle diverse realtà che chiedono la partecipazione della Chiesa a vari tavoli. Camminare insieme ha a che fare, più che con le strutture, con le persone. Dall'Eucarestia diventare compagni di viaggio per gli altri che si incontrano. La Chiesa deve camminare con tutti, non può permettersi di dire "questo non mi riguarda". La Chiesa cammina con tutti perché tutti sono una risorsa. Non è facile cercare i compagni di viaggio, perché molte volte non vogliamo camminare insieme perché "camminare insieme" significa condividere, non solo l'obiettivo, ma anche alcuni spazi di potere. La gente ha bisogno di trovare qualcuno che la ascolti: in particolare è "in debito di ascolto" verso i giovani, i molto poveri (povertà di tutti i tipi, non solo economica), gli avversari/critici intelligenti della Chiesa (non i polemicamente superficiali e un po' facinorosi). Si deve ascoltare la storia. La sinodalità deve fare i conti anche con la storia. Tutti sono sempre liberi di esprimere le loro opinioni, in ogni contesto e su ogni tema. Il problema è talvolta la scarsità di idee. Siamo un po' affaticati e appesantiti dalle nostre questioni ecclesiali interne, che spesso sono molte buone e lodevoli iniziative che ci assorbono tempo ed energie (con il limite/rischio di renderci un po' autoreferenziali). L'autorità viene esercitata cercando di ascoltare e coinvolgere tutti, ma spesso le proposte e le iniziative partono anzitutto

(soltanto...) dai sacerdoti o dalla Diaconia. A volte il dialogo annoia perché stiamo evitando di affrontare i problemi veri. Ci sono territori dove nessuno si vuole inoltrare. Scendere nei meandri della gestione economica dove la mancanza di trasparenza, rende difficile la libertà del confronto perché qualcuno sa, mentre altri non sanno.

2. CELEBRARE

Si assiste alla Messa, più che parteciparvi. E la maggior parte sono anziani. Ci manca la consapevolezza che la liturgia è condivisione del mistero. Si sente la necessità di una parola chiara, non mia di prete, circa la questione della Messa domenicale: che cosa fare nei confronti di chi partecipa a corrente alterna? Eppure troviamo una certa sete di Dio: come accompagnarla? Animazione: non è facile trovare laici che si mettano al servizio per animare. Presenza dei ministri dell'Eucarestia in aumento. All'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato viene dato il giusto spazio di servizio per la Chiesa e per il prossimo. Si potrebbe ampliare una loro azione missionaria attraverso anche una formazione adeguata.

3. CORRESPONSABILITÀ

CPP sterili mentre i gruppi di lavoro specifici sono prolifici luoghi di corresponsabilità. Non riusciamo a raccogliere le sfide inedite perché restiamo dentro lo schema pastorale classico (vedi PG). Individuare in ogni rione-quartiere una o due persone che abbiano a cuore il vicinato. Stile della missione poco avvertito (noi preti dobbiamo essere più missionari in Parrocchia dando più spazio ai laici). Fedeli abituati non tanto ad esprimere pareri ma ad obbedire. La questione del potere in Parrocchia (e dei padroni della Parrocchia). Spesso ti trovi a dover compiere la più parte delle decisioni in modo rapido e non sempre con un cammino di condivisione. Ci manca la consapevolezza che il tempo della preghiera (personale e comunitaria) è fondante circa il discernere e il decidere. Normalmente uno non prega affinché questo lo prepari a vedere il mondo come lo vede Dio. Un conto sono i catechisti e un conto sono i politici e gli imprenditori. Se sul primo livello c'è stato un investimento di energie per passare da catechisti esecutori a catechisti protagonisti (non sempre però) negli altri ambiti un po' meno! Siamo ora in un guado dove la forza ispiratrice del Vangelo sembra non animare più la vicinanza della Chiesa (gerarchie, associazionismo, movimenti) a queste realtà. Spesso, in Parrocchia la decisione ultima, dopo l'ascolto, è del Parroco per lo più, Parroco che ovviamente ha tenuto conto delle riflessioni di tutti, facendo una sintesi e scegliendo in maniera opportuna rispetto alla situazione contingente della Parrocchia o della questione affrontata. Ma abbiamo anche l'impressione che sul Parroco pesino troppe responsabilità.

4. DIALOGO CON ALTRE CONFESSIONI CRISTIANE, INTERRELIGIOSO, E CON LA SOCIETÀ

Nei territori di frontiera c'è un certo rapporto con i protestanti. Presenza

estiva di una folta colonia olandese che si ritrova per il culto. Presenza anche di monasteri ortodossi. Riguardo agli stranieri non si tratta solo di gente che viene dall'estero ma della presenza di gente con seconda casa, che porta aria nuova alle comunità spesso chiuse nella mentalità. Poco dialogo con le Diocesi adiacenti pur essendo per certi versi "sulla stessa barca" a causa della conformazione territoriale. Rapporti con la società in ordine alla richiesta di finanziamenti ma anche nella costituzione di alcuni tavoli sull'educazione attraverso la stesura di patti di comunità. La Chiesa non sempre a livello locale dialoga molto con altre istanze della società, a volte per mancanza di interlocutori seri, a volte questi interlocutori bisognerebbe cercarli.

5. FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La fatica di procedere sinodalmente è già presente tra di noi preti. Come formarci ad un agire del genere? Poiché non fa parte normalmente del nostro modo di operare! L'apporto dei laici ha permesso di compiere delle scelte comuni. Forse da soli non sarebbe stato possibile. Trovare il modo di pregare per il presbiterio in cui sono inserito. Ci manca l'integrazione del tempo per cui non devo misurare io la riuscita delle cose, il frutto mi è indisponibile. Cosa si intende per "formazione all'esercizio dell'autorità? È sinonimo di esercizio della presidenza? Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di "camminare insieme"?

Zona pastorale III – don Paolo Brambilla. Sono giunti i contributi di due fraternità decanali. In sintesi.

La sinodalità è stile già presente tra confratelli nelle relazioni tra preti del Decanato, compagni di Messa e gruppi di amici e anche in alcune esperienze parrocchiali con i laici (tutto sempre da incrementare).

In queste relazioni diventa sempre più decisivo interrogarsi sulla propria modalità di gestire i conflitti e di praticare un reale ascolto delle persone. Il rapporto con i laici, sia nelle forme istituzionalizzate (Consiglio Pastorale, collaboratori adulti, Scout, scuola dell'infanzia), sia negli incontri informali (visita alle famiglie, incontri con "lontani"...) risulta più arricchente e propositivo, per vincere la "solitudine della responsabilità".

La sinodalità è realtà da guadagnare con percorsi più difficili da immaginare in un contesto in cui la condivisione della fede non può essere data per scontata neanche tra gli "operatori pastorali" e dove si fatica a proporre cammini di fede anche a chi svolge compiti da educatore. Vi sono "cose buone" sul territorio, magari nate in seno alla Parrocchia o ancora formalmente parrocchiali, abitate da gente buona ma che non si dice credente. La difficoltà a riconoscere i confini della fede, anche nelle nostre istituzioni, rendono problematico camminare insieme nell'annuncio del Vangelo. Molti nelle famiglie, in oratorio e in altri ambiti, registrano la crescente diserzione dalla pratica della fede di molti. Al tempo delle accuse reciproche si è sostituito il tempo della condivisione

della sofferenza che questo fenomeno genera. Accorgersi di chi manca per attivare percorsi in grado di suscitare domande.

Non manca chi fa notare il rischio di ridurre la sinodalità a uno stile in cui la ricerca di un accordo prescinda dall'ascolto del Vangelo e dove Cristo resti sullo sfondo.

Il dialogo con la società civile è spesso ridotto alle relazioni con le sue istituzioni. È limitato il dialogo e la capacità di affermarsi come parte integrante dell'ambito sociale. Rimane importante la capacità di atteggiarsi bene con le persone, manifestando "gentilezza".

Zona pastorale IV – don Claudio Maria Colombo. Il Presente documento riassume i contributi inviati dal Decanato di Bollate e dalle CP di Parabiago e Nerviano. Le altre comunità, fraternità e Decanati, a diverso livello, hanno segnalato lavori in corso o appena imbastiti.

Emerge il desiderio di "camminare insieme", anche come CPCP, in ciò denotando scarsità di convocazioni e faticosa comunione tra le persone, anche dopo qualche anno di frequentazione, facendo notare anche che la scelta della sinodalità è vista come propizia e preziosa e fondamentale per il compito del CPCP.

Forse anche questo tempo di pandemia ha rimarcato proprio il peso dell'io e la fatica della comunità, di fatto creando uno "sfilacciamento" della vita della Chiesa e della Comunità pastorale

Segnalo altresì la fatica di seguire le 10 domande (nelle due versioni diverse proposte). I consiglieri si sono sentiti un po' frastornati sia dalle domande, sia dall'intreccio (che rischia di diventare ingorgo) tra Sinodo, Sinodalità, Cammino sinodale, Gruppi Barnaba, Assemblea Sinodale Decanale...

Sinodalità è chiedersi se – particolarmente – le nuove generazioni camminino con lo stesso passo della Chiesa: sulle stesse domande andrebbe verificata la convergenza dei cristiani. Se è vero che si assiste a uno scisma sotterraneo delle coscienze, la sinodalità, come metodo di lavoro ecclesiale, lo dovrebbe far emergere.

Dobbiamo riconoscere (non sempre avviene) l'apporto notevole di molti laici alla vita delle nostre comunità cristiane: molto del lavoro pastorale va avanti per il loro impegno e la loro generosa dedizione. Riconoscere anche il loro entusiasmo e la passione che hanno per il futuro della Chiesa (vedi l'accoglienza avuta della proposta dei Gruppi Barnaba). Tale atteggiamento non è di molti, perché per molti altri laici si evidenzia una impreparazione e immaturità di fede e mancanza di senso ecclesiale.

Ciò che è fondamentale sono le relazioni e la qualità dei soggetti della missione della Chiesa; in particolare con i laici le relazioni non devono essere funzionali e ricercate solo per garantire le strutture, ma devono permettere di sviluppare il loro Battesimo: si tratta di preoccuparci e investire energie per nutrire la qualità del loro Battesimo: continuiamo a riflettere molto sulle strategie ma poco sulla qualità dei soggetti della missione.

Esiste ancora una forte ambiguità: quando parliamo di laici lo facciamo

come preti e con una prospettiva da preti. Il loro ascolto deve essere fondamentalmente una relazione con il loro vissuto e non funzionale alle nostre attività. Anche per questo i laici non sono ancora pronti a prendere in mano responsabilmente le situazioni pastorali.

Tra gli interventi più pungenti ne registro un paio: c'è chi segnala anche un "impigrimento" del laicato, una passività nei confronti di qualsiasi decisione (frutto, giova ribadirlo, di un'istituzione che spesso confonde carisma e indiscutibilità) e una riluttanza alla formazione culturale cristiana: in una parola non si legge e ciò che viene prodotto – fatte salve le lodevoli eccezioni – non sempre arricchisce. La sinodalità applicata alle librerie "cattoliche" meriterebbe almeno uno sguardo.

Zona pastorale V – don Arnaldo Maverio. Il documento che viene inviato alla Giunta del Consiglio Presbiterale nasce dalla raccolta dei contributi delle Fraternità decanali. I testi in allegato sono il frutto di incontri e di dialoghi svolti in momenti diversi e con diverse modalità: il verbale dell'incontro dei Decani; il contributo della Fraternità del clero del Decanato di Monza, del Decanato di Cantù-Mariano, del Decanato di Vimercate, del Decanato di Desio e del Decanato di Seregno. Pare opportuno cercare una rilettura sintetica e trasversale dei contributi. Si evidenziano tre tendenze che aiutano a comprendere non soltanto quanto detto, ma anche a immaginare un cammino che prosegua nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

I. DALLA REAZIONE ALLA COMPRENSIONE

Nei diversi documenti e negli interventi dei sacerdoti si evidenzia un'iniziale diffidenza circa la proposta di un Sinodo sulla sinodalità della Chiesa. La stanchezza del clero, unita alla necessità di fronteggiare molteplici urgenze, così come la pesantezza dell'apparato burocratico, hanno caratterizzato in modo negativo la prima reazione. Non è trascurabile il fatto che anche questa proposta, venuta dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, sia stata inizialmente percepita più come una nuova incombenza, che come una nuova e decisiva opportunità. Con il trascorrere del tempo, però, nello svolgersi delle riunioni e delle assemblee, si è evidenziato un diverso atteggiamento: i presbiteri e i diaconi hanno cominciato ad offrire dei contributi e delle riflessioni che hanno rivelato la comprensione, più o meno approfondita, dell'istanza sinodale circa la comunione, la corresponsabilità e la missione, così come sono formulate nel Documento Preparatorio e nel Vademecum. Per questo motivo pare necessario sollecitare ulteriormente gli organismi preposti – la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi e le articolazioni diocesane – a vigilare e a stimolare questo passaggio: da un'iniziale diffidenza e disinteresse è opportuno proseguire il cammino verso una comprensione più profonda dell'istanza, nella sua ampiezza e nella sua profondità.

II. DALLA SINODALITÀ ALLA COMUNIONE

I presbiteri e i diaconi delle Fraternità decanali hanno colto nella proposta

sinodale l'invito a ripensare la Chiesa fin nelle sue più concrete articolazioni: la vita sacramentale e liturgica, la passione pastorale ed educativa, la gestione amministrativa e burocratica, l'istanza missionaria e caritativa, la struttura gerarchica nel processo decisionale sono tutte provocate a rivedere la propria forma per rispondere all'invito fatto dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi. Le dieci aree indicate nel documento preparatorio sono effettivamente gli ambiti che, pur in forma implicita, attraversano gli interventi offerti dai singoli nei momenti di incontro. A mo' di sintesi, risulta fruttuoso evidenziare come la forma sinodale sia l'occasione per raggiungere una più evidente comunione, istanza era della Chiesa in ogni sua realizzazione. Sappiamo infatti che il mistero trinitario, nella sua identità profonda, esige di essere mostrato nella comunione che lega i credenti al mistero stesso di Cristo, tra loro e con tutti gli uomini e le donne.

III. DALLA PROVOCAZIONE AL CONTENUTO

La preoccupazione emersa in modo evidente in alcuni interventi è legata alla qualità teologica delle dinamiche che si sono attivate nel dibattito. Si riscontra la necessità di una riflessione teologico-biblica capace di valutare la pertinenza della sinodalità come forma più appropriata al momento storico che la Chiesa sta vivendo. Ciò significa che non è sufficiente proporre una nuova forma senza dare ai presbiteri, ai diaconi e ai laici un adeguato approfondimento sia teorico che pratico. Si richiede che, oltre a immaginare occasioni di scambio, di confronto e di dialogo, sia data ai credenti la possibilità di comprendere in pienezza e in profondità quali siano i riferimenti necessari a far maturare in ognuno un'adeguata comprensione del mistero della Chiesa. Non è possibile nascondere, allo stesso momento, la fatica a partecipare a momenti di formazione sia per il clero che per i laici: volentieri si condividono le riflessioni e gli spunti, difficilmente si accetta la fatica di un cammino, lungo o breve, di approfondimento teologico. Dalla provocazione e dalla formulazione di slogan è necessario passare a una consapevolezza e una maturità che strutturino adeguatamente il cammino sinodale che stiamo vivendo.

CONCLUSIONI

Pur non avendo affrontato in modo sistematico i dieci punti presentati dal Documento preparatorio, il cammino fatto e le sottolineature emerse, presentate in sintesi, paiono di aiuto per immaginare forme e momenti che non limitino il cammino sinodale a qualche momento di confronto e a qualche parola offerta nel dialogo.

Zona pastorale VI – don Carlo Seno. La presente sintesi raccoglie gli elementi principali emersi nelle relazioni di cinque Decanati della zona VI: Melegnano, Melzo, Rozzano, Treviglio e Trezzo sull'Adda. Nello strutturare gli incontri di fraternità del clero si sono seguiti talora i suggerimenti indicati nel Vademecum del Sinodo dei vescovi, vivendo così un'esperienza di sinodalità.

1. IL SINODO COME GRAZIA

Lo si avverte come un dono che ci viene offerto, che ci raggiunge come singoli e anche come fraternità. È anche un segno profetico, perché la pandemia ha fatto sì che la gente si chiudesse in se stessa, rallentando e infiacchendo le relazioni. Si tratta quindi di cogliere questa occasione, cercando di vivere il sinodo in ascolto della voce dello Spirito, vera anima del percorso sinodale, nella certezza che, anche e soprattutto in tempi inediti come quelli che stiamo vivendo, è possibile cogliere quali vie Lui ci vuole indicare. Sembra perciò importante accompagnare questo tempo con la preghiera, oltre che con momenti di confronto.

2. L'INVITO A CAMMINARE TUTTI INSIEME

È uno stile che evoca scenari differenti: da una parte le Parrocchie che si muovono sempre più in un orizzonte decanale, con il gruppo Barnaba che appare come un piacevole germoglio; dall'altra i preti inseriti dentro un popolo di Dio chiamato a vivere una vera corresponsabilità; e più ampiamente la condivisione esistenziale che si sviluppa negli ambiti del quotidiano tra uomini di buona volontà. Questo ci invita sempre ad entrare in relazione con gli altri, con tutti, perché tutti hanno dei valori, hanno anche una fede... sono spazio dove può operare lo Spirito. Però c'è chi segnala una mentalità chiusa e poco evangelica. Guardiamo a chi è dentro e a chi è fuori dalla Chiesa. Sono quasi tutti fuori! L'ascolto così si è ridotto, limitandosi a chi frequenta, a chi c'è. Non ascoltiamo molto il contesto sociale, siamo poco presenti come cristiani nella società. La Chiesa si deve fare compagna di viaggio, non con l'idea della superiorità e lasciando sempre aperta la porta del dialogo.

Come preti si segnalano da più parti felici forme di fraternità con gli altri sacerdoti della Diaconia e del Decanato, in cui il volersi bene diviene manifestazione della presenza di Cristo, che poi si declina nelle forme del rispetto reciproco, nella trasparenza, nella semplicità e nel perdono reciproco.

Si auspica inoltre che il percorso sinodale possa ricreare dei contatti tra la base e il vertice. Il clero chiede di essere più ascoltato quando fa delle proposte. In questo senso il sinodo desta anche qualche perplessità, qualcuno arriva a domandarsi se non nasca dal desiderio di rimediare a degli errori pastorali fatti in passato.

Vi sono anche positive esperienze di cammino condiviso. Proprio la condivisione è lo stile vincente, non ci si può appiattire solo sul fare, ma occorre aprirsi a comunicare chi siamo.

3. IL CAMMINARE INSIEME DEI PRETI CON I LAICI

È la grande sfida alla quale quasi tutte le sintesi dedicano ampie riflessioni. Le basi di tutto devono essere la capacità di ascolto e il coraggio. Anzitutto si nota quanto non sia facile vivere un ascolto autentico e profondo, che superi le autoreferenzialità, rimuova i pregiudizi, e accolga con interesse il pensiero che viene espresso. E poi il coraggio della conversione, per seguire le vie dello Spirito.

Inoltre nel rapporto con i laici si afferma che dobbiamo uscire da una concezione clericale, esercitando un'autorità che non deve diventare autoritarismo. D'altra parte non ci è sempre facile comprendere la loro mentalità e vorremmo che assumessero sempre più quel *sensus ecclesiae* che allarga le prospettive. Non è semplice fare una sintesi. Il pastore deve ascoltare e valorizzare, ma poi anche indicare una direzione. Non mancano comunque le esperienze di un cammino insieme ben riuscito, specie nelle condizioni nate attorno ad un problema da affrontare, un progetto da costruire, uno stare gomito a gomito, più ancora che nei contesti formalizzati, quali i consigli pastorali.

Infine le varie forme di proposte culturali e di riflessione sui diversi ambiti del vivere e delle tematiche di attualità proposte con lo scopo di tutti coinvolgere, sono una concreta forma di ascolto e di dialogo con la società.

4. L'ASPETTO CELEBRATIVO

Viene in evidenza l'aspetto celebrativo, in particolare l'Eucaristia che è il momento principe del camminare insieme. Un ambito che è assolutamente da curare, rinnovare, valorizzare, perché le nostre liturgie sono ben lungi dall'essere un cammino insieme, in cui tutti portano il loro contributo fondamentale. Si riscontra un'esigenza di coinvolgimento di tutta l'assemblea, che non faccia perdere il senso del sacro, ma favorisca una crescita in coloro che partecipano. Al riguardo, il lavorare insieme nella liturgia per preparare delle celebrazioni si rivela come un fecondo luogo di crescita. Senza dimenticare che l'opera dello Spirito agisce nei cuori di chi partecipa in modi sempre sorprendenti.

5. TENDERE ALL'UNITÀ

In ultima analisi, il cammino sinodale vuol farci tendere a quell'unità che impara ad abitare sempre meglio le differenze ed evita di condurre tutto all'uniformità. Questo lo si può ottenere valorizzando, come già avviene, i luoghi del discernimento già presenti nella nostra struttura diocesana (Consiglio Episcopale, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, ecc.). Il Sinodo può così trasformarsi in un'occasione per essere come Chiesa un segno eloquente, per rispondere alla missione affidataci da Gesù: "Che siano una cosa sola".

Zona pastorale VII – don Francesco Quadri. Hanno fatto pervenire la sintesi del confronto tre Decanati: Bresso, Cologno e Sesto S.G.

Sinteticamente emergono alcuni punti.

1. CAMMINARE INSIEME

Camminare insieme, guidati dalla Parola e dal magistero del papa, per realizzare quello stato di missione a cui siano continuamente richiamati. Per realizzare questo obiettivo percepiamo che è necessaria una conversione nostra, del nostro fare pastorale, e soprattutto del nostro essere Chiesa. Oc-

corre un cambio di prospettiva nell'ecclesiologia: non può più essere centrata sui preti. Purtroppo oggi il Parroco è ancora il perno di tutta l'attività pastorale. Occorre, riscoprirsi "Chiesa", "Popolo di Dio", "Comunità" voluta e guidata dallo Spirito per poi poter essere "Chiesa in uscita", "Ospedale da campo".

Importante può essere il ruolo delle Comunità Pastorali, luogo di autentica sinodalità. Decisivo il ruolo della Diaconia, soprattutto là dove c'è una significativa presenza di laici.

Rilanciare i CPP, luoghi privilegiati di sinodalità. Ci auguriamo che ogni CPP possa lavorare per discernere e proporre quei passi concreti e possibili che, dentro questa ripartenza, lo Spirito ci sta suggerendo. Questo aiuterebbe a crescere anche nella fraternità presbiterale, di cui sentiamo sempre più bisogno.

L'ostacolo più grande alla sinodalità nasce dai nostri gruppi quando sono chiusi in sé stessi e a volte contrapposti gli uni gli altri. Il dialogo diventa lo strumento con cui vivere la sinodalità, dialogo sia nella Chiesa sia nella società. Il dialogo è sempre difficile perché chiede capacità di ascolto, molto faticosa perché ci fondiamo troppo sulle nostre convinzioni. La difficoltà a costruire nel dialogo nasce dalla convinzione di avere qualcosa da difendere dimenticando spesso che il nostro riferimento è Cristo, è il Vangelo! Facciamo fatica a dialogare tra di noi, come possiamo dialogare con gli altri? Una importante riflessione può venire dalle nostre celebrazioni: sono costruite e fanno trasparire un volto comunitario? È difficile far capire ai fedeli che le celebrazioni alle quali siamo tutti chiamati a partecipare sono un avvenimento nel quale siamo coinvolti, come persone, ma dentro una comunità.

Camminare insieme quindi è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia: "camminare insieme" è per il cristiano anzitutto un "seguire" Gesù Cristo, altrimenti il rischio è che il nostro camminare insieme sia un vagare senza meta.

2. NUOVO RUOLO DEL PRETE

Il prete è uomo dell'ascolto, uomo della Parola, libero il più possibile da aspetti burocratici, organizzativi. Non è facile trovare sintonia di intenti; ma sviluppando un confronto schietto e sincero e lasciandoci guidare dallo Spirito Santo, potremo trovare punti di convergenza. È sempre più fondamentale l'ascolto anche tra noi preti: a partire dai percorsi personali dei preti coinvolti, ci sembra opportuno una maggior attenzione rispetto ai presbiteri (singolo e Diaconia), ma anche alle concrete scelte che riguardano le comunità.

La formazione in seminario non ha aiutato a crescere in una prospettiva sinodale. Si fa fatica a pensare insieme. Per questo occorre accompagnare maggiormente i preti giovani aiutandoli ad inserirsi nel cammino sinodale del presbiterio.

Sentire i preti del Decanato come compagni di viaggio: non li scegli, li tro-

vi e con loro devi vivere la sinodalità per imparare sempre di più ad essere preti nella/per la città: mettendoci in ascolto, andando incontro ai bisogni. Dobbiamo imparare ad incontrare la gente lì dove vive, per poterla poi coinvolgere in un “cammino di comunità”, per ricreare un’appartenenza. Questo chiede di essere capaci di ascoltare l’umano e di metterci in ricerca per percepire i passi di Dio nella storia: la realtà di oggi ci chiede di spostare il baricentro da noi alle persone concrete (proprio quegli adolescenti, giovani, adulti che abbiamo davanti). Il Vangelo è per l’umano: un Gesù che si dedica a fare più umana e vivibile la vita della gente, si adopera per la gioia e la pienezza di vita di ciascuno.

Se da una parte si nota il desiderio di farci compagni di viaggio di ogni fratello e sorella che incontriamo sul nostro cammino, percepiamo che i “molti” che incontriamo, sia operatori pastorali, sia la gente semplice che accostiamo, non sia così desiderosa di camminare insieme. Un esempio sono i genitori dell’iniziazione cristiana: la maggior parte di essi sembra molto lontana da questo desiderio autentico di camminare insieme verso la stessa meta. Forse è importante ripartire da qui, mettersi in ascolto di quanto la realtà ci suggerisce per poter davvero incontrare le persone lì dove sono, accogliere le loro storie e insieme iniziare un cammino di riscoperta comune della buona notizia del Vangelo.

Questo è anche lo stile della Chiesa in uscita.

3. COINVOLGIMENTO DEI LAICI NELLA VITA DELLE PARROCCHIE

Occorre valorizzare momenti di formazione per loro. Aiutarli a superare fatiche per sostenerli nella corresponsabilità. Per molti di loro l’idea prevalente è quella della collaborazione.

Cogliamo l’urgenza di rimettere a tema la Pastorale Giovanile che chiede, oggi più che mai, di essere vista come azione di tutta la Comunità cristiana. Presbiteri e laici in una sorta di alleanza educativa sono chiamati, insieme, a formarsi e a spendersi per crescere insieme nella comunione e accompagnare e far crescere nella fede le nuove generazioni.

Accanto a questa priorità crediamo che la famiglia, la cultura, la scuola e la carità (pensiamo alla povertà economica e morale di tante famiglie, alle tante solitudini e all’indifferenza, al bisogno di senso e di valori di tanta gente) devono essere gli ambiti cui prestare sempre maggior attenzione e cuore, dove investire fatiche, forze, volontà e intelligenza per rendere la Chiesa vera famiglia che sa ascoltare, consolare, proporre speranza e fiducia nella vita. Qui si può inserire una riflessione sulla politica: nel clima di contrapposizione che si creato e di frantumazione della presenza dei cattolici, per non litigare, di cose “politiche” non se ne parla tra di noi e che, alla lunga, anche nei nostri ambienti si ingeneri una sorta di disaffezione per la politica, una specie di indifferenza, forse anche uno scoraggiamento come di fronte ad un terreno impraticabile o a un argomento che mette a disagio. È quindi importante creare un autentico clima di sinodalità: solo se riusciamo a dare il giusto rilievo ai laici che quotidianamente vivono queste

problematiche potremo incidere in maniera costruttiva dentro gli ambiti sociali.

DOMANDE APERTE

1. Quale rapporto nella Chiesa tra fraternità e sinodalità? È possibile vivere la sinodalità senza la fraternità? O, al contrario, può esserci fraternità che non diventa sinodalità?
2. Come uscire dal “pretecentrismo” che spesso prevale in noi preti? O, come più comunemente si afferma, dal clericalismo, ancora tanto ricercato e voluto dai laici?
3. Come recuperare e rilanciare i valori proposti dal Vaticano II, valori che ancora non sono entrati nel vissuto delle nostre comunità (pensiamo per esempio al concetto di popolo di Dio)?
4. Bello camminare insieme, ma poi chi decide? Quando?
5. Il cammino formativo dei nuovi preti.

Dopo una sospensione per un breve **intervallo**, i lavori riprendono alle 17 con la divisione in 5 gruppi di lavori, ciascuno coordinato da un membro della Commissione preparatoria della Sessione.

La sessione viene sospesa alle 19 per la preghiera personale e la celebrazione del Vespere.

Martedì 8 febbraio 2022 **alle ore 9,30 riprendono i lavori** della sessione.

Il **moderatore** dà la parola a don Augusto Bonora, che presenta ai Consiglieri una sintesi del lavoro dei 5 gruppi di lavoro del giorno precedente per il rilancio in assemblea.

Don Augusto Bonora

1. Area prima: IDENTITÀ ECCLESIALE E COMUNICAZIONE
- 1.1. Questione centrale appare l'ascolto reciproco e la disponibilità a cambiare. C'è in molti un desiderio reale di camminare insieme, ma spesso la distanza tra le diverse componenti della Chiesa; una struttura eccessivamente gerarchica che fa percepire come inascoltate, da parte dei vertici, alcune proposte; la poca franchezza nel confronto e la presenza di linguaggi differenti; impedisce di dare corpo a questo desiderio.
- 1.2. Come presbiteri di questa Chiesa riconosciamo che manca, nella nostra formazione, una reale educazione all'ascolto. Siamo formati a dover sempre e comunque dire qualcosa. Poco capaci di coltivare le domande e tendiamo a trovare subito le risposte. In questo dobbiamo cambiare, per poter sintonizzarci meglio con la realtà nuova che viviamo ed incontrare ed accompagna le persone che oggi ci vedono spesso come inarrivabili

ed incostanti. C'è bisogno invece di continuità, di serietà, di presenza e disponibilità all'ascolto (in particolare di alcune categorie, quali i giovani, le donne, i più poveri).

- 1.3. Le relazioni meritano una cura speciale. Spesso siamo più preoccupati degli aspetti organizzativi e strutturali, affaticati dal fronteggiare le molteplici urgenze e stanchi per la pesantezza dell'apparato. Ci chiediamo se realmente al centro delle nostre giornate e del nostro ministero sta la relazione con le persone. L'aspetto istituzionale dovrebbe essere la cornice del vivere le relazioni di ogni giorno, che mi sono date per essere ciò che sono e per amare. Le relazioni meriterebbero una cura particolare rispetto all'organizzazione. Più globalmente ci accorgiamo che non siamo stati formati per vivere in una prospettiva sinodale
- 1.4. Cogliamo, oggi, anche una grande fatica nel coinvolgere personalmente i membri delle nostre comunità parrocchiali. A fare di loro i nostri "compagni di viaggio" nella costruzione di una Chiesa sinodale. In una Chiesa segnata da fatiche e nostalgie per un passato "di successo", anche il laicato sembra spesso incerto, sopraffatto dalla complessità della vita familiare, dalle mutate condizioni lavorative. Assistiamo, a volte, all'emergere di uno "scisma sotterraneo delle coscienze", alla presenza di gruppi incapaci di collaborare tra loro, ad un sistematico rifiuto di percorsi formativi che potrebbero far crescere la consapevolezza. A fronte di ciò non mancano però nuove presenze di famiglie (ad esempio Famiglie a Km0) e di ministerialità che fanno ben sperare; i movimenti e le associazioni ecclesiali sembrano avere una maggior vivacità. Potrebbe, quindi, essere utile un dialogo più stretto tra loro e con loro.

2. Area seconda: CELEBRARE

- 2.1. Il lavoro relativo alla seconda macro area si è svolto in maniera costruttiva ed il dibattito è stato sereno, sebbene siano tornate a galla, nella riflessione comune, alcune fatiche. Tra di essi permane, come una ferita non rimarginata, l'esperienza della mancata sinodalità nell'elaborazione e revisione dei Libri della Chiesa di Rito Ambrosiano. Qui ci è parso che il coinvolgimento delle comunità, il ruolo di laici e dei pastori è stato tendenzialmente marginale.
- 2.2. Passando ad una riflessione più globale sul nostro modo di celebrare, crediamo si possa e si debba fare di più per mantenere alta la qualità della celebrazione e l'intensità della partecipazione. Questo richiede una maggiore attenzione: allo stile, al linguaggio ed ai simboli utilizzati, al rapporto tra liturgia e vita quotidiana.
I grandi temi della riforma liturgica del Vaticano II sono stati solo parzialmente sviluppati ed attualizzati dalla prassi pastorale e c'è ancora molta strada da fare per avvicinare la celebrazione alla vita della gente.
- 2.3. Non va dimenticato che la liturgia è un "dono ricevuto" ed è per tutti. Gli "operatori", quindi, devono stare molto attenti per non diventarne gli "interpreti" principali o unici. "Sinodalità" è anche partecipazione di tutti alla

- liturgia e riconosciamo che la presidenza della liturgia è spesso affetta da clericalismo, soggettivismo e privatizzazione del rito.
- 2.4. Crediamo sia un problema serio l'invecchiamento delle nostre assemblee liturgiche e l'analfabetismo religioso delle nuove generazioni. La questione della Messa domenicale per chi frequenta cammini di iniziazione cristiana, va posta più chiaramente. In particolare, vanno individuati per i ragazzi specifici percorsi liturgici possibili e va pensata una nuova mistagogia.
 - 2.5. Si propone che tutta la Chiesa ambrosiana compia un nuovo sforzo di rilancio dei grandi temi della riforma liturgica, come la partecipazione attiva e fruttuosa dei laici e il ruolo della presidenza. Occorre sottoporre i prossimi testi liturgici in revisione ad un tempo di sperimentazione e giudizio in alcune comunità cristiane; così da non trovarsi calati dall'alto o davanti a fatto compiuto i Libri della Chiesa. Occorre recuperare una pluralità di forme di celebrare senza ridurre tutto al sacramento della Eucaristia.
3. Area terza: CORRESPONSABILITÀ NELLA MISSIONE E DISCERNIMENTO
 - 3.1. Occorre "aggiornare" la missione della Chiesa e provare a prefigurare la Chiesa del "prossimo futuro", promuovendo una corresponsabilità missionaria dentro la Chiesa. Perciò riteniamo urgente una specifica formazione umana e spirituale del presbitero, che gli permetta di imparare a lavorare in *équipe*. Ciò richiede competenze specifiche e qualità umane quali l'ascolto, l'umiltà, la condivisione, l'empatia ed un nuovo stile di *leadership*. Un tema spesso snobbato da noi presbiteri è la metodologia di lavoro nei gruppi parrocchiali che sviluppa la capacità di fare discernimento insieme e prendere decisioni che siano secondo lo Spirito di Dio. Qualcuno, a modo di esempio, ha parlato dei metodi sperimentati in Parrocchia: "vedere, valutare, agire" (caro alla Chiesa latinoamericana); il metodo usato per la scelta dei diaconi negli Atti degli Apostoli al capitolo sesto; il metodo che prevede un tema preciso su cui decidere ed il discernimento in tempo reale.
 - 3.2. Per questo, potrebbe essere utile avere maggior coraggio nella sperimentazione (sulle Fraternità presbiterali; sulle forme di fraternità tra vocazione sacerdotale, matrimoniale e religiosa a servizio della missione parrocchiale; sui ministeri laicali; sull'interazione tra Parrocchia e movimenti). Ci sembra carica di fecondità una riflessione sull'Eucaristia come modello di sinodalità. Da questa riflessione eucaristica nasce la domanda: chi sono realmente i corresponsabili nella missione? Solo i più stretti collaboratori pastorali o tutti i battezzati? E come valorizzare e sostenere la loro testimonianza negli ambienti di vita.
 4. Area quarta: DIALOGO CON LE ALTRE CONFESIONI, INTERRELIGIOSO E CON LA SOCIETÀ
 - 4.1. Si fatica ad abbandonare un impegno prevalentemente *ad intra*. Ed insie-

me con questo non riusciamo ad abbandonare l'idea di non essere il soggetto trainante di una rete di gruppi o associazioni poste sullo stesso piano. Dovremmo prepararci invece a questo con una giusta formazione.

- 4.2. Non mancano esperienze positive di dialogo con il mondo musulmano, anche se: ancora molto iniziali; limitate ai responsabili (i parrocciani sono meno coinvolti); prevalentemente legate all'offerta di servizi in risposta a bisogni immediati. Nell'ecumenismo servirebbe più coraggio, spesso tutto finisce con la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il cammino ecumenico è troppo lento, come una realtà relegata ad alcune sensibilità personali e non ancora una via per aprire orizzonti, per essere, come voleva Gesù, "una cosa sola".

Oggi il camminare insieme e il cercare il dialogo prima ancora che l'unità, è il modo concreto per affrontare le sfide. Occorre partire da un dialogo di base. Il dialogo nasce dall'amicizia, dalla conoscenza, dal rispetto.

- 4.3. Più maturo pare il dialogo con il mondo delle associazioni e con il terzo settore. Spesso c'è un buon lavoro di rete con enti e associazioni, pubblici e privati, su progetti territoriali. Evanescente, invece, il rapporto con il mondo politico, economico e culturale. Si avverte la mancanza di una regia significativa che possa promuovere e coordinare l'impegno delle realtà decanali e parrocchiali. Servirebbe molto più coraggio ed apertura nei confronti delle realtà sociali, che forse non riteniamo disponibili ad un dialogo costruttivo, ma non è così.

5. Area quinta: FORMARSI ALLA SINODALITÀ

- 5.1. Sinodalità è essere Chiesa che, riprendendo il Vaticano II, si comprende come Popolo di Dio che cammina insieme sulle strade della missione.

Non si tratta di costruire maggioranze vincenti o contrapposte, ma di vivere come una famiglia dove le dimensioni che contano sono quelle della paternità, maternità, fraternità per la crescita di tutti.

Per questo la formazione è necessaria! Un'esigenza che riguarda l'intero Popolo di Dio, in tutte le sue componenti, meglio se preti e laici insieme: la "formazione condivisa". Per questo è necessaria preghiera (indispensabile fondamento della formazione), umiltà, mitezza, capacità di ascolto, pazienza.

- 5.2. La formazione alla sinodalità non necessita tanto di "corsi", quanto di disponibilità al cambiamento. Si attua nella quotidianità delle esperienze di condivisione, di ascolto: per il prete è la vita con la propria gente, la disponibilità ad affrontare insieme i problemi, il luogo della formazione. Camminare insieme – e anche i laici devono imparare a confrontarsi e ad ascoltare – esige tempo e pazienza, è una strada più lunga, ma più sicura.

- 5.3. La sinodalità mette in crisi l'esercizio della *potestas* del prete: bisogna imparare una modalità nuova di vivere l'autorità che sia evangelica, superi il clericalismo e l'individualismo.

Per formare alla sinodalità occorre che le intuizioni, le affermazioni sul Popolo di Dio, sugli organismi di partecipazione trovino spazio e tradu-

- zione in normative giuridiche che danno ad esse concretezza e stabilità.
- 5.4. Le strutture di governo della Diocesi devono essere preoccupate non solo degli aspetti organizzativi ma, di formare i preti alle relazioni, curarne il carattere, educare all'ascolto: ogni comunità ha il suo linguaggio e chi arriva in una Parrocchia deve imparare anzitutto a dialogare ed a capire.

Alle 9,45 il **moderatore** apre agli interventi dei consiglieri.

Don Marco Ferrari. Quando in una comunità (come una famiglia) i criteri di gestione diventano esclusivamente economici o giuridici allora viene meno il cuore della comunità/famiglia stessa. Nelle civiltà quando l'essere comunità viene schiacciato dalla sistemazione a livello giuridico ed economico, avviene la fine della civiltà stessa. Viene meno la Chiesa se diritto ed economia sono i soli criteri che tengono in piedi una comunità. Ci adagiamo su aspetti giuridici ed economici – per comodità, perché in fondo ci assicurano – ma il vivere queste due dimensioni in modo evangelico può essere una testimonianza: il nostro ministero passa anche dal come gestiamo i beni e la responsabilità. Manca l'anima se resta la struttura (frutto di un'anima) ma che si è prosciugata del senso. Dovremmo osare con interventi in perdita oltre la legge, nello spirito della legge, ritornando al senso, ricordando che nessun intervento spirituale è efficace senza quello istituzionale e viceversa. Alcuni cambiamenti vanno operati anche a livello giuridico perché non può essere solo una questione di buoni propositi. La responsabilità a livello giuridico di una Parrocchia oggi non è sinodale e di conseguenza va poi a cambiare un modo di pensare la pastorale. Bisogna trovare un giusto equilibrio tra aspetto giuridico-economico e dimensione relazionale. Il prete in questo non può forse essere maestro

Don Simone Lucca. Vorrei ricordare che la sinodalità non è un argomento ma un modo di affrontare gli argomenti, e in particolare di giungere alle decisioni, ascoltando lo Spirito che parla attraverso le diverse persone. In ragione del ministero o dell'amicizia, ho raccolto molte confidenze dei nostri confratelli, e spesso ricorre questa lamentela: "ho parlato col mio parroco e non mi ha ascoltato, ho parlato col Vescovo o col Vicario e non mi ha ascoltato". Però devo aggiungere che vivendo con due Vicari e tre psicologi, ho potuto sentire la stessa lamentela anche da loro, che di solito per noi sono "dall'altra parte della barricata". Quindi mi sento di dire che questo sentimento di "non essere ascoltati" è diffuso ad ogni livello, ed è in un certo senso un fattore comune. Se non ci sentiamo ascoltati, domandiamoci: come ascoltiamo? Visto che sembra così comune, è paradossalmente una condizione "sinodale". Come esercitiamo l'ascolto? E cosa fare dopo l'ascolto? Anche per l'obbedienza e il governo vale la stessa regola: per governare occorre imparare ad obbedire... così come per essere ascoltati dobbiamo imparare ad ascoltare. Aggiungo, in merito alla riflessione sul celebrare, due pensieri che non sono finiti nella sintesi ma che reputo decisivi.

1. Celebrare non è solo la Messa, ma tutta la vita ha una dimensione celebrativa (quindi non basta preparare bene la liturgia, ma far entrare nella liturgia la vita).
2. Il celebrare sarebbe il luogo di un necessario e fecondo ecumenismo, andando alla scuola di coloro che non hanno segnato la liturgia dalle nostre polemiche occidentali (mi riferisco, per esperienza, in particolare a chi celebra e vive la sua fede secondo la tradizione bizantina e copta ortodossa).

Padre René Manenti. Rispetto alla Sinodalità, facendo tesoro del Sinodo Minore *Chiesa dalle Genti* e del carisma scalabriniano, invito ad inserire sempre di più nella vita parrocchiale le comunità cattoliche e persone migranti presenti sul territorio. Una modalità concreta di questo coinvolgimento sarebbe l'inserimento nel Consiglio Pastorale Parrocchiale di un rappresentante, o più, delle comunità etniche. Si tenga presente nei rapporti delle diversità culturali e linguistiche che oltre alla ricchezza portano anche possibili difficoltà.

Don Natale Castelli. Mettiamo in luce il concetto di centro. Nei confronti di altre confessioni religiose o di istituzioni civili il mettersi al centro in quanto punto di riferimento come cattolici può limitare il processo di sinodalità. Spesso intendiamo in modo naturale che il centro sia la Parrocchia: per esempio, quando parliamo di Famiglie a Km0, rispetto a che cosa intendiamo questa misura? L'atteggiamento giusto sarebbe chilometro zero rispetto a Gesù: ci metteremmo in atteggiamento missionario. Oppure rispetto al cuore di ogni uomo: ci metteremmo in atteggiamento empatico a fianco di altri. Ma se il centro è semplicemente la Parrocchia in quanto soggetto organizzatore la sinodalità non parte. Un altro modo di intendere il concetto di centro è nel rapporto Diocesi - periferia: se il centro programma a tavolino la vita delle comunità e le indicazioni sono viste solo in senso direttivo si rischia di ritrovarsi come nei quadri di Brueghel, in cui ognuno è indaffarato sapendo già cosa fare e il centro non si percepisce. La sinodalità va quindi applicata anche nel rapporto Diocesi - periferia. Infine se vogliamo dare un seguito a questo lavoro che sarà sintetizzato in più riprese dovremo concentrarci non sugli argomenti proposti nelle aree in cui ci è stato chiesto di confrontarci, dove rischieremmo di perderci per la vastità, ma solo sul metodo sinodale che potrà trovare applicazione in queste aree.

Padre Gildo Bandolini. La formazione alla sinodalità è questione di "esperienze" da vivere più che di approfondimenti teorici: così il gruppo in cui ero presente.

In questo contesto ho voluto testimoniare la bellezza di una esperienza di cammino insieme, fatto da clero della Diocesi di Milano, da religiosi, religiose, membri di Istituti secolari presenti sul territorio... e proprio nel campo della formazione.

Da diversi anni ormai il Seminario di Venegono e le Segreterie diocesane di CISM, USMI e CIIS organizzano due incontri annuali in cui prima forma-

tori e formatrici (in maggio/giugno) e poi seminaristi, novizi e novizie, giovani religiosi/e (in novembre) vivono insieme momenti di preghiera, confronto, scambio su temi comuni. Sono un'occasione importante per crescere nella conoscenza e quindi nella stima per le reciproche vocazioni. Incontrarsi e apprezzarsi negli anni della formazione permetterà anche in seguito di vivere relazioni positive e arricchenti tra Diocesi e vita consacrata, ambito in cui a volte viene evidenziata la fatica più che l'arricchimento reciproco.

In tema di maggiore conoscenza della realtà della vita consacrata, ho voluto sottolineare l'opportunità che i preti, sempre e soprattutto nella cura e promozione delle diverse vocazioni nella Chiesa, ricordino che alla vita consacrata appartengono non solo le suore o i religiosi preti, ma anche i "religiosi fratelli", laici consacrati, membri integranti anche di Congregazioni "clericali" (come i Pavoniani).

Mons. Claudio Stercal

1. La sintesi finale preparata dalla Commissione preparatoria mette in evidenza che nei Decanati e nel nostro Consiglio il tema "sinodalità" è stato letto in riferimento a molti ambiti della vita ecclesiale e civile. Naturalmente se ne poteva dare un'interpretazione più ristretta. Tuttavia, si deve constatare che per molti di noi esso sembra dover caratterizzare lo "stile" complessivo delle nostre comunità.
2. Nella sintesi, emerge più volte l'intreccio tra "sinodalità" e "virtù". Un buon segnale. Considerazioni di ampio respiro hanno bisogno di trovare il loro punto di equilibrio in una corrispettiva attenzione al singolo e alla dimensione personale della vita e della fede. E non solo in questo caso.
3. Una proposta per proseguire: potremmo provare a progettare insieme alcuni tratti di una "Chiesa sinodale del futuro". Non per condizionare il futuro, ma per concederci di pensare in tutta libertà e per uscire dalla semplice condivisione di lamenti e rivendicazioni, utilizzando invece fatiche e sofferenze per costruire un cammino più maturo.

Don Francesco Cereda. La missione della Chiesa è affidata a tutto il popolo di Dio, che quindi è il responsabile della missione in forza del Battesimo. Per esempio, il catechista dell'iniziazione cristiana partecipa alla missione della Chiesa nell'azione catechistica in forza del Battesimo e non per mandato della Chiesa. Allora è improprio parlare di mandato ai catechisti; bisognerebbe invece parlare di presentazione dei catechisti alla comunità. Se un fedele pensa di poter dare il proprio contributo alla missione della Chiesa nell'ambito della catechesi, è il Battesimo che gli conferisce questa possibilità; la comunità deve verificarne l'idoneità e assicurarne la formazione.

All'interno di una Parrocchia si può parlare propriamente di corresponsabilità nella missione quando sono dati compiti di responsabilità ai laici; occorre perciò definire gli ambiti in cui sia necessario un responsabile o coordinatore e quali ambiti di responsabilità debbano essere dati ai laici da formare progressivamente.

Non ci può essere corresponsabilità senza attribuzione di responsabilità laicali. Ciò aiuta a superare la concentrazione di tutti i compiti in mano dei sa-

cerdoti; favorisce il superamento del clericalismo; fa superare la mentalità dei laici come collaboratori dei sacerdoti e non come veri corresponsabili. In questa operazione di attribuzione di responsabilità ai laici vanno anche considerati attentamente i compiti delle donne.

La corresponsabilità laicale richiede anche un modo diverso di intendere ed esercitare *leadership* sacerdotale; la *leadership* sia partecipativa e condivisa. Il *leader* sia capace di ascolto prima di decidere e deve favorire la partecipazione e la distribuzione dei compiti.

I processi di discernimento e decisione sono distinti. È importante iniziare a praticare questi processi a livello di Parrocchia e di Comunità Pastorale. Il processo di discernimento avviene principalmente nel Consiglio pastorale; è opportuno allora che essa non sia definito solamente come organismo di consultazione, ma come luogo del discernimento.

La fase della decisione avviene nella Diaconia, che dovrà essere estesa anche alle Parrocchie e che veda la partecipazione dei laici che hanno compiti di responsabilità

Analogamente nell'Assemblea Sinodale Decanale dovranno essere distinti i due momenti di discernimento e di decisione.

Mons. Marino Mosconi. Raccoglio l'invito di don Natale a cogliere lo specifico del contributo del Consiglio Presbiterale, in vista del Sinodo dei Vescovi, anche per richiamare come l'ascolto sia per i credenti un'esperienza organica e articolata. Colgo tale aspetto a partire dall'evidenziazione di un dono che è proprio della Chiesa e che la colloca in una posizione del tutto particolare, anche nella società odierna, in cui si assiste a una grave crisi della *leadership*, ad ogni livello, con conseguente sfaldamento di molti processi di aggregazione sociale. Tale dono è quello di avere, unica tra le realtà umane, una certezza circa la guida: essa è stabilmente affidata al Signore Gesù, principio intangibile di unità del corpo ecclesiale, come suggerisce l'immagine di *1 Cor 12*. La presenza di Gesù non si offre ai nostri occhi, ma nondimeno è viva e reale e i presbiteri sono chiamati a essere liberi testimoni di questo mistero, che non può essere riconosciuto se non unitamente alla consapevolezza della propria indegnità (si veda l'esempio di Pietro in *Lc 5,1-11*). L'azione liturgica, che è ben più della sola questione dei testi liturgici, è espressione paradigmatica di questa dinamica.

Gesù risorto, il Pastore buono, opera nell'oggi della Chiesa attraverso l'intero popolo di Dio, che è raggiunto dal dono dello Spirito, che parla alle Chiese (Apocalisse), in tutti i suoi membri: ministri ordinati, consacrati e consacrate, laici e laiche. Il presbitero è sostanzialmente al servizio di questo popolo, richiamo per tutti (prima di tutto per se stesso) a quell'unità in Cristo, che è principio indisponibile del nostro essere Chiesa. Questo può comprendersi e darsi solo all'interno del presbiterio, di cui è guida il Vescovo, successore degli Apostoli e principio visibile di unità nella Chiesa particolare. La consapevolezza di questi aspetti, cardini dell'ordinamento canonico (che non è riducibile al dettaglio delle norme in cui si articola), è presidio da ogni tentazione di prevaricazione e assolutizzazione della propria persona (che è principio di divisione e

dissoluzione, perché sottrae la Chiesa alla sua unica guida legittima) e richiamo alla conversione evangelica, verso la missione che il Signore ci ha affidato.

Mons. Luciano Angaroni. Riprendo quanto detto da don Simone Lucca, sul fatto di tanti preti e/o Vicari episcopali che dicono di non essere ascoltati. In realtà con questa frase: “Non mi ha ascoltato...” si sta dicendo un’altra cosa: “Non ha fatto quello che gli ho detto io...”. Il tema allora non è propriamente la disponibilità ad ascoltare – non mi pare che manchi – ma il passo successivo, cioè quello che si decide dopo aver ascoltato, e da questo punto di vista si possono tirare conclusioni diverse. Del resto la parabola del seminatore è eloquente: il seme cade su terreni diversi che lo accolgono, quindi ascoltare si ascolta, ma poi le conseguenze possono essere ben diverse. E anche Gesù precisa bene la beatitudine: non solo per quelli che ascoltano la Parola, ma per quelli che l’ascoltano e la osservano (cfr. Lc 11,28). E questo passo successivo all’ascolto, quello della decisione da prendere o da accettare, chiede da parte di tutti anche quell’esercizio delle virtù citate nelle sintesi e richiamate da mons. Claudio Stercal, in maniera particolare quella dell’umiltà, come pure il non perdere mai di vista il fondamento, come magistralmente richiamato da mons. Marino Mosconi.

Don Marco Borghi. Sulla base di tutte le considerazioni ascoltate sia nella commissione preparatoria, sia negli interventi in assemblea, mi pare di dire, con realismo, che non si possa non ipotizzare in qualche forma (ovviamente da studiare e progettare) di Sinodo diocesano per Milano, oltre a quello minore “sulle genti” già effettuato. Spesso vediamo che c’è una pluralità di temi che non può essere affrontata solo dal Vescovo direttamente, ma ha bisogno di un confronto ecclesiale vero e proprio, maturo e calendarizzato. In questo senso, mi sento di suggerire all’Arcivescovo (nelle forme che lui stesso potrà meglio considerare) un Sinodo per favorire il camminare insieme, così che le scelte da affrontare come istituzione ed autorità ecclesiastica siano dentro un quadro di valori veramente condiviso a livello di Chiesa diocesana.

Don Davide Mobiglia. Qualche giorno fa ho letto una frase che suonava così: «Troviamo parole per teorizzare quanto abbiamo imparato dalla vita, ma poi viaggiano 40 metri sopra le nostre teste se non partono dall’esperienza che facciamo»². Questo è evidente per me quando mi trovo a spiegare a scuola, alle medie, perché se non faccio esempi non capiscono. Oppure mi serve tantissimo ascoltare gli esempi, tratti dalla loro vita, negli incontri con i giovani che

2 «Uno, man mano che cresce, è sempre più abile e capace di trovare le parole per esprimere la sua vita con termini giusti, ma che navigano quaranta metri sopra le nostre teste. Il sapere cristiano deve nascere da ciò che noi siamo, e non dalla sicurezza di un discorso che fila logicamente, pena la non liberazione. Se delle nostre difficoltà di ogni giorno e della nostra contraddizione cerchiamo la soluzione in una elaborata teoria, prima o poi crolla tutto, perché è necessario riconoscere la nostra storia – con tutti i suoi casini – nel progetto di Dio. Insomma, il Cristianesimo è “esperienza”» (M. BARDAZZI, *Ho fatto tutto per essere felice*. Enzo Piccinini, storia di un insolito chirurgo, BUR Rizzoli, 2021, pp. 72-73).

si confrontano con la parola di Dio. Vorrei esprimere un'esigenza personale: a me servirebbe sentir narrare esempi di buona sinodalità, così da comprendere cosa intendiamo quando parliamo di sinodalità e potermi paragonare con quanto è indicato come buono.

Credo che serva, insieme a questo, proseguire e approfondire la riflessione sull'identità della Chiesa – come nella Lettera Pastorale di quest'anno – e del sacerdote (cioè del presbitero, ma anche del Vescovo, perché quando si parla di autorità, anche quella è in gioco), così da comprendere la ragionevolezza delle realtà indicate come buone.

Interrompendo il dibattito, il **Moderatore**, alle 10,35, indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione dei membri per il Consiglio per il diaconato e della Commissione preparatoria della III sessione.

Designa due scrutatori: don Simone Lucca e don Simone Chiarion.
Segue l'**intervallo** e lo **scrutinio**.

Alla ripresa dei lavori, alle 11,15 il **moderatore** comunica i risultati delle votazioni.

Elezione del membro per il Consiglio per il diaconato: schede scrutinate: 63 – schede valide: 63 – schede bianche: 0. Voti conseguiti: Don Simone Chiarion: 39 – Don Alberto Bruzzolo: 24. Risulta eletto: Don Simone Chiarion.

Elezione della Commissione preparatoria della III sessione: schede scrutinate: 63 – schede valide: 62 – schede bianche: 1. Voti conseguiti: Don Mirko Bellora: 35 – Don Flavio Riva: 34 – Don Bortolo Uberti: 25 – Don Ugo Lorenzi: 25 – Don Marco Magnani: 21 – Don Andrea Citterio: 21 – Don Simone Lucca: 15 – Don Andrea Sangalli: 13 – Don Francesco Cereda: 13 – Don Renato Cameroni: 12 – Don Stefano Guidi: 11 – Don Davide Mobiglia: 11. Risultano eletti: Don Mirko Bellora – Don Flavio Riva – Don Bortolo Uberti – Don Ugo Lorenzi – Don Marco Magnani – Don Andrea Citterio – Don Simone Lucca.

L'Arcivescovo ha indicato come Presidente della Commissione don Flavio Riva, che ha accettato in data 21 febbraio 2022, integrandola con due esperti: mons. Luca Bressan e don Paolo Carrara, della Diocesi di Bergamo.

Don Andrea Citterio. Tre osservazioni. Ci sono certamente giovani e persone che desiderano più spazio e condivisione nel “decidere insieme”: questo va considerato. Ma l'attesa più diffusa è quella di “camminare insieme”, vivere insieme. La sinodalità si esprime anzitutto come prossimità e amicizia.

La sinodalità è camminare insieme e corrisponde con il vivere. Non è anzitutto un'esperienza legata a organismi e luoghi strutturati. Un po' come il ritiro spirituale che non è il “luogo” ordinario della vita spirituale, ma un tempo specifico di ascolto e discernimento, ma a vantaggio della vita spirituale ordinaria. Quindi gli organismi in cui si esercita la sinodalità sono luoghi veri e reali, ma non i primi: primaria è la vita!

Il prete, nell'esercizio della sinodalità, ha la grande opportunità (e responsabilità) di "mettere insieme", di favorire l'espressione di energie nuove, di far crescere reciprocamente le differenti esperienze e sensibilità. E altra linea promettente è quella di "aprire", di allargare lo sguardo della comunità alla Chiesa intera, alla pluriformità della vocazione cristiana, alla ricchezza di esperienze di Vangelo.

Don Claudio Maria Colombo. Il tema della sinodalità nella Chiesa fa emergere correlativamente l'esercizio della presidenza. Presiedere non è argomento che riguarda solo l'ambito celebrativo e liturgico. È orizzonte proprio dell'essere presidenti di una comunità ecclesiale. Pertanto andrebbe istruita adeguatamente una riflessione sul presiedere e sul come prendere decisioni.

In secondo luogo la sinodalità conduce a prevedere, dopo ogni indirizzo pastorale, un tempo di verifica sul lavoro svolto: dove sta camminando il popolo di Dio? C'è consonanza di vedute e di scelte? Quali criticità o positività?

Da ultimo, la sinodalità è esercizio di metodo non solo in ambito ecclesiale ma anche culturale. Si cammina con il mondo e la sua complessità. Con esso si può combattere come in un duello da posizioni contrapposte oppure esprimersi come in un duetto: tonalità e timbri diversi ma melodia gradevole.

Don Giuseppino Barlocco. In merito al tema dell'educarci alla sinodalità, propongo come esempio una esperienza vissuta qualche anno fa nel Decanato di Cinisello Balsamo.

Abbiamo dedicato due incontri di Fraternità del clero ad un esercizio di ascolto e confronto guidati da don Emilio Gnani.

La prima esperienza è stata la visione di alcuni passaggi del film "Uomini di Dio". La guida ha messo in luce i diversi momenti che la comunità dei monaci di Tibhirine ha vissuto nel percorso di discernimento per rispondere alle persistenti minacce alla loro presenza tra la popolazione algerina. I diversi incontri di ascolto comunitario di ciascun monaco sono confluiti nella decisione, affidata dapprima al priore, che però non poteva decidere da solo. Solo un ulteriore ascolto di tutti ha portato alla completa adesione di ciascuno alla scelta di rimanere, malgrado le minacce.

Abbiamo vissuto il secondo incontro attraverso semplici esercizi-simulazione di situazioni, nelle quali ciascuno era chiamato a mettersi in gioco, ascoltando le proprie reazioni emotive, e a confrontare poi i diversi atteggiamenti personali con quelli degli altri.

Credo che uno-due incontri decanali, nell'arco di un anno pastorale, potrebbero utilmente essere dedicati a questo tipo di "esercizi di comunione" guidati dai nostri esperti psicologi.

Ritengo urgente questo tipo di attenzione alla dimensione umana, psicologica della nostra formazione, come base del cammino spirituale di comunione fraterna.

Padre Gianfranco Barbieri. Siccome alcuni hanno chiesto di conoscere iniziative positive, in merito al momento dell'ascolto e del prendere la parola,

vorrei comunicare quanto segue. Noi missionari di Rho abbiamo avviato un esperimento atto a favorire un maggior coordinamento nella Comunità Pastorale delle Parrocchie di S. Pietro, Terrazzano e Mazzo. Dopo esserci recati nelle rispettive chiese ad annunciare l'iniziativa, abbiamo convocato in Collegio tutti coloro che lo desideravano, per un pomeriggio di riflessione. Il metodo seguito è di stampo anglosassone, conosciuto come *world café*. I partecipanti sono stati divisi in piccoli gruppi attorno ad un tavolo, dove erano poste una tazzina di caffè e numerosi fogli sui quali ognuno poteva scrivere e disegnare per esprimere meglio il proprio pensiero sull'argomento proposto.

La risposta a questo invito è stata superiore alle attese, creandoci qualche problema di organizzazione, (circa un centinaio di laici, tra i quali molte cosiddette "facce nuove"). L'impegno di tutti è parso esemplare e i rispettivi sacerdoti sono stati molto contenti. Ora tutto il materiale è al vaglio della commissione che stabilirà i passi successivi da percorrere.

Al di là dell'evento positivo, personalmente, colgo non di meno qualche difficoltà proveniente dalla situazione che stiamo vivendo, dove i credenti sono particolarmente divisi su alcune tematiche civili ed ecclesiali. Inoltre il dialogo si fa più difficile, a motivo della mancanza di un linguaggio comune, di una grammatica della fede, che ci permetta di dialogare senza equivoci e di valorizzare il pensiero dell'interlocutore. Ritengo quindi che sia oltremodo necessario insistere sulla formazione, affinché il dialogo sinodale non scada a semplice chiacchiera, ma sia un comunicare e condividere riflessioni pertinenti in maniera serena e libera.

Don Carlo De Marchi. Mi voglio ricollegare ad alcune parole e idee che sono state già sottolineate in diversi interventi e che mi sembrano atteggiamenti essenziali del sacerdote: relazione, ascolto e capacità di delega. Ogni sacerdote è chiamato ad accompagnare i laici attraverso ore di ascolto, cercando di mantenere una regolarità una relazione e un dialogo a tu per tu con donne e uomini, giovani e adulti.

Mi pare essenziale l'obiettivo di formare anche accompagnatori laici: penso soprattutto a giovani che accompagnano giovani e a coppie che accompagnano altre coppie. Ritengo che sia prezioso l'atteggiamento di non considerarsi indispensabili come accompagnatori ma di coinvolgere laici in questo compito, ricordando che l'accompagnamento o la direzione spirituale è un carisma anche laicale. I laici devono sentire la nostra fiducia nella loro vocazione battesimale, che li rende capaci di essere apostoli nel mondo e di accompagnare altri laici nel loro percorso di vita e di fede. Si tratta in definitiva di far sentire, attraverso il nostro sguardo, la fiducia di Dio Padre in ogni battezzato.

Don Carlo Seno. Sento che questo Sinodo provoca molto me come prete ad una conversione personale. Nei precedenti interventi si è già detto molto sull'ascolto. E su questo mi vorrei brevemente soffermare, a partire da alcune piccole esperienze che mi hanno dato da pensare.

Ricordo di aver parlato con un prete che aveva responsabilità il quale mi

diceva che “una riunione dura il tempo necessario per convincere le persone a fare quello che ho in mente io”. E ricordo anche di un prete che tornava da una riunione molto soddisfatto e felice perché tutte le sue proposte erano state accettate senza obiezioni. Ricordo però anche una persona che aveva grande responsabilità che mi diceva: Vado a questa riunione con un’idea molto precisa da proporre e sono molto curioso di vedere come questa idea verrà arricchita, modificata, magari riformulata dai vari contributi che riceverò. Noi siamo stati formati e siamo capaci di compiere rinunce e digiuni, penso però che ci sia un’ascesi molto esigente e nuova alla quale educarci: consiste nell’essere disposti a perdere la propria idea pastorale. Mi sembra una strada necessaria per quella spiritualità di comunione che rende possibile un percorso sinodale.

Penso inoltre ad una situazione che ho vissuto in una comunità che ho molto amato e dalla quale sono stato molto arricchito. Vedevo che al cambio del parroco una fetta anche consistente della comunità finiva i margini o si dileguava e successivamente ad un ulteriore cambio altre persone si trovavano messe da parte. Capisco che ciascuno fa il prete come è capace di farlo e me ne accorgo anzitutto su di me sempre più con il passare degli anni. Ma anche in questo mi accorgo, come dice la sintesi di don Augusto, che non siamo stati formati per vivere in una prospettiva sinodale.

Da ultimo penso ad una battuta simpatica espressa da uno di noi in queste ore, secondo cui il clericalismo è colpa dei laici che chiedono spesso al prete di decidere lui, di fare come pensa lui. Ho l’impressione che quando si ha una personalità forte e direttiva (e questo può avvenire in una Parrocchia ma anche in un movimento ecclesiale) si sviluppino e permangano attorno a lui quasi unicamente le figure e le personalità gregarie, mentre quelle più propositive e creative non trovano spazio e fanno un passo indietro.

Ciò che diventa fondamentale è quindi l’ascolto soprattutto della voce dello Spirito, come il documento preparatorio del Sinodo invita ripetutamente a fare, cosa non facile ma decisiva, perché la Chiesa non è né una democrazia, né una monarchia, ma una comunità che si lascia guidare da ciò che lo Spirito le dice. E mi ritengo molto fortunato di vivere in un momento in cui le guide più autorevoli nella Chiesa sono persone che sanno davvero ascoltare e interpretare questa voce.

Don Cristiano Passoni. Mi soffermo su un tema che è emerso negli interventi precedenti e mi pare importante. È il tema del «pensare il futuro». È una questione importante oggi, mentre sentiamo che molti aspetti sono come giunti al capolinea e che, parimenti, ci attende una creatività che non ha precedenti. Il tema della sinodalità dovrebbe essere a servizio precisamente di questa creatività che viene dallo Spirito.

Credo non sia possibile immaginare il futuro a partire da un piano complessivo e organico, dal quale dedurre ciò che ci attende. Il difetto che sperimentiamo in questa stagione è quello di una mancanza di immaginazione. Pensiamo il futuro come se fosse il passato o il ritorno ad esso. Invece ci troviamo davanti a una novità che chiede una nuova disposizione e capacità di lettura. Usando

una immagine biblica, se il passato è la manna che ha permesso di attraversare il deserto, il futuro non passa da quel segno, ma dal fatto che ora e sempre Dio rimane fedele e provvidente. È questa la certezza che deve guidare lo sguardo ad accorgersi della via che è aperta nel deserto e del germoglio che spunta da un tronco secco. Questa osservazione mi pare tenda a riconoscere un modo di procedere non preoccupato di trovare un progetto complessivo da cui dedurre le scelte. Piuttosto è opportuno radunare alcuni punti importanti e provare a dare loro qualche consistenza e durata. L'idea di un Sinodo diocesano che è stata avanzata in aula, potrebbe avere questo orizzonte più semplice e agevole, ma non per questo meno efficace. Al riguardo, tra i temi emersi anche nel confronto comune, evidenzierei questi quattro: la riflessione sulla modalità della presenza della Chiesa nel territorio, nella grande trasformazione che esso ha avuto; il tema del ministero e della sua formazione; la fraternità presbiterale, modi e proposte; carismi e ministeri.

Una indicazione concreta dell'efficacia di questo modo di procedere mi pare possa venire dalle prossime beatificazioni di don Mario Ciceri e di Armida Barelli. Pensando soprattutto a don Mario Ciceri, emerge, rileggendo il suo semplice tracciato biografico, un tratto significativo. Sorprende come don Mario, pur non avendo molte risorse da mettere in campo, sia riuscito ad abitare il proprio tempo in un modo inedito e profondo. Di fatto, fin dall'inizio del suo ministero, si è lasciato interrogare da quanto viveva e ha trovato con semplicità risposte efficaci. Non solo, ha saputo leggere alla luce del Vangelo le chiamate inedite di un tempo complesso. Non ci sono state risonanze enormi oltre i suoi confini, ma, all'interno di essi ha certo tracciato un solco di Vangelo abitabile. Mi pare questa la testimonianza singolare che è riconosciuta dalla Chiesa e offerta a tutti. In fondo è la sua singolarità che parla alla Chiesa di oggi. Non tanto per ripresentare quanto lui ha fatto, tutto sommato molto semplice e lineare, quanto per suggerire un modo di abitare i tempi. D'altra parte, è significativo che la Chiesa ci offra per questo periodo santità simili: penso che Charles de Foucauld e don Mario siano più parenti nello Spirito di quanto si possa immaginare.

Sintesi finale di don Augusto Bonora. I diciannove interventi della mattinata, la loro qualità e la molteplicità dei temi toccati, rivelano il grande interesse che l'argomento ha suscitato, non certo riassumibile in poche battute. Il desiderio di confronto e di approfondimento del tema mi è parso molto vivo. Ringrazio perciò l'assemblea. Raccolgo solo qualche spunto, a partire dal richiamo di don Simone, che ha rilanciato il tema dell'ascolto reciproco tra le diverse componenti della Chiesa. Attorno a questo nucleo si sono sviluppate diverse riflessioni: ad esempio quella di don Carlo che ha parlato di "conversione nell'ascolto" e di ascolto dello Spirito. Padre Barbieri ha evidenziato la fatica che c'è nella Chiesa di trovare un linguaggio comune e don Peppino dell'esigenza di compiere esercizi di sinodalità. Altri ancora si sono soffermati sulla dialettica tra sinodalità ed autorità, evidenziando come l'ascolto non vada confuso con il fatto che poi la decisione si conformi sempre alle attese,

o hanno richiamato la dimensione gerarchica della Chiesa. I temi toccati sono stati molti: il rischio di accentuazione, nella nostra Chiesa, di tematiche economiche e giuridico-istituzionali, la questione dell'integrazione della realtà delle persone migranti, del dialogo tra preti diocesani e religiosi, della responsabilità o corresponsabilità laicale, del bisogno anche per i preti di prossimità e fraternità e la necessità di riflettere sul significato della presidenza del presbitero... Di particolare nota mi sono parse le sottolineature di don Claudio, che evidenziava come, nella sintesi del lavoro di gruppo, emergesse più volte il richiamo alle virtù e l'esigenza di un intreccio tra il personale ed il comunitario. E quindi l'invito a fare del percorso sinodale della nostra Chiesa anche un cammino di conversione personale dei presbiteri così come di un cambiamento a livello comunitario ed istituzionale. Infine mi è parsa importante la domanda sul come proseguire il cammino, che ha dato spazio ad una proposta forte, come quella di don Marco, relativa alla necessità di un sinodo della nostra Chiesa diocesana, accompagnata da altre istanze meno radicali ma non meno serie, come quella di don Cristiano che invitava a trovare più coraggio nel pensare il futuro della nostra Chiesa, con più immaginazione o dando spazio a sperimentazioni pastorali.

Alle 12,00 il **moderatore** dà la parola a **don Walter Magni**, Delegato diocesano sulla Sinodalità, il quale ringrazia per le sintesi offerte e ribadisce che altro è riportare e altro è cogliere una sintesi. Riferisce che alcune espressioni sintetiche gli sono particolarmente piaciute ed annuncia che il Vademecum del Sinodo dei Vescovi prevede la celebrazione di un'Assemblea diocesana pre-sinodale, che il Consiglio Episcopale Milanese intende celebrare sabato 9 aprile 2022, dalla 15,30 alle 17, invitando congiuntamente i consiglieri del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano.

Conclusione dell'Arcivescovo. Ringrazio molto del lavoro svolto dal nostro Consiglio e, in anticipo, di ciò che resta da fare per dare attuazione a queste cose. Il Consiglio ha come scopo primario quello di consigliare il Vescovo e in effetti è stato molto istruttivo ascoltarvi. Ringrazio di alcune proposte e riflessioni molto utili e impegnative. Un secondo obiettivo era quello di rispondere al Santo Padre, per contribuire insieme a tutte le Chiese locali all'*Instrumentum laboris*. Di fatto abbiamo collaborato all'impegno di don Walter a scrivere una decina pagine (non solo una sintesi delle sintesi), anche ascoltando noi, il Consiglio Pastorale e altri gruppi che desiderano esprimersi.

Penso che il lavoro debba essere portato avanti secondo due linee di attuazione. In primo luogo scrivendo il documento e la sintesi da consegnare alla CEI.

D'altro canto, la nostra Diocesi non deve limitarsi alla raccolta e alla stesura di tale materiale, ma può anche provare a sperimentare un prototipo di procedimento sinodale, quasi una "macchina" che possa poi essere "prodotta in serie". La nostra Chiesa ha la possibilità di farlo. Riprendendo ad esempio l'icona del desiderio di volare, che è nel cuore dell'uomo da sempre, bisogna certo tener conto che il prototipo di Icaro si è rivelato disastroso; quello dei fratelli

Wright ha dato però inizio all'aviazione. Ritengo che il cammino, ormai avviato, dei Gruppi Barnaba possa rappresentare un prototipo sinodale, così come il procedere verso la costituzione di un'Assemblea Sinodale Decanale. Mi pare che non limitarci a esprimere auspici – o, al contrario, rammarico perché alcune cose non sono come dovrebbero essere – ma tentare qualche passo di futuro potrebbe risultare di incoraggiamento. Magari abbiamo sbagliato e Icaro precipiterà insieme a Barnaba allo sciogliersi della cera, ma può anche darsi che qualcosa funzioni e si inizi una nuova stagione.

Qualcuno chiedeva di indicare procedure che funzionano. Nella Chiesa universale non è difficile trovare esempi di questo tipo.

Ciò che voglio dire è che il tema della sinodalità, così come lo abbiamo affrontato, è molto ampio e questo mi mette un po' a disagio. Sarebbe più utile definire il termine con maggior rigore, assumendolo in un'accezione più ridotta, in modo che diventi punto di partenza per un rinnovamento. Non si tratta di trasformare tutto, ma di innovare, introducendo il prototipo o il cammino di cui vi ho parlato. Personalmente preferirei utilizzare la nozione di sinodalità per designare un procedimento ecclesiale che aiuti a prendere decisioni. Precisare la distinzione tra sinodalità, comunione, comunità e partecipazione secondo me può risultare vantaggioso: mortifica un po' il dibattito, ma chiarisce che stiamo parlando di un metodo per arrivare a delle risoluzioni. Già si afferma di continuo che un metodo ecclesiale per prendere decisioni è diverso da quello che si adotta, per esempio, in Parlamento o in un consiglio di amministrazione. Tale precisazione non mi pare però condivisa, perché vedo applicare il termine "sinodalità" ad ogni cosa. Forse sbaglio, ma ritengo che l'obiettivo più importante sia che il metodo produca ciò per cui è stato costruito. Forse la parola "sinodalità" continua ad essere così pervasiva perché intercetta l'aspettativa di una maggiore partecipazione, di una Chiesa più corale. Si tratta sicuramente di attese legittime; tuttavia ribadisco che io preferirei vedere adoperare questo termine soltanto in riferimento al procedimento che conduce a prendere decisioni. La Chiesa ha tanti altri modi per fare comunità, per convocare, comunicare. È soltanto una mia preferenza, ma esistono modelli incoraggianti al riguardo. Negli istituti religiosi, ad esempio, si decide in maniera sinodale: i capitoli provinciali eleggono i padri sinodali, i quali andranno a costituire il capitolo generale, organismo sovrano che nomina tutti i superiori e stabilisce quale sarà il cammino dell'istituto fino al successivo capitolo generale. Sebbene in Diocesi non si possa decidere chi sarà il Vescovo, su molte altre cose abbiamo già facoltà di esprimerci. Esistono dunque alcuni modelli di sinodalità tradizionali, mentre altri rimangono da inventare.

L'idea di un prototipo e di un rigore terminologico, possono aiutarci. Ho raccolto molte idee in proposito. Le osservazioni espresse hanno messo in evidenza come nella Chiesa il procedimento decisionale coinvolga diverse dimensioni, compresa quella spirituale. Non è un regolamento a garantire le risoluzioni, né una procedura rispettata, come potrebbe avvenire in Parlamento. In una realtà sinodale sono imprescindibili il fondamento e l'apporto spirituali. Ecco il perché delle indicazioni circa l'ascolto, la responsabilità e la correspon-

sabilità di laici e non laici. L'aspetto di una "spiritualità della responsabilità" nella Chiesa mi sembra molto importante.

Un argomento che abbiamo invece trattato meno è quello riguardante la procedura: come fare in modo che un Consiglio arrivi a decidere attraverso procedimenti sinodali? L'Assemblea Sinodale Decanale dovrebbe rappresentare un gruppo di convocati in grado di prendere decisioni su questioni e ambiti di cui sono competenti: il mondo del lavoro, la scuola, il quartiere... Laici e preti insieme, chiamati a conoscere ciò che esiste nel territorio e a discernere cosa si può fare affinché il Vangelo venga annunciato non solo in chiesa, in oratorio o nei gruppi parrocchiali, ma dovunque i cristiani sono presenti a centinaia, e spesso sono un po' muti e complessati. Questo esige una spiritualità e una procedura.

Mi è arrivato un libretto del cardinal Coccopalmerio in cui, affrontando tali temi, lui si domanda come riuscire a far sì che un Consiglio Pastorale arrivi a produrre una decisione. La risposta è che bisogna certamente ascoltare, ma anche votare, affinché attraverso il voto l'assemblea favorisca una scelta. Un tempo una simile prassi era consuetudine nel Consiglio Presbiterale: si proponevano delle mozioni e venivano messe ai voti. Così, per esempio, l'Arcivescovo poteva assumere una decisione sapendo se era sostenuta dal 90% dell'assemblea oppure soltanto da una sua piccola parte; il che, chiaramente, dava un peso diverso alla deliberazione. Il voto permetteva un orientamento più chiaro, anche se poi era comunque l'Arcivescovo a decidere. Non voglio dire che sposo *in toto* la tesi del cardinal Coccopalmerio, ma è interessante che ci siano assemblee di fedeli che, dopo aver istruito la causa, dopo essersi ascoltate e usato tutte le virtù che abbiamo raccomandato, alla fine prendono una decisione. È un dato su cui riflettere, perché esprime qualcosa di diverso rispetto a quanto avviene nei Consigli Pastoralisti. Ecco un esempio di ciò che significa definire con maggior rigore la nozione di sinodalità riguardo alle decisioni ecclesiali.

La proposta di un Sinodo diocesano, avanzata da don Marco, non è la prima volta che viene fatta. All'inizio del mio episcopato ho pensato all'eventualità di indirne uno, ma mi sono spaventato ricordando il Sinodo del 1995, a cui ho partecipato: è durato tre anni e durante l'ultimo anno eravamo impegnati tutti i sabati a leggere e a votare le costituzioni. Mi sono intimorito all'idea di mettere in atto un procedimento così laborioso; tanto più che, leggendo alcuni capitoli di quel documento, ho constatato che quanto vi viene indicato è ciò che stiamo facendo e non serve altro. Altri capitoli richiederebbero, al contrario, una certa attenzione. Per questo ho immaginato che, invece di indire un Sinodo diocesano, avrebbe potuto rivelarsi maggiormente utile promuovere dei Sinodi minori – così definiti perché non rispettano del tutto la procedura canonica – nei quali esaminare alcuni singoli capitoli del Sinodo 47°, per aggiornare ciò che non è più attuale. Il capitolo riguardante le migrazioni, ad esempio, descriveva una realtà del tutto diversa da quella odierna; per aggiornare tale sezione ho dunque proposto un Sinodo minore, che si è concluso offrendoci orientamenti e norme intitolate *Chiesa dalle genti*. Questo metodo può essere ripreso. Vivendo il Si-

nodo minore ci si è illuminata la prospettiva di come sarà la nostra Chiesa in futuro: non più composta unicamente da chi è ambrosiano da generazioni, ma pure da filippini, sudamericani... una Chiesa dalle genti, insomma. Non siamo arrivati soltanto a rinnovare un capitolo di un documento, ma anche la nostra idea di Chiesa. Ho immaginato che si possa procedere analogamente riguardo alla pastorale di insieme: le Comunità Pastorali sono oggi una realtà inedita e occorrerebbe rivedere il testo sinodale in proposito. Non so se per affrontare tale tema sia più opportuno indire un Sinodo, individuando un'assemblea qualificata che arrivi a un pronunciamento – si tratta infatti di una procedura onerosa –; oppure dedicare a questo il lavoro dei Consigli diocesani, improntandolo – come è stato per il Sinodo *Chiesa dalle genti* – a un ascolto capillare del territorio. Anche allora si è trattato, in effetti, di una consultazione rapida: in un anno abbiamo ascoltato, concluso e dato delle indicazioni. Certamente circa la pastorale d'insieme sarà importante guardare a cosa è successo negli scorsi trent'anni, a cosa sta succedendo ora e magari avere pure qualche intuizione su cosa potrebbe avvenire prossimamente. Uno dei capitoli fondamentali riguarderà ovviamente le Comunità Pastorali, che garantiscono una presenza capillare della Chiesa sul territorio. Ugualmente importanti sono i temi della pastorale giovanile ed educativa: con *Oratorio 2020* si era già avviata una riflessione – poi rallentata dalle circostanze – per interrogarsi sul possibile volto dell'oratorio del futuro.

Resta quindi da valutare se è il caso di dar vita ad un Sinodo complessivo oppure a un Sinodo minore. Il consiglio che è stato espresso mi interroga molto, sebbene io rimanga molto spaventato dall'aspetto organizzativo. Un Sinodo deve anche risultare operativo; per questo sarei in difficoltà a indirne uno sulla misericordia. Alcune Chiese locali hanno promosso Sinodi tematici; noi invece ne facciamo uno su come è e come dovrebbe essere la Chiesa e *Chiesa dalle genti* mi sembra un titolo già molto indicativo. L'importante è che si affronti un aspetto di pertinenza della Diocesi; perché non serve parlare – per esempio – di corresponsabilità o di questioni economiche laddove non ci è dato di decidere (il rappresentante legale è il Parroco o il Vescovo o...?). Su tale punto è importante riflettere.

Abbiamo messo sulle vostre spalle la realtà delle Comunità Pastorali. È stata ormai eletta l'apposita Commissione, alla quale – come sottolineava fra Paolo nell'annunciare l'argomento della sessione – è auspicabile che si incorporino alcune persone esperte, non solo per esperienza personale, ma anche per competenze teologiche o capacità di leggere i dati in termini sociologici.

Farei ora un ultimo appunto sul tema della formazione all'ascolto. Come sono un po' scettico sull'idea che uno debba prima lungamente formarsi e poi fare il Parroco, così ritengo che sia giusto richiedere una certa formazione a coloro che fanno parte di tali organismi, e tuttavia non è sempre vero che bisogna prima imparare come si fa e poi iniziare. Non si tratta di far funzionare una macchina, ma di contribuire a far camminare una realtà sinodale. Possiamo cominciare allo stesso modo di tutti coloro che realizzano prototipi: se qualche volta capiterà di sbagliare, si potrà poi aggiustare le cose. La formazione è ne-

cessaria, ma non dobbiamo diventare troppo rigidi: pur essendo stati formati come preti chiamati a decidere, non siamo in grado di divenire anche preti che ascoltano, servi della comunione? Tutti lo abbiamo imparato.

Concludo ringraziando ciascuno di voi e invitando a dare attuazione a quanto abbiamo deciso. È importante che nelle prossime sessioni si continui a lavorare con lo stile sinodale, portando qui le indicazioni raccolte nelle fraternità sacerdotali di cui fate parte e riflettendo sulla prospettiva di costruire prototipi a livello locale per dare poi vita a forme più ampie di esperienza sinodale.

L'Arcivescovo invita i Consiglieri alla preghiera dell'Angelus.

La sessione termina alle ore 12,30 con il pranzo.

Assenti giustificati: mons. Angelo Brizzolari, mons. Peppino Maffi, padre Mario Ghezzi, don Virginio Colmegna e don Marco Eusebio.

Contributi giunti alla Segreteria dopo la conclusione della sessione

Don Alberto Cozzi. In considerazione dell'esigenza emersa di una più chiara determinazione della sinodalità mi permetto due considerazioni.

La prima riguarda il senso della pratica sinodale. Dall'antichità i Sinodi vengono convocati di fronte a situazione in cui l'appropriazione della fede secondo una determinata tradizione non è pacifica se non conflittuale. Ciò valeva di fronte a scismi, eresie, ma anche nelle successioni episcopali contestate... Si trattava dunque di convocare un'assemblea che aiutasse a superare i conflitti e a riappropriarsi della fede in clima consensuale. Ne ricavo due indicazioni. Una pratica sinodale riuscita è quella in cui si giunge a un'appropriazione condivisa e quindi consensuale di un dato di fede. Non è questione di collaborazione o di valorizzazione dei laici, né tanto meno di giungere insieme a una decisione su qualcosa da fare. In contesti di crisi o di svolte epocali, quando l'appropriazione della fede non è più pacifica, anzi compromessa da scismi più o meno sotterranei, un processo sinodale viene avviato perché un gruppo possa riappropriarsi della fede in comunione e quindi creando consenso. Il fine del Sinodo, a questo livello, è un discernimento di fede e quindi un giudizio credente, più che una decisione sul da farsi. Certo non ha aiutato a percepire questa dimensione sinodale l'avvio del processo sinodale in funzione del Sinodo dei Vescovi e quindi all'interno di una dinamica istituzionale precisa. Ma è anche vero che gli ultimi Sinodi dei Vescovi sono stati convocati per discernere situazioni concrete su cui maturare un giudizio di fede: sulla famiglia, sulla condizione giovanile... Non si trattava di decidere qualcosa. La seconda indicazione è che la sinodalità, come la intende il Papa, è un modo di vivere nella Chiesa da parte di chi si lascia provocare dalla cultura-ambiente sulla fede e desidera ascoltare lo Spirito negli altri e con gli altri, proprio per discernere giudizi di fede sui problemi dell'epoca. In tal senso papa Francesco parla del nostro come di un tempo non adatto a grandi sintesi, ma che chiede piuttosto di

creare una certa atmosfera spirituale in cui custodire l'umano evangelico e discernere su alcune problematiche urgenti, alla luce delle mozioni dello Spirito e non in base a regole tradizionali date per pacifiche e da cui dedurre qualcosa.

A un secondo livello, proprio perché la sinodalità è uno stile che tocca varie dimensioni della vita ecclesiale, si pone la questione di una gestione sinodale dell'autorità. Qui può emergere la questione di sperimentare procedure per arrivare a decisioni sinodali (istruttiva l'articolazione del BEM³ tra uno-alcuni-molti). Il problema però non è l'autorità nella Chiesa, né la presidenza, che hanno una loro logica di funzionamento in un certo gioco di ruoli. Si dovrebbe piuttosto verificare se non sia andato in crisi un modo carismatico di gestire l'autorità, con sospetti di stili abusanti o di incapacità di ascoltare i fedeli nei loro bisogni reali... Che si debbano propiziare a questo livello forme di esperienza capaci di realizzare buone pratiche sinodali nel prendere decisioni, è auspicabile e sempre opportuno. Che questa sia la sfida concreta dello stile sinodale, mi permetto di dubitarlo fortemente, proprio perché non c'è in gioco la fede e la sua crisi di appropriazione o trasmissione, ma si tratta solo di pratiche più o meno parrocchiali o clericali o più o meno laicali, che certo riguardano da vicino le nostre comunità, ma sono di corto respiro, dal momento che, proprio in queste dinamiche, siamo ormai una minoranza non significativa. L'ateismo diffuso tra i giovani (anzi i preadolescenti) è questione più urgente e globale dello stile autoritario del Parroco nel gestire le iniziative parrocchiale a cui partecipa forse il 10% della popolazione.

La sinodalità si gioca all'incrocio tra la sfida dell'evangelizzazione e la cultura post-cristiana e provoca a rivedere il nostro modo di comunicare la fede. Non si può reggere più su dottrine e regole date per scontate e da spiegare... né può presupporre un consenso su evidenze anche antropologiche, che non esistono più.

Don Luigi Caimi. Il Sinodo sulla sinodalità ci chiede non di adeguare la pastorale alle nuove urgenze facendo un'opera di ritocco, ma di scegliere un cambiamento di stile che è una conversione che nasce dall'esigenza di trasmettere il Vangelo in questo cambiamento d'epoca, che chiede anche alla pastorale di cambiare per rimanere fedele alla cura pastorale. Le radici della sinodalità stanno nel Concilio Vaticano II, in particolare il decreto sui laici *Apostolicam Actuositatem*, nella *Gaudium et Spes* e soprattutto nella *Presbyterorum Ordinis*. Anche papa Francesco in questi anni ci ha dato tanto materiale, penso all'*Evangelii Gaudium*, con i quattro principi, e a quell'immagine di Chiesa in uscita e di un prete come un pastore che sa dell'odore delle pecore, immagini che descrivono bene il prete e la sua comunità. Alla sinodalità ci si forma e quindi dobbiamo prevedere un tempo di apprendistato in cui attiviamo e ci lasciamo coinvolgere in processi volti all'elaborazione di consenso. Certo lo comprendiamo tutti: non è più il tempo di un uomo solo al comando, perché non è più il tempo di una visione già chiara e condivisa; non è più il tempo della docilità offerta come dato di partenza; non è più il tempo di

3 *Battesimo, Eucaristia, Ministero*, documento della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese con la partecipazione della Chiesa Cattolica, Lima (Perù)1982.

quando noi eravamo seminaristi con un progetto formativo a cui adeguarsi, ma è il tempo della personalizzazione dei cammini, del confronto sulle forme che le nostre istituzioni sono chiamate ad assumere per potersi mantenere fedeli alla loro identità, alla loro intenzionalità. Siamo chiamati a camminare insieme, ma a sessant'anni dal Concilio facciamo ancora fatica. Per me un altro invito al cambiamento, alla conversione nella logica della sinodalità è anche nella nascita delle Comunità Pastorali nella nostra Diocesi. Lavorare in comunità pastorale vuoi dire aver chiaro che si è chiamati a camminare insieme, non solo noi e non solo la Diaconia, ma l'intera comunità che spesso è ai confini della città. Il post-Concilio ha dotato sia le Diocesi sia le Parrocchie di strumenti di ascolto che dovrebbero aiutarci a camminare insieme e ad evitare che i problemi si trasformino in difficoltà relazionali. Per la Diocesi mi riferisco ai Vicari, ai Decani, al Consiglio Presbiterale, al Consiglio Pastorale, tutti strumenti adatti all'ascolto, ma se questo non c'è, diventano solo strumenti di governo. Gli strumenti però da soli non bastano, anche noi dobbiamo imparare a dire con verità, e ad ascoltare con sincerità, altrimenti tutto diventa governo senza che si trasformi in servizio, questo non solo a livello diocesano, ma anche a livello di Comunità e di Parrocchie. Anche a livello di Parrocchie e di Comunità Pastorali, la Diaconia, il Consiglio Pastorale, quello degli Affari Economici devono aiutare il camminare insieme e l'ascolto altrimenti diventano solo momenti di calendario e organizzazione di eventi. Anche qui dobbiamo imparare a privilegiare sempre ciò che unisce e ciò che ci permette di fare percorsi virtuosi insieme. L'ascolto non è un parlarsi addosso, è un ascoltarsi per arrivare a decisioni condivise, deve servire alla missione. Sinodalità è anche imparare ad avere il rispetto delle persone e delle competenze. Dobbiamo controllare orari, linguaggi e uffici perché siano davvero a servizio della persona. Lavorare in modo sinodale è anche avere la capacità, quando si entra in una comunità, di impegnarci a capire ed imparare i linguaggi del posto, per non creare distanze inutili; già Rosmini parlava nella prima delle "Cinque piaghe" della distanza tra clero e popolo. Se non ci si ascolta le distanze aumentano, aumenta anche la disaffezione del popolo, che non trova più nella Parrocchia la sua casa. Paul Ricoeur distingue tra essere gli stessi, cioè mantenere le ragioni di fondo, ed essere medesimi, che significa mantenere la forma rischiando però di perdere le ragioni di fondo. Se mia intenzione è farmi capire per rimanere fedele a me stesso dovrò parlare la lingua del luogo in cui mi trovo, mentre rimanere i medesimi significa continuare a parlare la propria lingua indipendentemente da dove sono.

Don Marco Bassani. Per motivi strettamente personali non ho potuto prendere parola durante la sessione del Consiglio Presbiterale. D'altro canto mi preme sottolineare che l'insieme della riflessione sulla sinodalità rischia di essere un gradevole, ma etereo confronto su come dovrebbe essere la Chiesa, se tale confronto non prende sul serio il movente, che ha riportato in auge questa tematica, ovvero il clericalismo autoritario.

Purtroppo, a parte un vago accenno nella sintesi di don Augusto, questo virus che attanaglia la Chiesa, è stato, deliberatamente o inconsciamente, glissato.

Personalmente ritengo che una messa a tema di questa deformazione eccle-

siale, pur nella sua drammaticità, ci aiuterebbe ad individuare le prime correzioni, procedurali e normative, volte a correggere le deformazioni autoritarie attuali, in vista di una Chiesa dove l'esercizio della comunione sia la sua norma fondamentale.

Approfondendo, ma anche andando oltre questa linea di pensiero, mi sembra che compito specifico del Consiglio Presbiterale fosse il mettere a fuoco la dialettica autoritarismo/sinodalità all'interno del clero nel suo insieme, compreso il rapporto di questo con il Vescovo, tenendo come profilo della riflessione le modalità e le procedure, con le quali vengono prese le varie decisioni di competenza del clero con il Vescovo.

Don Giacomo Pezzuto. C'è una parola che fa a pugni con il termine "sinodalità", un termine tanto ostico quanto desueto. Una parola che pare non centri nulla con il cammino compiuto assieme. È la parola "autorità". Si tratta di una parola ruvida, anzi, pericolosa. Perché "autorità" sembra asfissiare ogni anelito alla libera espressione di ognuno, pare precludere ogni apertura ed ogni desiderio di valorizzazione dell'altrui espressione.

Mentre ci troviamo a ragionare del concetto di "sinodalità" non possiamo perdere di vista che siamo figli della concezione di autorità, di matrice hobbesiana, secondo la quale: «*autorità è il diritto di compiere un'azione*»⁴. L'essere principio delle proprie azioni, non lascia certo spazio né al confronto, al valore e tanto meno all'accoglienza del prossimo.

Tuttavia il metodo decisionale ecclesiale della "sinodalità" sorge e fiorisce da una tradizione, da una storia, della Chiesa che del concetto di autorità aveva una ben differente prospettiva. Che non possiamo permetterci di trascurare. Vi è uno stretto collegamento tra l'evento della creazione e il concetto di autorità. Dio crea per comunicare il suo essere e la sua bontà. Solo la molteplicità e la diversità delle creature può meglio rappresentare la perfezione divina, cosicché «*più perfettamente partecipa e rappresenta la divina bontà tutto l'universo che una creatura particolare*»⁵. Per la nostra tradizione cristiana quindi, la creazione non è soltanto produzione di essere, ma anche dispiegamento di una lunga catena di esseri, che con la loro varietà manifestano la perfezione del Creatore e con il loro ordine l'opera della Sapienza divina.

Altresì, l'opera della creazione racchiude anche l'impegno da parte di Dio di condurre al pieno compimento tutto ciò che è stato creato. Egli non ci ha creati come un frammento di realtà che poi viene abbandonato alla deriva, ma ci guida verso il nostro fine. Per questo motivo il fine proprio dell'autorità è quello di condurre ciò che si governa al proprio compimento, alla propria perfezione. Quindi l'autorità rafforza quell'impulso verso il fine ultimo che proviene da Colui che è *principium esse et gubernationis*. Dio non si limita a creare e a governare le creature, ma in certo modo comunica la sua stessa qualità di creatore e di reggitore dell'universo. Proprio per questo ogni vera autorità è diffusiva di autorità in ogni senso ed a tutti i livelli. Il compito delle autorità umane è quello di attivare e di

4 T. HOBBS, *Leviatano*, I, XVI.

5 *Sum. Theol.* I, q. 47, a. 1, c.).

promuovere questa circolazione dell'autorità all'interno della vita sociale e politica, per cui l'uno diviene principio di governo per l'altro⁶.

Esempio classico è il legame che v'è con i genitori: è il più intimo ed il più naturale e può essere paragonato soltanto con la nostra dipendenza da Dio, che produce nell'essere tutte le cose. Sicché, tutti coloro che sono costituiti in autorità, in relazione ad un aspetto particolare della vita umana, esercitano compiti in parte simili a quelli del padre (*«propter similitudinem curae»*). Lo sapevano bene i Santi Padri fondatori del monachesimo che respiravano di questa partecipazione con il creato ed il creatore. E così la relazione del Padre Abate (Abbà) è nei confronti dei frati. Così recita l'*incipit* del prologo della regola di san Benedetto: *«Ascolta attentamente, o figlio, gli insegnamenti del maestro e porgi l'orecchio del tuo cuore; accogli volentieri i consigli dell'affettuoso padre e ponili vigorosamente in opera. Perché tu possa, per la fatica dell'obbedienza, ritornare a colui dal quale ti eri allontanato per l'inerzia della disobbedienza»*.

La riscoperta del cammino sinodale, amici, rischia di impantanarsi tra le sabbie mobili della sterile verbosità, tra i mille rivoli della arida ricerca delle *performances* misurate dall'efficientismo, falsa misura della nostra ambrosianità se non partiamo dalla coscienza che il livello della sfida sta nel misurarci con il nostro rapporto con la creazione stessa, opera di Dio a noi consegnata e che attraverso la nostra personale preziosa ed insostituibile cooperazione è destinata a perpetuarsi verso l'eternità.

Don Francesco Quadri. Ho partecipato alla terza area e mi permetto sviluppare un accenno che troviamo nella sintesi dove si parla di Atti 6: come allora gli apostoli, facendo discernimento, crearono la figura dei diaconi, anche oggi è importante pensare a nuove figure ministeriali (ultimamente papa Francesco ha istituito il ministero del catechista), così da liberare il prete da tanti compiti che possono svolgere meglio i laici e ritrovare ciò che è specifico del nostro ministero.

Mi ritorna in mente ciò che don Repole ha affermato nell'incontro sulla Chiesa sinodale organizzato dall'AC (cito dai miei appunti): la sinodalità è il modo con cui ripensare oggi l'annuncio del Vangelo. O valorizziamo la sinodalità, o rinunciamo ad essere Chiesa, proprio perché Chiesa è comunità in cammino. A questo scopo è utile riscoprire i carismi di tutti i credenti.

La sinodalità diventa ciò che rende la Chiesa capace di percorrere le strade che lo Spirito ci indica oggi per essere fedeli al Vangelo, nella diversità di carismi e di impegni. Il rischio di personalismi, di chiusure, di difesa dei propri spazi è sempre presente! Questo rischio lo si può evitare sviluppando percorsi spirituali che ci mettono in ascolto dello Spirito. La sinodalità non deve essere una parola nuova per camminare con il vecchio stile!

6 *Sum. Theol.*, q. 94, a. 3, c.: *«... e poiché fin da principio Dio stabilì che le creature non solo esistessero per se stesse, ma che fossero anche principio di altre, le ha prodotte in quello stato di perfezione che le rende principi di altri esseri. Ora, un uomo può essere principio di un altro non solo per via di generazione, ma anche perché lo può istruire e governare. E perciò il primo uomo [...] fu creato spiritualmente perfetto sì da poter subito istruire e governare gli altri»*.

ATTI RELATIVI AL RITO AMBROSIANO

Decreto di promulgazione del Capo del Rito Ambrosiano dei testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica in memoria del beato Mario Ciceri

Oggetto: Promulgazione testi liturgici ambrosiani
Variazione Calendario proprio di Milano del Rito Ambrosiano
Beato Mario Ciceri
Prot. gen. n. 01387

Facendo seguito alla proclamazione del Beato Mario Ciceri, nella celebrazione che ha avuto luogo nel Duomo di Milano il 30 aprile 2022;

visto quanto stabilito dalla Santa Sede per il Rito Ambrosiano, mediante *recognitio* in data 4 aprile 2022 (Prot. N. 544/21) e 3 maggio 2022 (Prot. N. 544/21), con l'approvazione dei nuovi testi liturgici e con l'inserimento della celebrazione del nuovo Beato nel Calendario proprio per l'Arcidiocesi di Milano;

con il presente atto, come **Capo del Rito Ambrosiano**, **promulgo** i testi liturgici in latino e in italiano relativi alla **Celebrazione Eucaristica** (orazione all'inizio dell'assemblea liturgica) e alla **Liturgia delle Ore** (notizia, seconda lettura dell'Ufficio e orazione), in memoria del **Beato Mario Ciceri**,

inoltre, secondo quanto disposto al n. 48 delle *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, **stabilisco** che la celebrazione liturgica del Beato sia inserita nel **Calendario proprio per l'Arcidiocesi di Milano del Rito Ambrosiano**, con il grado di **memoria facoltativa**, alla data del **14 giugno** (giorno dell'ordinazione presbiterale del beato sacerdote).

Le presenti disposizioni siano comunicate agli organismi competenti, che ne cureranno la fedele applicazione.

Milano, 30 maggio 2022

Arcivescovo
† Mario Enrico Delpini

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Decreto di *recognitio* dei testi liturgici in memoria del beato Mario Ciceri

(originale latino e nostra traduzione italiana)

Città del Vaticano, 4 aprile 2022
Prot. N. 544/21

Eccellenza Reverendissima,

in risposta alla Sua cortese richiesta, con lettera del 28 ottobre 2021 (Prot. Gen. N. 03726), relativa all'approvazione dei testi liturgici in onore del *futuro beato Mario Ciceri*, presbitero, sono lieto di trasmetterLe l'allegato Decreto di approvazione, unitamente ai relativi testi liturgici in lingua latina e italiana per il Rito Romano e per il Rito Ambrosiano.

Poiché tutte le notizie dei santi o beati nella Liturgica delle Ore di Rito Ambrosiano si chiudono con la data di beatificazione o canonizzazione, viene accolta la proposta di inserirne la menzione, ma l'approvazione si ritiene subordinata al regolare svolgimento degli eventi previsti ed il testo potrà essere divulgato soltanto dopo la beatificazione.

Colgo l'occasione per porgerLe fraterni saluti, professandomi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

✠ *Arthur Roche*
Prefetto

✠ *Aurelio Garcia Macias*
Sottosegretario

MEDIOLANENSIS

Instante Excellentissimo Domino Mario Henrico Delpini, Archiepiscopo Mediolanensi et Capite Ritus Ambrosiani, litteris die 28 mensis octobris 2021 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, textus liturgicos in honorem futuri beati Marii Ciceri, presbyteri, pro Ritu Ambrosiano et pro Ritu Romano exaratos, prout in adiectis exstant exemplaris, perlibenter probamus seu confirmamus.

In textibus imprimendis mentio fiat approbationis ab Apostolica Sede concessæ. Eorundem insuper textuum impressorum duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die
4 mensis aprilis 2022.
Prot. N. 544/21.

✠ *Arturus Roche*
Præfectus

✠ *Aurelius Garcia Macias*
Sub Secretarius

CHIESA DI MILANO

Facendo seguito alla richiesta di S.E.R. mons. Mario Enrico Delpini, Arcivescovo di Milano, pervenuta con lettera datata 28 ottobre 2021, in forza della facoltà conferita a questa Congregazione dal Sommo Pontefice FRANCESCO, volentieri approviamo e confermiamo i testi liturgici in onore del futuro beato presbitero Mario Ciceri, approntati per il Rito Ambrosiano e per il rito Romano, così come risultano dagli esemplari allegati.

Nell'edizione a stampa dei testi si faccia menzione dell'approvazione concessa dalla Sede Apostolica. Inoltre, dei medesimi testi stampati si facciano pervenire due copie a questa Congregazione.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 4 aprile 2022.
Prot. N. 544/21.

✠ *Arthur Roche*
Prefetto

✠ *Aurelio Garcia Macias*
Sottosegretario

Decreto di *recognitio* per l'inserimento della celebrazione in memoria del beato Mario Ciceri nel calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano

(originale latino e nostra traduzione italiana)

Città del Vaticano, 3 maggio 2022
Prot. N. 543/21

Eccellenza Reverendissima,
in risposta alla Sua lettera del 3 novembre 2021, con la quale chiedeva l'in-

serimento della celebrazione del futuro beato *Mario Ciceri, presbitero*, nel Calendario proprio dell'Arcidiocesi di Milano, dopo la beatificazione, avvenuta lo scorso 30 aprile, sono liete di trasmetterLe in allegato i Decreti con cui questa Congregazione approva gli inserimenti tanto per il Calendario Romano quanto per quello Ambrosiano, al giorno 14 giugno in entrambi.

I teti liturgici per la celebrazione della memoria sono già stati approvati da questo Dicastero nelle lingue latina e italiano (Prot. N. 544/21 del 4 aprile 2022).

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio,

in Domino

✠ *Vittorio Francesco Viola, O.F.M.*
Arcivescovo Segretario

✠ *Aurelio Garcia Macias*
Sottosegretario

MEDIOLANENSIS RITUS AMBROSIANI

Instante Excellentissimo Domino Mario Henrico Delpini, Archiepiscopo Mediolanensi, litteris die 3 mensis novembris 2021 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, perlibenter concedimus ut in Calendarium proprium eiusdem Archidioecesis inseri valeat celebratio beati Marii Ciceri, presbyteri, quotannis die 14 mensis iunii, gradu *memoriae ad libitum* peragenda.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, die 3 mensis maii 2022, in festo sanctorum Philippi et Iacobi, apostolorum. Prot. N. 543/21.

✠ *Arturus Roche*
Præfectus

✠ *Victorius Franciscus Viola, O.F.M.*
Archiepiscopus a Secretis

CHIESA DI MILANO RITO AMBROSIANO

Facendo seguito alla richiesta di S.E.R. mons. Mario Enrico Delpini, Arcivescovo di Milano, pervenuta con lettera datata 3 novembre 2021, in forza della facoltà conferita a questa Congregazione dal Sommo Pontefice FRANCESCO, volentieri accordiamo che nel Calendario proprio della medesima Arcidiocesi sia inserita la celebrazione del beato presbitero Mario Ciceri ogni anno al 14 giugno col grado di *memoria facoltativa*.

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina
dei Sacramenti, 3 maggio 2022, festa dei santi apostoli Filippo e Giacomo.
Prot. N. 543/21.

✠ *Arthur Roche*
Prefetto

✠ *Vittorio Francesco Viola, O.F.M.*
Arcivescovo Segretario

Testi liturgici per la Celebrazione Eucaristica (in latino e in italiano) e la Liturgia delle Ore (in italiano) in memoria del beato Mario Ciceri

Prot. N. 544/21

MEDIOLANENSIS RITUS AMBROSIANUS

Textus *latinus* et *italicus* orationis super populum
atque textus *italicus* Liturgiæ Horarum in honorem
futuri beati Marii Ciceri, presbyteri

Probatum.

Ex ædibus Congregationis de Culto Divino
et Disciplina Sacramentorum, die 4 mensis aprilis 2022.

✠ *Aurelius Garcia Macias*
Episcopus Sub Secretarius

CHIESA DI MILANO RITO AMBROSIANO

Testo *latino* e *italiano* dell'orazione all'inizio dell'assemblea liturgica
e testo *italiano* della Liturgia delle Ore in onore
del futuro beato presbitero Mario Ciceri

Approvato.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino
e la Disciplina dei Sacramenti, 4 aprile 2022.

✠ *Aurelio Garcia Macias*
Vescovo Sottosegretario

BEATI MARII CICERI, PRESBYTERI

De Communi pastorum (pro presbytero), pp. 840-843, vel de Communi sanctorum et sanctarum (pro sancto educatore), pp. 872-873.

SUPER POPULUM

Deus, omnium bonórum largítor ætérne,
 qui in beáto presbýtero Mario
 flagrántem iúvenum educatórem,
 debílium defensórem et páuperum
 atque sollértem infirmórum amícum
 Ecclésiæ Mediolanénsi donásti,
 pastórum sanctitátem adáuge
 ut, in eórum cotidiáno ministério,
 mirábilis semper refúlgeat
 tuæ patérnæ amplitúdo caritátis.
 Per Dóminum.

BEATO MARIO CICERI, presbitero

Dal Comune dei pastori (per un presbitero), pp. 744-747, oppure dal Comune dei santi e delle sante (per un santo educatore), pp. 776-777.

ALL'INIZIO DELL'ASSEMBLEA LITURGICA

O Dio, fonte di ogni bene,
 che nel beato Mario [Ciceri]
 hai donato alla Chiesa di Milano un presbitero
 educatore appassionato dei giovani,
 difensore coraggioso dei deboli e dei poveri
 e solerte amico dei malati,
 accresci la santità dei pastori del tuo gregge
 affinché nel loro quotidiano ministero
 risplenda la straordinaria grandezza del tuo amore di Padre.
 Per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
 che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo
 per tutti i secoli dei secoli.

Lecture del giorno corrente oppure dal Comune nel natale dei pastori (per un sacerdote),
Lezionario Ambrosiano IV. Per le celebrazioni dei santi, Tomo I, pp. 501-504.

Lettura	1Pt 5,1-4:	Esorto i presbiteri: pascete il gregge di Dio.
Salmo	Sal 83 (84):	Salirò all'altare di Dio, gioia della mia giovinezza.
Epistola	1Cor 9,16-19. 22-23:	Guai a me se non annuncio il Vangelo!
Canto al Vang.	Sal 109 (110),4b:	Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek.
Vangelo	Mt 24,42-47:	Il servo fidato e prudente, che il padrone ha preposto alla sua casa.

BEATO MARIO CICERI, presbitero

Memoria facoltativa

Dal Comune dei presbiteri, IV, 1851-1875, oppure dal Comune dei santi (per un santo educatore), IV, 1941-1971.

Vespri

NOTIZIA DEL BEATO

Nato a Veduggio l'8 settembre 1900, ancora fanciullo manifestò la volontà di diventare sacerdote. Ordinato presbitero il 14 giugno 1924, fu inviato come coadiutore nella parrocchia di Sulbiate, frazione di Brentana, dove scelse uno stile di vita sobrio ed essenziale, pronto al sacrificio, sostenuto da intensa preghiera e da attenta cura della vita interiore. L'oratorio divenne per lui il luogo privilegiato per educare i giovani, innanzitutto con l'esempio. Dotato di non comuni doti organizzative, animò l'Azione Cattolica, istituì la «messa dello scolaro», curò la direzione spirituale e il confessionale, favorendo nel piccolo paese la nascita di numerose vocazioni alla vita consacrata. Stimolò i giovani a proseguire gli studi e, appassionato di recitazione e di musica, diede vita a compagnie teatrali e a scuole di canto. Negli anni del secondo conflitto mondiale mantenne i contatti con i militari al fronte mediante il foglio informativo *Voce amica* e, nell'ultima fase della guerra, mise a rischio se stesso per venire in aiuto ai partigiani, agli sbandati e ai fuggiaschi, contribuendo con la sua autorevolezza a salvare vite umane. Rivolse una speciale attenzione agli ammalati e fu sempre generoso con i poveri. Questo fecondo apostolato si interruppe tragicamente. Investito da un calesse, di ritorno dal ministero della confessione a Verderio Inferiore, morì il 4 aprile 1945, dopo due mesi di sofferenze. Nei suoi confronti si diffuse fin da subito tra il popolo cristiano una particolare fama di santità. È stato beatificato da papa Francesco il 30 aprile 2022.

ORAZIONE (II a Vespri e I a Lodi)

O Dio, fonte di ogni bene,
che nel beato Mario [Ciceri]
hai donato alla Chiesa di Milano un presbitero
educatore appassionato dei giovani,
difensore coraggioso dei deboli e dei poveri
e solerte amico dei malati,
accresci la santità dei pastori del tuo gregge
affinché nel loro quotidiano ministero
risplenda la straordinaria grandezza del tuo amore di Padre.

V. Per Cristo nostro Signore.

L. Per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da una «Omelia» dell'Arcivescovo Giovanni Battista Montini

(28 giugno 1957, in *Discorsi e scritti milanesi* (1954-1963) 1, Brescia 1997, 1503-1507)

Lo spirito del pastore

O Signore, dà a questi tuoi ministri un cuore grande, aperto ai tuoi pensieri e chiuso a ogni meschina ambizione, a ogni miserabile competizione umana; un cuore grande, capace di eguagliarsi al tuo e di contenere dentro di sé le proporzioni della Chiesa, le proporzioni del mondo, capace di tutti amare, di tutti servire, di tutti essere interprete. E poi, Signore, un cuore forte, pronto e disposto a sostenere ogni difficoltà, ogni tentazione, ogni debolezza, ogni noia, ogni stanchezza e che sappia con costanza, con assiduità, con eroismo, sostenere il ministero che tu affidi a questi tuoi figli fatti identici a te. Un cuore, insomma, capace veramente di amare, cioè di comprendere, di accogliere, di servire, di sacrificarsi, di essere beato nel palpitare dei tuoi sentimenti e dei tuoi sentieri.

Noi sappiamo che, se a tutti i cristiani è fatto precetto di avere un cuore capace di amare con tutte le forze, con tutte le facoltà, con tutte le disponibilità di pensiero e di volontà, il precetto si impone tanto, tanto di più a chi ha fatto oggetto della propria vita l'amore del Signore e l'amore per il prossimo. E voi, sacerdoti, avete fatto di Dio, fonte e sorgente di ogni bene, l'oggetto e il termine ineffabile e completo del vostro cuore. L'amore si misura col dono di sé: e voi fate dono della vostra vita al più grande amore, alla più grande capacità di dare, e perciò dovreste essere sacerdoti dal cuore simile a quello di Cristo. Dovreste avere un cuore capace di comprendere gli altri cuori; chi ama, comprende, chi non ama è portato piuttosto a giudicare. Chi ama, invece, sospende il giudizio, entra nella psicologia altrui. E san Gregorio, tracciando le norme della carità pastorale, non finiva più di dire quanta finezza, quanta molteplicità di casi, quanta cura nel descrivere, cioè nel conoscere i cuori umani, sia necessaria a chi si dedica e si consacra alla cura pastorale. Conoscere gli uomini in tutte le loro manifestazioni, in tutte le loro età, nelle loro inesauribili qualità di cui Dio li ha dotati. Che cuore grande, che paterno cuore, che cuore materno è necessario per trattare da figli quanti vi saranno affidati, perché il vostro ministero li educi, li istruisca, li santifichi, li porti a Dio! Capaci allora non soltanto di conoscere, ma di cercare gli altri. Figliuoli miei, se volete rendere facile il vostro sacerdozio, ma nello stesso tempo tradirlo, dispensatevi dal cercare gli altri e state soltanto ad aspettare che vengano loro a cercare voi. Ma quando penserete che siete da questo momento pastori, buoni pastori, allora penserete con angoscia, non a una pecorella che è fuori dall'ovile, ma alle mille e mille che sono ormai lontane dall'ovile di Cristo, e vi sentirete voi incaricati, voi responsabili di tutti questi smarriti, che non hanno più chi li ami, chi li ricerchi, chi li ritrovi. Siamo mandati, siamo missionari, siamo apostoli: e cioè la carità di Dio, che si comunica a noi, ci dà questa spinta, questo anelito verso gli altri, che, ripeto, se vogliamo essere fedeli, non deve calmarsi mai, finché uno restasse fuori dall'ovile di Cristo. È il vostro cuore o è il cuore di Cristo questo che andiamo descrivendo? L'uno e l'altro: deve essere il vostro cuore, come è il cuore di Cristo. Abbiate sempre presente, sempre vicina questa ineffabile, questa inesauribile carità del Signore che è venuta a noi. Sappiate farla vostra, lasciarla vivere, palpitare in voi, e sappiate donarla agli altri, perché di questo ha bisogno il mondo: di chi, per salvarli, come Cristo li ami.

ORAZIONE Come la I a Lodi.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COLLEGIO DEGLI ESORCISTI – In data **17 maggio 2022** i Rev.di **don Mario GALMARINI** e **don Luigi RIGOLIO** vengono nominati **Esorcisti**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastoralì di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

AGOSTA diac. Mauro (Diacono Permanente) – In data **1 maggio 2022** lascia il compito di **Collaboratore Pastorale** della Parrocchia di **S. Gaetano**.

FORESE

ORIGGI p. Alberto (O.F.M. Conv.) – Il giorno **9 giugno 2022** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralì** nelle Parrocchie di **S. Giorgio** in **Valgreghentino** e **S. Carlo** in **Villa San Carlo di Valgreghentino**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

FEDERAZIONE INTERPROVINCIALE COLDIRETTI DI MILANO, LODI E MONZA BRIANZA – In data **6 maggio 2022** il Rev.do **don Matteo VASCONI** viene nominato **Consigliere Ecclesiastico**.

CONSULTA PER I MIGRANTI – In data **10 maggio 2022** la **sig.ra Akolè SEDUFDA** viene nominata **Membro** per la **Zona Pastorale III**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

CARUBELLI don Carlo – Residente Residenza San Felice in Segrate – 1945 – 1972 – **2.5.2022**

COMINI diac. Armando (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale Comunità Pastorale “Madonna del Rosario” in Lecco – 1939 – 1994 (ord. diac.) – **1.5.2022**

GORNATI don Angelo – Residente con Incarichi Pastoralì Comunità Pastorale “S. Paolo VI” in Cesate – 1941 – 1967 – **13.5.2022**

PRAVETTONI don Giovanni – Residente Residenza San Felice in Segrate – 1930 – 1955 – **2.5.2022**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ANZANI don Valter – Comunità Pastorale “Madonna di Campoè” – Via Don Giovanni Cattaneo già strada per il cimitero – 22030 SORMANO CO

MORSTABILINI don Giuseppe – c/o Ufficio per la Pastorale Missionaria – P.zza Fontana, 2 – 20122 MILANO MI

OGGIONI don Luigi – c/o Casa di Riposo Carlo ed Elisa Frigerio – Via Cartiglio, 2 – 23883 BRIVO LC

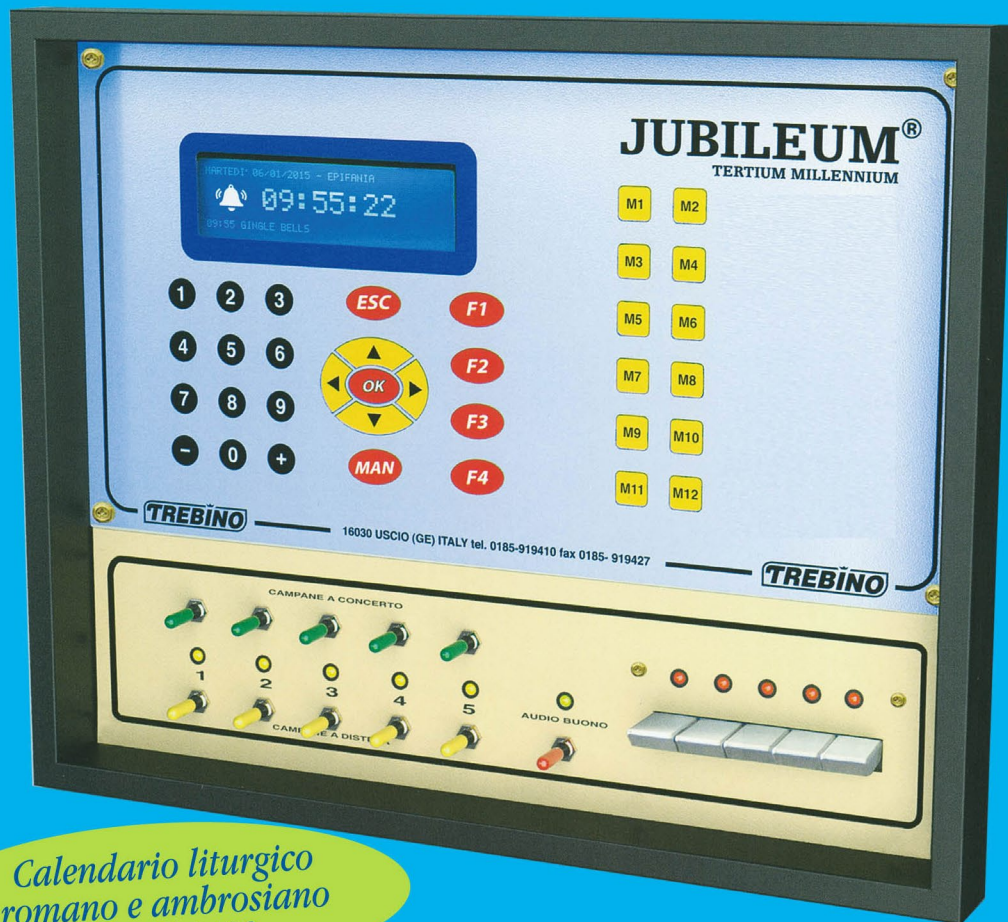
SALA don Giuseppe – Centro Santa Maria al Castello-Fondazione Don Gnocchi – P.zza Castello, 20 – 20042 PESSANO CON BORNAGO MI

SANTANTONIO diac. Fabrizio (Diacono Permente) – Via Palladio, 2 – 20821 MEDA MB

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO





**Impresa
Tecnoreditoriale
Lombarda srl**
Cap. Soc. 3.833.820,00. - i.v.

**20124 Milano
Via A. da Roccate,1**

R.I. e Cod. Fiscale 03299100150
R.E.A. n. 362318 Milano

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2021

Publicato ai sensi dell'art. 1, c. 33 del D.L. 23.10.1996 n. 545 convertito con Legge 23.12.1996 n. 650

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	31.12.2021	31.12.2020	PASSIVO	31.12.2021	31.12.2020
A) Crediti v/Soci per versamenti ancora dovuti	0	0	A) Patrimonio netto:		
B) Immobilizzazioni			I) Capitale sociale	3.833.820	3.833.820
I) Immobilizzazioni immateriali:			III) Riserve di rivalutazione	5.598.212	5.598.212
1 - Costi di impianto e ampliamento	0	0	IV) Riserva legale	316.394	316.394
3 - Diritti di brevetto industriale			VII) Altre riserve	1	1
e di utilizzazione delle opere dell'ingegno	1.964	1.172	Riserva di conversione/arrotondamento	0	0
4 - Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	11.784	12.909	VIII) Utili/Perdite portati a nuovo	-45.373	111.304
7 - Altre	2.759	16.138	IX) Utile/Perdita di Esercizio	-273.285	-156.677
Totale immobilizzazioni immateriali	16.507	30.219	Totale Patrimonio netto	9.429.769	9.703.054
II) Immobilizzazioni materiali:			B) Fondi per rischi ed oneri		
1 - Terreni e fabbricati	8.832.911	9.012.910	3 - Altri	100.000	163.661
2 - Impianti e macchinari	212.675	307.619	C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	964.593	909.449
3 - Attrezzature industriali e commerciali	100	159	D) Debiti:		
4 - Altri beni	30.633	1.116	4 - Debiti verso banche	0	0
Totale immobilizzazioni materiali	9.076.319	9.321.804	6 - Acconti:		
III) Immobilizzazioni finanziarie:			- entro i 12 mesi	0	0
Crediti esigibili oltre l'esercizio successivo	0	0	- oltre i 12 mesi	149.732	179.428
Partecipazioni in altre società	100.005	100.005	7 - Debiti verso fornitori	781.874	686.915
Totale immobilizzazioni finanziarie	100.005	100.005	12 - Debiti tributari	72.657	65.660
Totale immobilizzazioni	9.192.831	9.452.028	13 - Debiti verso ist. di prev. e di sicurezza sociale	154.518	150.416
C) Attivo circolante:			14 - Altri debiti	204.897	203.107
I) Rimanenze:			Totale	1.363.678	1.285.526
2 - prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	27.525	41.195	E) Ratei e risconti	1.903	13.188
4 - prodotti finiti e merci	447.154	451.261	TOTALE PASSIVO	11.859.943	12.074.878
Totale rimanenze	474.679	492.456			
II) Crediti:					
1 - Crediti verso clienti entro i 12 mesi	1.228.452	1.596.592			
3 - Imposte anticipate	124.900	72.163			
5 - Crediti verso altri:					
- entro i 12 mesi	0	0			
- oltre i 12 mesi	0	0			
Totale	1.353.352	1.668.755			
III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni					
IV) Disponibilità liquide:					
1 - depositi bancari e postali	822.372	431.108			
3 - denaro e valori in cassa	2.110	643			
Totale disponibilità liquide	824.482	431.751			
Totale attivo circolante	2.652.513	2.592.962			
D) Ratei e risconti	14.599	29.888			
TOTALE ATTIVO	11.859.943	12.074.878			

CONTO ECONOMICO

	31.12.2021	31.12.2020		31.12.2021	31.12.2020
A) Valore della produzione:			12) accantonamenti per rischi	0	-100.000
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	4.109.742	4.305.350	13) altri accantonamenti	0	-63.661
2) variazioni delle riman. di prodotti			14) oneri diversi di gestione	-291.268	-217.615
in corso di lavorazione, semilav. e finiti	-17.777	13.260	Totale (B)	-4.514.414	-4.542.786
5) altri ricavi e proventi	107.040	55.639	Diff. tra valori e costi della produz. (A-B)	-315.409	-168.537
Totale (A)	4.199.005	4.374.249	C) Proventi e oneri finanziari:		
B) Costi della produzione:			16) altri proventi finanziari:		
6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	-61.950	-43.456	d) proventi attivi dep. cauzionali	0	609
7) per servizi	-2.122.480	-2.330.392	17) interessi e altri oneri finanziari	-5.251	-5.308
8) per godimento di beni di terzi	-23.223	-17.241	Totale (C) (+16-17)	-5.251	-4.699
9) per il personale:			D) Rettifiche di valore di attività finanziarie:	0	0
a) salari e stipendi	-1.186.431	-1.075.151	E) Proventi e oneri straordinari:		
b) oneri sociali	-356.091	-322.101	20) proventi	0	0
c) trattamento di fine rapporto	-122.823	-96.477	proventi da conversione/arrotondamenti	0	0
e) altri costi	-6.062	-4.453	21) oneri	0	0
10) ammortamenti e svalutazioni:			Totale delle partite straordinarie (E) (+20-21)	-320.660	-173.236
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	-16.188	-22.184	22) imposte sul reddito dell'esercizio		
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	-286.576	-189.420	- imposte correnti	-5.363	-46.538
d) svalutaz. dei crediti compresi nell'att. circolante e delle disponib. liquide	-41.322	-60.635	- imposte anticipate	52.738	63.097
			26) Utile/perdita dell'esercizio	-273.285	-156.677

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO al 31.12.2021

Vendita di copie	397.783
Publicità	
- di cui diretta	28.900
- di cui tramite concessionaria	8.450
Ricavi da editoria on-line	
- pubblicità	5.375
Ricavi da altra attività editoriale	1.798.473

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!

Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

